

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'adesione di Lisbona e Madrid

Le potenzialità dell'Europa a 12

Con la firma ieri a Madrid e a Lisbona degli atti di adesione della Spagna e del Portogallo la Cee compie un passo avanti di grande significato tanto dal punto di vista economico, con la creazione di un mercato che supera ormai per numero di abitanti quello degli Stati Uniti, quanto dal punto di vista politico. Le potenzialità di questa Europa si fanno così ancora maggiori. Ma le potenzialità, per esprimersi, richiedono istituzioni adeguate, politiche coerenti, coraggio nel fronteggiare le grandi sfide con le quali è confrontata la società contemporanea. Indubbiamente vi è una contraddizione nel fatto che la Comunità raggiunge il massimo dell'allargamento nel momento stesso in cui conosce la crisi più profonda. Scegliere in positivo questa contraddizione è ora il compito più urgente, e qui c'è il significato profondo del vertice europeo che si riunirà a fine mese a Milano. O si compirà in quella sede un passo avanti decisivo nella direzione indicata dal Parlamento europeo, con la convocazione di una conferenza intergovernativa chiamata a varare una vera e propria Unione europea, o, se mancherà questo salto di qualità sostenuto con tanta autorevolezza a Strasburgo dal presidente Pertini, questa Europa rischia non soltanto di non reggere la sfida tecnologica degli Stati Uniti e del Giappone ma di avviarsi al nuovo secolo condannata ad essere un oggetto e non già un soggetto di una società internazionale in profonda trasformazione.

Il messaggio europeo di uomini come Giorgio Amendola e Enrico Berlinguer, e questo è stato, ed è, il fondamento dell'incontro, su scala europea, tra il Pci e le altre forze di sinistra e democratiche che hanno saputo cogliere tutto il significato del processo di costruzione di una Europa che sappia divenire un fattore di progresso e di pace. A questa Europa, ora più larga nei suoi confini e più ricca nelle sue potenzialità, si guarda adesso con interesse anche da parte di paesi che in passato hanno avuto, verso il processo di unità europea, ben altro atteggiamento di diffidenza o di ostilità. È merito indubbio dei comunisti italiani, e della loro autonomia, aver saputo misurarsi a fondo con questa realtà europea, correggere quanto c'era da correggere nelle loro iniziali

impostazioni, divenire una forza riconosciuta per l'apporto di idee e di impegno e per lo spirito di unità e di ricerca paziente di tutte le possibili convergenze nell'azione tesa a far avanzare la costruzione di una Europa unita. Su questa Europa più grande, che va ormai dall'Alba all'Oceano Atlantico, pesano ora più grandi responsabilità interne ed esterne. Milano sarà, a questo riguardo, la prima prova della verità, una tappa importante per tutti gli sviluppi futuri. Da Milano può muovere tanto la rinascita di questa comunità quanto, se anche questa occasione venisse gettata alle ortiche, una sua forte inarrestabile crisi. La posta in gioco è grande, e bisogna averne pienamente coscienza.

Sergio Segre

La disdetta della scala mobile spinge all'iniziativa

I metalmeccanici uniti chiamano a nuove lotte

La decisione di Fiom, Fim e Uilm di varare un programma comune per lavoro e salario - Governo diviso sulla proposta della Confindustria di trattative dirette tra le parti sociali: Gorla favorevole, De Michelis contrario

L'appello subito raccolto a Roma e a Bologna

Si è riunita ieri la Direzione del Pci

ROMA — Si è riunita ieri mattina a via delle Botteghe Oscure la Direzione del Pci. I lavori — aperti da una relazione di Alfredo Reichlin sulla vicenda del referendum — sono proseguiti per tutta la giornata fino a sera. Nel corso della riunione — a cui hanno preso parte anche il segretario della Cgil Luciano Lama e i segretari regionali del Lazio, Giovanni Berlinguer, della Liguria, Roberto Speciale, della Lombardia, Roberto Vitali, e della Campania, Eugenio Donise — sono state discusse anche le questioni legate alla prossima scadenza dell'elezione del presidente della Repubblica.

Viene dai metalmeccanici il segnale di un'inversione di tendenza nei rapporti sindacali: le segreterie della Fiom, della Fim e della Uilm ieri si sono riunite e hanno redatto un comunicato unitario. Una nota, lunga una paginetta, che non risolve certo tutti i problemi, ma che dimostra come questo sindacato sia tutt'altro che in disarmo. Sicuramente a far prevalere, dopo tante polemiche, le ragioni dell'unità ha contribuito la «disdetta» della scala mobile. Ed è proprio su Lucchini il primo giudizio unitario dei metalmeccanici: «La decisione della Confindustria — dice la nota — assunta prima di conoscere i risultati del voto, chiarisce in modo definitivo la volontà del padronato di colpire il sindacato e di vanificare la discussione che ha investito l'intero mondo del lavoro». Un attacco di tale portata necessita di una rispo-

sta che sia «all'altezza». E qui viene il passaggio più significativo dell'intero documento: «Le segreterie nazionali valutano positivamente il significato delle lotte unitarie che si sono registrate in molte situazioni e in molti stabilimenti. Un segnale questo che è stato subito raccolto da alcune organizzazioni periferiche: a Bologna è stato deciso di prolungare lo sciopero nazionale contro Lucchini e a Roma la Fim ha firmato un appello per far ripartire le lotte unitarie. Intanto la Cgil ha sostenuto la necessità che si apra «una fase in cui deve prevalere la ricerca di una nuova unità capace di portare avanti le conquiste dei lavoratori». Ma sulle future trattative è già polemica tra Cgil, Cisl e Uil. Lucchini conferma che vuol trattare direttamente con i sindacati. De Michelis gli ha risposto in modo irritato, mentre Gorla sostiene la scelta confindustriale. A PAG. 2

Caro Pansa, i tuoi pensieri cattivi...

Caro Pansa, ho letto i tuoi «cattivi pensieri» sul Pci e ti confesso di non essermi rimasto convinto. Mi pare anzi che la cattiveria ti abbia infilato in un tunnel di contraddizioni, giocandoti persino il tiro di farti dire quello che nessun comunista avrebbe mai pensato: che col referendum il Pci ha conseguito il più clamoroso e brillante successo elettorale della sua storia. Esagero? Vediamo. Hai provato fastidio, molto fastidio, perché i comunisti non hanno considerato l'esito del referendum una sconfitta irreparabile. Certo che un referendum, come tu dici, si vince o si perde per un solo voto. Su questo non possiamo esservi dubbii: il referendum è stato perduto, il che non è certo senza conseguenze. E nessuno lo ha certo negato. Tuttavia senti il bisogno di stracciare tutte le vesti e di fare intendere anche tu che in un referendum «uno piglia tutto e l'altro perde tutto», come scrive esplicitamente Nicola Matteucci sul «Resto del Carlino». Per cui non c'è scampo. Che si perdesse col 30%, contro il 70%, e non col 45,7% contro il 54,3%, è la stessa cosa. Poi però nel tuo articolo c'è una specie di grido sconosciuto: «Aspettate e vedrete, tira aria di gelato». E allora, caro Pansa? Nel dopo-referendum, nella partita economico-sociale che è in corso e che riguarda molte cose di questo Paese, tante forze, ivi comprese molte di quelle che hanno votato «no», sono perduto indifferenti alle cifre (e quindi i rapporti di forza) uscite dall'urna? Tu hai soltanto l'ansia di lanciare un allarme, vuoi dire solo che c'è stata una «battaglia», una «legnata», e per questo non ti poni neanche la domanda.

Ne poni invece molte altre sui comunisti e alcune sono così forzate che ti inducono alla più plateale delle contraddizioni. Il Pci è tanto chiuso alla società di oggi che sperava — scrive testualmente — di «vincere una battaglia come il referendum», che non offre scappatoie, che impone scelte radicali la prima delle quali è: sei contro o a favore del Pci? Perbacco, nessuno di noi comunisti ha osato un giudizio così esaltante. Poiché converrai che pure avendo perso il referendum, il 45,7% degli elettori a favore del Pci sarebbe una svolta veramente storica nella vita politica nazionale ed europea. Sei stato tu a scriverlo. Per affermare subito dopo che invece «l'elefante rosso» si è chiuso solo in un sacco, è destinato soltanto a perdere, giace, sgelato in un frigorifero.

Non c'è ironia, caro Pansa, nel rilevare sbalzi così evidenti nel tuo articolo. C'è al contrario un ulteriore motivo di riflessione sulla complessità — consentimi questa abusata parola — di una situazione di crisi e di trasformazione, in cui lo stato d'animo e l'invettiva sono più facili (ma non certo preferibili) dell'analisi. Lo sfogo, insomma, ha talvolta la meglio sulla freddezza della ragione. Perciò non ricorra alla critica, alla denuncia, anche severa di quelli che possono essere per te i ritardi del Pci, al pungolo. Vai giù con l'accetta, con i giudizi che suonano somnari e sbragivati. Credi davvero che questo sia il modo migliore di discutere del Pci, del riformismo e della stessa società italiana? Non ti nascondo le mie impressioni. A leggere il tuo articolo sembra quasi che lo scontro in atto sulle scelte economiche (sociali,

Cosa cambia nella Cee con Spagna e Portogallo

Le cerimonie occasione per discutere i temi del prossimo vertice di Milano e in particolare dell'Unione europea

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Sarà davvero una svolta, o l'ennesima occasione mancata? Un rilancio, o un nuovo passaggio della crisi dell'Europa e delle sue istituzioni? Nelle cerimonie che hanno accompagnato, ieri, a Lisbona e Madrid la firma dei trattati di adesione alla Cee di Spagna e Portogallo, sono prevalsi i toni ottimistici, ed è giusto che così sia stato. In ogni caso, l'ingresso dei due paesi iberici nella Comunità rappresenta una vittoria della democrazia e dello sviluppo. Per due popoli che per decenni la dittatura politica e l'arretratezza delle strutture sociali e civili avevano tagliato fuori dall'Europa, il «rodaggio» della libertà ritrovata è finito. E all'Europa il ritorno nel suo seno di Spagna e Portogallo, che una parte così grande hanno nella sua storia, nella sua cultura, nella sua stessa coscienza di sé, porta il superamento di una lacerazione inaccettabile. Al di là delle miserie del presente, delle difficoltà, delle incertezze, il valore di questa semplice verità è indiscutibile. Ed è quello che conta di più. Per questo, e senza retorica, la firma dei trattati è stata davvero un momento storico.

Ciò non nasconde, tuttavia, la complessità dei problemi che la Comunità ha di fronte e che sono stati presenti nei discorsi ufficiali e nei colloqui bilaterali che Craxi, come presidente di turno della Cee, ha avuto con i capi degli altri

Paolo Soldini



Nell'interno

Supersismi Pazienza contumace e rinvio

Pazienza dichiarato contumace e processo rinviato al 17 giugno; questi i dati salienti dell'apertura del processo ai Supersismi. Nella prima udienza interrogata un'amica del faccendiere detenuto a New York. A PAG. 6

Volumi e discorsi ricordano Berlinguer

Enrico Berlinguer ricordato a Padova, ad un anno dalla morte, con un discorso di Nicola Badaloni. A Roma è stato presentato il libro di Chiara Valentini. «Rinascita» ha raccolto gli scritti apparsi sul settimanale. A PAG. 7

Liberi gli ostaggi dell'aereo dirottato

Felice conclusione della vicenda del Boeing giordano dirottato martedì. L'apparecchio è stato distrutto ma tutti gli ostaggi si sono salvati. Un altro aereo è stato sequestrato ieri per poche ore a Cipro. A PAG. 8

Morto lo scultore Augusto Murer

È morto ieri lo scultore Augusto Murer, un artista che ha saputo dare alle sue opere il fascino della natura delle sue Dolomiti. Alessandro Natta, ha inviato alla famiglia un telegramma di condoglio. A PAG. 11

Dieci anni di coma: il suo caso commosse l'America

È finita l'agonia di Karen Ann

MORRISTOWNSHIP (New Jersey) — Karen Ann Quinlan è morta. Aveva 31 anni. Da dieci anni in coma, ufficialmente la causa del decesso è polmonite. Il caso della giovane donna, caduta in stato comatoso la sera del 15 aprile 1975, dopo aver ingerito bevande alcoliche e tranquillanti durante una festa di compleanno, aveva commosso tutta l'America ed era stato al centro di una vera e

propria battaglia legale: se permettere l'eutanasia o tenerla in vita con mezzi artificiali. Dopo essersi sentita male Karen Ann fu trasportata in una clinica e i medici dichiararono che il suo cervello non funzionava più e che il suo elettroencefalogramma era piatto: Karen poteva vegetare solo come una pianta. I genitori, Julia e Joseph Quinlan, pur essendo cattolici

praticanti, chiesero che gli apparecchi che mantenevano in vita la loro figliola venissero distaccati. Ciò provocò una lunga disputa legale che si concluse nel marzo del '76, quando la suprema corte del New Jersey sentenziò che le apparecchiature potevano essere distaccate. «Non si può obbligare Karen a vegetare per qualche anno, senza speranza», disse la corte. Ci vollero ancora due me-

si perché si procedesse. Ma Karen, meravigliando il mondo scientifico, nutrita per fiato, continuò a vivere in uno stato definito «cronicamente vegetativo». Karen Ann era stata adottata dai Quinlan quando aveva solo un anno. Da quel tragico 15 aprile il padre ogni mattina, prima di recarsi in ufficio, si recava in

(Segue in ultima)

Fiammata di terrorismo in Spagna

Sparatoria e autobomba a Madrid: 4 le vittime

Uccisi un colonnello dell'esercito e il suo autista - Sono morti anche due agenti

MADRID — Due uccisi in pieno centro della capitale spagnola, lungo la via Generale Oraa, ancora due morti e due feriti gravi tra gli agenti che tentavano di disinnescare l'esplosivo da un'automobile, la stessa usata per il primo attentato: ieri mattina Madrid, imbandierata e pavesata a festa per la grande giornata di ingresso nella Comunità economica europea, è stata turbata da due sanguinosi attentati. Nessuna organizzazione ha fino a tarda notte rivendicato la paternità dei quattro omicidi, ma gli inquirenti sono propensi a credere ad un'azione dei terroristi baschi separatisti dell'Eta, volutamente pensata e messa in pratica proprio nel giorno

della firma del trattato di adesione. Erano da poco passate le 10 e il colonnello del genio militare, Vicente Romero, 55 anni, si recava al lavoro. Al volante dell'automobile il suo autista, Juan Garcia Jimenez, 27 anni, un civile che lavorava per il ministero della Difesa. Ad un semaforo da una Renault bianca, targata Madrid, sono scesi un uomo e una donna vestita di bianco. Hanno sparato colpendo i due uomini e sono risaliti sull'automobile alla guida della quale c'era un terzo terrorista. Soccorsi, il colonnello Romero e il suo autista, Jimenez, sono morti ancora prima di raggiungere un ospedale. (Segue in ultima)



Karen Ann Quinlan

La tragedia di Luigi Caldana, docente universitario di Genova

Uccide un ladro, poi si spara

Dalla nostra redazione
GENOVA — Ha ucciso un ladro, poi — sconvolto dal rimorso — si è ucciso. Protagonista della tragedia un noto e stimato medico e docente universitario genovese. Il professor Pier Luigi Caldana, aiuto primario presso la clinica ginecologica di San Martino. Il ladro ucciso, invece, non ha ancora un nome: è un uomo di colore sulla cinquantina, forse arabo,

forse nordafricano, male in arnese, un moncherino di legno al posto della mano destra, al momento non identificato. Una tragedia della paura e del dolore, che ha turbato una città già sotto choc per la morte di Roberto Trebbino, il ragazzo di 20 anni sequestrato e ammazzato a botte, per 10 milioni di lire, da un vicino di casa incensurato e oppresso dai debiti. Il professor Caldana aveva

trascorso una giornata normale, scandita dagli impegni consueti: l'ospedale, le visite in studio, nel pomeriggio fino alle 20 altro lavoro in commissione di laurea. Poi era tornato a casa, un appartamento al piano rialzato di un edificio di via Bovio ad Albaro, uno dei quartieri residenziali più prestigiosi della città. Il professionista era solo; la moglie, Laura Rubini, inferma da tempo, è at-

tualmente ricoverata presso lo stesso ospedale. San Martino; i tre figli — Antonio, di 23 anni, studente di medicina, Riccardo, 21 anni, studente di veterinaria a Parma, e Giorgio, 19 anni — erano fuori casa. Tutto — secondo la ricostruzione dei fatti operata

Rossella Michienzi
(Segue in ultima)



Il prof. Luigi Caldana

Romano Ledda
(Segue in ultima)

Lo scontro sociale del dopo-referendum



Luigi Lucchini



Luciano Lama

Le scelte della Confindustria

De Michelis sgrida Lucchini, Gorla no

Ministri divisi sulla scelta di «trattative dirette» con le organizzazioni sindacali

ROMA — Il comitato direttivo della Confindustria, riunitosi ieri al gran completo sotto la presidenza di Luigi Lucchini, ha confermato l'opportunità di un incontro diretto coi sindacati per la riforma della scala mobile, il cui accordo è stato unilateralmente denunciato dagli industriali lunedì scorso.

Nel comunicato confindustriale il seccò no al ministro del Lavoro è solo parzialmente temperato da futuri espressioni di cortesia nei suoi confronti, con l'auspicio che dopo il referendum si possa avviare una trattativa che, anche con l'aiuto prezioso del ministro del Lavoro, si fondi su un negoziato diretto tra le parti.

Da registrare anche un piccolo spiraglio nella volontà imprenditoriale di giungere al tavolo del negoziato coi sindacati, disponibilità sempre espressa verbalmente e sempre concretamente rinnegata con l'adozione di pregiudiziali paralizzanti (si pensi alla questione dei decimi).

Il direttivo di ieri ha dunque confermato appieno l'indirizzo espresso da Luigi Lucchini (che alla fine della riunione si è incontrato con Gianni Agnelli) lunedì con la denuncia dell'accordo sulla scala mobile e il suo discorso di Bari, tanto ostile quanto accolto dai dirigenti dc e psi, dalla Cisl e dalla Uil.

Un documento unitario di Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil risponde alla Confindustria

Così ritornano i metalmeccanici

ROMA — Si ricomincia. E il «via» lo danno proprio i metalmeccanici, la categoria che forse più di tutte aveva sofferto la divisione del 14 febbraio. All'indomani del referendum — che aveva visto le tre organizzazioni sindacali di categoria su fronti diversi — si sono riuniti. Ne è uscito un comunicato unitario. È il primo dopo l'apertura delle urne, è il primo da molti mesi a questa parte.

«Nuove lotte per il lavoro e il salario»

Lucchini deve pagare subito i decimi. Il governo rispetti gli impegni assunti alle spalle e uno dei pezzi più importanti del movimento sindacale ha scelto di mandare un segnale «d'inversione di rotta».

Un attacco di questa portata, ha dunque per forza bisogno di una risposta che sia «all'altezza». E qui viene forse uno dei passaggi più significativi del documento: «Le segreterie nazionali valutano positivamente il significato delle lotte unitarie che si sono registrate in molte situazioni ed in numerosi stabilimenti».



Protesta di lavoratori metalmeccanici con un banner per FIMINI

vati: «Le segreterie nazionali Fim-Fiom-Uilm ritengono in ogni caso pregiudiziale all'apertura di ogni confronto diretto con la Confindustria il pagamento dei decimi di punto, così come è previsto dall'accordo tuttora in vigore».

Insomma se qualcuno aveva potuto interpretare l'esito del referendum come l'avvio ad una nuova supertrattativa da concludersi senza il consenso di una delle organizzazioni sindacali, i metalmeccanici mettono le mani avanti: se intesa sulla struttura del salario dovrà esserci, questa dovrà essere unitaria.

Ma il sindacato è in grado di avanzare una proposta che sia bene a tutti. Il documento non può risolvere ovviamente le differenze che esistono, ma può fissare un «metodo di lavoro» per il futuro.

Stefano Bocconetti

Scioperi e assemblee nelle fabbriche

MILANO — Fermate e scioperi nelle fabbriche, assemblee, manifestazioni davanti alle sedi delle associazioni territoriali degli imprenditori: questo il panorama di una mobilitazione ancora abbastanza sporadica, ma non disarmata, nelle diverse provincie e nei differenti settori dell'industria e del terziario dopo la disdetta da parte della Confindustria dell'accordo sulla scala mobile.

È già polemica sulla futura trattativa La Cgil: «Una nuova unità per far avanzare le conquiste»

La nota unitaria della segreteria della maggiore confederazione - Strumentali distinguo tra buoni e cattivi - La Cisl insiste sulla «concertazione» e ripropone il modello 1984 - La Uil: «Non andremo dalla Confindustria» - Un punto di contatto: la ripresa del confronto con chi rispetta i patti

ROMA — Ancora un «sì o un no» per i sindacati, questa volta sulla ripresa immediata della trattativa al ministero del Lavoro? In realtà, l'alternativa è meno semplice di quanto appaia in certe prese di posizione della Cisl e della Uil, dato che non è affatto chiaro a quale trattativa dire «sì» o «no».

esse la ricerca di una nuova unità capace di portare avanti le conquiste dei lavoratori. Soprattutto rispetto a una disdetta della scala mobile che si configura come «un attacco aperto a tutto il sindacato».

ai propri militanti che hanno sostenuto il «no» al referendum («al di sopra delle aspettative») ripropone la continuità con «la politica di concertazione attuata nell'83 e 84».

Documento Acli: da parte le polemiche, c'è bisogno d'unità

ROMA — La «Presidenza nazionale» delle Acli (Associazione cattolica dei lavoratori italiani) dà la propria lettura del risultato elettorale. Ma soprattutto guarda al futuro del movimento sindacale, richiamando tutti all'esigenza di unità.

I voti non validi e le schede bianche

ROMA — Il ministero degli Interni ha reso noti i voti non validi e le schede bianche relative al referendum. I voti non validi sono stati 1.098.635 (3,1% dei votanti).

Table with 4 columns: Region, Valid Votes, Invalid Votes, Blank Ballots. Rows include ITALIA SETTENTRIONALE, ITALIA CENTRALE, ITALIA MERIDIONALE, and ITALIA INSULARE.

Antonio Meru

**Dal voto
al Quirinale**

ROMA — La Dc rivendica ufficialmente il Quirinale nel rispetto del principio dell'alternanza («sempre confermato nella prassi») e ritiene che il suo candidato debba essere concordato con le altre forze che hanno dato vita alla Costituzione. Le brevi dichiarazioni rilasciate ieri da De Mita, al termine della riunione del Direttivo dei deputati, aprono anche formalmente la corsa al «colto più alto». I democristiani non lasciano dubbi sulla loro determinazione a riconquistare la supremazia carica dello Stato, e a tal fine si preoccupano subito di «sbarrare» l'ipotesi di una riconferma di Sandro Pertini. Il suo settennato — dicono — merita il più «largo apprezzamento» ma la Dc intende mantenere — ha dichiarato a nome di De Mita il presidente dei senatori, Mancino — il rispetto di un'antica tradizione di non rieleggibilità del presidente, come è stato con Einaudi e Saragat.

Nessun nome, dunque, ma per il momento l'affermazione esplicita di un principio — quello del «consenso più largo» — da tempo enunciato da De Mita. Ma questo non basta per concludere che nella Dc sono state battute le impostazioni di quanti vorrebbero un Capo dello Stato garante soprattutto della «politica governativa», e quindi scelto ed eletto anzitutto dai voti del pentapartito: in questo senso si è espresso chiaramente ieri Donat Cattin, interpretando di sicuro anche le opinioni di quanti ritengono per ora più prudente tacere. Ma è facile leggere in filigrana un gioco di sponda tra questi settori democristiani e quelle altre forze della coalizione, socialdemocratici in prima fila, che hanno da tempo individuato

I Direttivi dei gruppi parlamentari approvano la sua linea

De Mita: un presidente dc concordato con gli altri

Un no alla rielezione di Pertini

Invocato il «rispetto del principio di alternanza» I disegni dell'ala «dura» del pentapartito

to in Forlani il «garante della continuità politica di questo governo»: è ciò che chiede ancor oggi (senza far nomi) il giornale del Psdi, ed è chiaro perché che gli interrogativi maggiori riguardano ora l'atteggiamento del Psi, cioè di Craxi.

Per il momento affiorano solo frammenti dei suoi piani di battaglia. Spadolini ha riportato, da una conversazione avuta con il leader socialista, che Craxi sarebbe anch'egli propenso a una consultazione estesa al di là dei confini partitici: ma il termine «consultazione» sembra alludere a qualcosa di meno di quanto pensa De Mita.

Al tempo stesso, non ci sono segnali certi di una disponibilità socialista a votare un candidato democristiano che non

sia il fidato Forlani. Infine, Craxi — in implicito dissenso con la teoria della «non rieleggibilità» — ha dichiarato che «non ci saranno candidati socialisti oltre a chi già ricopre l'incarico di presidente della Repubblica». Ma questa puntualizzazione rappresenta una pura mossa di interdizione nei confronti della Dc, una replica per il litigio con De Mita (argomento: il Quirinale) di cui si vociferava, o il segnale di una riflessione seria sull'opportunità di una riconferma di Pertini? Sembra difficile che si possa conoscere la risposta in tempi stretti.

La Dc, invece, pare intenzionata a procedere con decisione e speditezza soprattutto al fine di scongiurare quelle divisioni interne che in passato hanno spesso condotto ad autentici

scacchi per i segretari in carica. Tra i collaboratori più stretti di De Mita c'è perfino chi si sbilancia a prevedere serie difficoltà per una candidatura democristiana, se essa non cogliesse il successo entro le prime tre votazioni. Sono previsioni azzardate, ma che sembrano rispondere soprattutto all'intento di dimostrare — anche e soprattutto ai «fondisti» interni — la necessità dell'accordo più largo come sola garanzia per l'affermazione di un nome democristiano.

L'identikit del candidato dc rimane comunque misterioso. Non perché non circolino nomi (corredati anche da varie previsioni di successo), che sono poi i soliti: Cossiga in testa, ma ancora Forlani, e anche Fanfani, Colombo, Zaccagnini, Ella e via elencando. Ma perché De Mita e i suoi ci tengono molto a sottolineare di non volersi presentare alle altre forze costituzionali con la soluzione già in tasca: essa va invece ricercata nel confronto con gli altri partiti. Questa è la «procedura» che abbiamo ipotizzato, ha spiegato De Mita negando che nella riunione col Direttivo dei deputati (e poi coi senatori) si siano fatti nomi.

I passaggi successivi dovrebbero dunque essere le consultazioni che la settimana prossima una delegazione dc (composta da presidente, segretario e capigruppo parlamentari del partito) avvieranno con le altre forze. Il leader democristiano ha aggiunto: «Esiste l'orientamento a indicare un dc, non una «rosa». E siccome dobbiamo concordarlo con gli altri, credo che sia improprio decidere da soli».

Dal punto di vista delle procedure, sarà l'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari ad autorizzare la settimana prossima l'avvio delle consultazioni, quindi l'assemblea dei «grandi elettori» dc tornerà a riunirsi per votare formalmente la candidatura democristiana, quale che sia l'esito del negoziato. Rognoni, presidente dei deputati, si augura comunque che sia positivo: «Si tratta di «guadagnare» il presidente della Repubblica ben al di là di un arco di forze della maggioranza. Questo è il nostro sforzo. Il presidente è il presidente di tutti gli italiani. È augurabile che se lo ricordino davvero tutti, nella Dc e nel pentapartito».

Antonio Caprarica

Un italiano su 4 non ha rispettato le indicazioni delle forze politiche

«Non voto come il mio partito»

La mappa degli spostamenti elettorali

La conferenza stampa del prof. Draghi - Cinque milioni di elettori del pentapartito non hanno votato «no», tre milioni dell'opposizione non hanno votato «sì» - Un milione e 365 mila missini astenuti - Come è stato realizzato questo studio matematico

ROMA — Ci sono circa cinque milioni di elettori del pentapartito (coloro cioè che il 12 maggio votarono per uno dei cinque partiti di governo) che al referendum non hanno rispettato le indicazioni di voto per il «no». Una parte di questi (due milioni e quattrocentosettantamila circa, e cioè più o meno la metà) si è astenuta o ha votato scheda bianca, gli altri hanno votato per il «sì». Sul versante opposto, tre milioni e centomila elettori dello schieramento di partenza dell'«sì» hanno contravvenuto all'indicazione di partito e si sono astenuti (un milione e 462 mila, anche qui dunque circa la metà) o hanno votato «no». L'indice più alto di infedeltà, tra i partiti, se calcolato in percentuale è del Psdi (83,6%) e del Msi (65,4%), se calcolato in cifra assoluta è del Psi (oltre due milioni di elettori socialisti non hanno votato «no»).

Il professor Stefano Draghi dell'università di Milano — che ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta nella sede del Pci a Botteghe Oscure ha illustrato metodi e risultati dello studio statistico — ha detto di no. Nessuno stupore: l'indice complessivo di mobilità del voto che si ricava da questo studio è del 28 per cento circa. Generalmente — ha spiegato Draghi — tra un'elezione e un'altra (politica o amministrativa) l'indice di infedeltà è del 18 per cento. L'aumento di 10 punti nel confronto tra un'elezione regionale e un referendum è un indice assolutamente fisiologico. Diciamo allora subito — prima di passare ad un esame più dettagliato delle cifre fornite da Draghi — qualcosa su questo studio statistico. È stato eseguito su incarico del Pci (ieri alla conferenza stampa c'erano anche Gavino Angius, responsabile del dipartimento problemi

del partito e Gastone Gensini, dell'ufficio elettorale) da un'equipe guidata da Draghi. Lo studio riguarda le 15 regioni a statuto ordinario (quello cioè che hanno votato ad elettorale pieno il 12 maggio) e quindi non comprende Sicilia, Sardegna, Trentino, Friuli e Valle d'Aosta. I rilievi sono stati compiuti su 437 seggi-campione, rappresentative di tutte e 15 le regioni. L'attendibilità del campione è data dai precedenti e cioè dal fatto che questi stessi 437 seggi sono stati utilizzati come base per le proiezioni elaborate dallo stesso prof. Draghi tanto per le regionali dell'85. Quando, nel giro di un'ora e mezzo dal momento della chiusura delle urne, riuscì a prevedere il risultato definitivo con uno scarto di pochissimi decimili. L'attendibilità invece del metodo di elaborazione dei dati, per la loro traduzione in

Su 100 elettori che alle regionali 1985	AL REFERENDUM		
	HANNO VOTATO		Hanno votato scheda bianca o nulla o si sono astenuti
HANNO VOTATO:	SÌ	NO	
PCI	84.0	15.0	1.0
DC	9.3	84.5	6.2
PSI	17.1	51.3	31.6
MSI	34.6	—	65.4
PLI (*)	8.8	89.5	1.7
PSDI	48.6	16.4	35.0
DP (*)	—	99.0	—
Altri (*)	84.7	15.3	—
Altri (*)	42.5	43.1	14.4
Si sono astenuti o hanno votato scheda bianca o nulla	18.8	—	81.2

NOTE: Le stime si riferiscono solo alle 15 regioni a statuto ordinario che hanno votato il 12 maggio. — Indica valori molto prossimi allo zero. (*) Le stime per PLI, DP e Altri sono indicative a causa dei valori assoluti troppo bassi e della scarsa variabilità territoriale del voto.

che l'influenza dei suoi elettori sul risultato del voto referendario sarà più marcata; e viceversa dove è più debole. L'insieme di queste indicazioni viene riesaminato e sviluppato, con una serie sempre più fitta di confronti incrociati, attraverso l'elaborazione di numerosi computer che lavorano in serie. Detto questo, bisogna anche riferire di alcune reazioni politiche che si sono state fatte da parte della Dc e da parte di alcuni dirigenti socialisti allo studio di Draghi. Si tratta per l'appunto di reazioni politiche, e questo è un po' paradossale dal momento che è curioso assai contrapporre matematica e politica. Del resto anche il merito di queste dichiarazioni stupisce. Dicono in sostanza: Con questo studio si vuole accreditare la tesi che il Psi si è poco impegnato nella campagna elettorale. Ma chi lo ha mai detto questo, e chi potrebbe mai dirlo? È del tutto evidente, a qualunque osservatore politico, che il Psi si è impegnato a fondo nella campagna elettorale. Così come ad un osservatore «statistico» è risultato evidente che molti elettori socialisti non hanno accolto quelle indicazioni. Come del resto c'è un 18% di elettori comunisti che non ha accolto le indicazioni del Pci.

SUL «SÌ» — Il cedimento più serio subito dallo schieramento del «sì» è avvenuto tra gli elettori del Msi: 1 milione e 365 mila elettori missini del 12 maggio stavolta si sono astenuti. SUL PCI — Il 15 per cento degli elettori comunisti (circa un milione e mezzo) ha votato per il «no». Draghi ha spiegato che l'indice di fedeltà del Pci si aggira normalmente alle elezioni politiche sul 90 per cento. Il fatto che, in occasione di un referendum difficile come questo, sia sceso solo di sei punti, dunque, segnala una notevole tenuta. SULLA DC — Anche per la

Dc forte tenuta. 84,5 di fedeltà, e un'infedeltà suddivisa tra «sì» e astensioni. È il dato più sorprendente — spiega Draghi — perché la Dc, dopo diversi anni, torna a disporre di un indice di fedeltà molto alto sia alle elezioni che al referendum. SUL PSI E SUL PSDI — Da questi due partiti è venuto il numero maggiore di defezioni allo schieramento del «no». Complessivamente solo due milioni e centomila socialisti hanno votato «no», e appena 188 mila socialdemocratici (una cifra quasi irrilevante).

Piero Sansonetti

Toscana, Veneto, Lazio: la riflessione sul referendum nelle dichiarazioni dei segretari regionali del Pci

QUERCINI 700 comitati per spiegare il «sì»



In Toscana una campagna unitaria durata tre mesi andata ben oltre la classe operaia «Davvero qualcuno si illude di costruire il futuro tagliando le radici del Pci?»

PELLICANI È possibile superare le divisioni



Il 33% dei «sì» può apparire poco ma nel Veneto sono stati spostati oltre 130.000 voti «Con i ceti nuovi o ci si misura dentro un orizzonte oppure tutto resta mortificato»

ROMA — Oltre il 55% ai «sì». Con questo risultato la Toscana è diventata dopo il referendum del 9 giugno — la prima delle «regioni resse», se si vuol dire così. Gli elettori, qui, non hanno toccato le cifre record dell'Emilia (dove hanno superato il 90%) e tuttavia la partecipazione è stata ugualmente altissima, con l'87,6%. — Giulio Quercini, segretario regionale della Toscana, membro della Direzione comunista, come avete fatto? «La nostra campagna elettorale per il referendum, prima di tutto, è durata tre mesi. Sono nati 700 comitati per il «sì», che hanno coinvolto socialisti, forze cattoliche, giovani disoccupati, donne. Un'iniziativa, insomma, che è andata molto al di là della classe operaia. — Ma in Toscana il «sì» supererà — e in alcuni casi di gran lunga — lo schieramento di partenza. Come mai? «Negli ultimi due anni (non senza travaglio e discussioni interne) abbiamo portato avanti uno sforzo consapevole di gestire insieme una linea di conflittualità sociale anche molto aspra — la Toscana già a febbraio del 1984 era stata una delle regioni più pronte nella reazione popolare e operaia contro il decreto — con un'azione di go-

verno della regione e degli enti locali di grande apertura verso interessi sociali, ceti, gruppi imprenditoriali privati, gruppi ecologisti o del volontariato cattolico. — Alleleanze, quindi. Ma in Emilia, proprio su questo terreno, segnalano difficoltà. E invece voi no. Perché? «Difficoltà ne abbiamo anche noi. In centri turistici nuovi, ad esempio, come Chianciano e Montecatini, dove l'esito del referendum confermarà un andamento negativo che ci si era manifestato il 12 maggio. Tuttavia nella nostra regione forse siamo andati più avanti che altrove nel tentativo di ridefinire il terreno nuovo del governo locale delle sinistre dopo la crisi del modello degli anni 60-70. L'asse è in un rapporto più aperto delle istituzioni con il mondo economico privato, il solidarismo sociale, il mondo cattolico. Muoversi su questo progetto — nella nostra esperienza — ha significato non concedere nulla sulla difesa del salario e delle condizioni di lavoro della classe operaia. Ma proprio perché si chiude all'imprenditoria ogni illusione di scaricare le difficoltà della crisi sul salario, si può aprire — e l'abbiamo aperto — un discorso di alleanze più avanzate, su contenuti riformatori. Ad esempio

in tutta la fascia tirrenica (sede dell'impresa medio-grande toscana) ci siamo battuti e ci stiamo battendo contro i processi di deindustrializzazione e teoricizzazioni che vengono dalla Dc e anche dal Psi su un futuro di queste zone turistico e terziario. Ma contemporaneamente abbiamo proposto delle vere e proprie società miste fra imprese private, banche, regioni e comuni per la realizzazione di importanti opere infrastrutturali o di risanamento ambientale. — C'è, secondo te, in questo voto una lezione per il Pci e una per gli altri? «Per noi che il problema di uno schieramento sociale riformatore maggioritario non si risolve solo sul terreno economico-sociale, ma richiede una capacità di unificazione ideale, di grande prospettiva. Gli altri dovrebbero tener conto che le radici della grande forza comunista e del movimento operaio in questa nostra Italia sono molto profonde e che quindi è bene per la democrazia italiana che nessuno si illuda di costruire il futuro cercando di spiantare queste radici. Le interviste sono a cura di: Rocco Di Blasi

mente organizzato, come quello veneto, come escono dalla prova elettorale? «Carniti e la Cisl avevano scelto il Veneto per una delle manifestazioni centrali della campagna elettorale del «no». Noi non abbiamo mai pensato che nella nostra regione si possa prescindere dal movimento cattolico che ha autentici rapporti popolari di massa. Il problema è che, mentre nel rapporto con noi questo mondo era fuoriuscito da una logica subalterna al padronato, che era stata tipica degli anni 50, oggi la Cisl rischia di essere risucchiata indietro, perdendo il ruolo che si era conquistata negli anni 70. — C'è quindi un terreno di discussione e di riflessione comune per la sinistra e per la Cisl? «Vi sono diversi terreni di confronto. In primo luogo noi (anche sulla scorta dei 135.000 voti in più ottenuti dal «sì») dobbiamo tener conto del travaglio che ha caratterizzato il «no», evitando che settori consistenti del mondo del lavoro cattolico ricadano nella trappola della subalternità. Serve poi una attenta ricognizione dei cambiamenti della società veneta. E il discorso della «fabbrica diffusa»: centinaia di addetti, nuo-

ve figure sociali che richiedono una iniziativa sindacale unitaria e aggiornata e un disegno che eviti di creare nuove fratture dentro il movimento operaio. Su questo — ben prima del referendum — un confronto con la stessa Cisl era già stato avviato. Insomma con i ceti nuovi o ci si misura dentro un orizzonte unitario, oppure tutto resta mortificato. Oggi uno sviluppo del Veneto è possibile solo superando le divisioni. Noi, su questo piano, saremo all'offensiva con proposte ed iniziative. Lo scontro è stato difficile, in alcuni momenti anche aspro. Ma ora non ci sono né abture né andate a Canossa per nessuno. C'è da misurarsi sul futuro. — A proposito di futuro, il voto influirà sulla nuova giunta di Venezia? «L'esito elettorale (il sì al 46%) dovrebbe consigliare prudenza a quanti avevano interpretato il voto del 12 maggio come utile a chiudere l'esperienza, tuttora valida, delle giunte democratiche di sinistra. Se si andasse in una direzione opposta, in una regione come la nostra, i socialisti otterrebbero solo di finire subalterni alla Dc. E questo vale non solo per Venezia, ma anche in realtà come Rovigo.

ROMA — «Il voto di Roma e della regione — afferma Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Lazio — esprime una stratificazione sociale molto netta. Vi sono zone operaie e popolari dove il «sì» hanno toccato il 60% ed oltre. Particolarmente positivo il voto delle zone operaie a sud di Roma e a Cassino, dove è insediata la Fiat. Ma vi sono — di contro — zone borghesi dove il rappor-

to tra «no» e «sì» è di tre a uno e anche di quattro a uno a favore del «no». Questo indica che la proposta del Pci è stata riconosciuta valida a tutelare i lavoratori dipendenti e i ceti più deboli ed è stata contrastata dagli altri. — Del resto il Lazio è una delle regioni in cui la competizione tra il «sì» e il «no» si può dire decisa in «fotofinish», dato che il «sì» ha ottenuto il 48,8% e il «no» il

51,2%. Qual è ora, secondo te, il principale impegno dei comunisti? «C'è l'esigenza di allargare i collegamenti con coloro che hanno votato «no» con motivazioni analoghe a quelli che hanno votato «sì»; e cioè lotta all'inflazione, tutela del salario, giustizia fiscale, occupazione giovanile. Ed anche con ceti medi ostili al ristretto dei quattro punti, ma favorevoli a una politica di sviluppo: artigiani, com-

mercianti, tecnici, professionisti, imprenditori dei quali parliamo molto, ma verso i quali facciamo poco per costruire convergenze e alleanze. — Questi sono i problemi, dunque, che vengono al Pci e alla sinistra da quanti si sono espressi per il «no». Qual è, invece, il messaggio che la sinistra, il mondo sindacale devono tener presente in conseguenza dei tanti voti raccolti dal

«sì»? «Mi pare — in sintesi — che possa essere questo: il lavoro dipendente si è pronunciato in gran parte per il «sì», ora bisogna che sia anche protagonista della democrazia sindacale e che le decisioni e le lotte contro la linea della Confindustria siano sempre basate sulla partecipazione e sul consenso dei lavoratori. — C'è, ora, una riflessione che spetta a Craxi e al go-

verno e una che si apre per i comunisti. A tuo giudizio qual è il tema principale di riflessione per il Pci e quale deve essere per gli altri partiti? «Noi dobbiamo riflettere sull'esserci trovati in compagnia di oltre 15 milioni di votanti, ma assai lontani da tutti gli altri. E il governo deve riflettere sulle promesse che ha fatto in nome del «no» e mantenerle. E noi dobbiamo lottare perché le mantenga».

G. BERLINGUER Ceti medi: forse parliamo molto ma facciamo poco



Rivisitazioni

Tuttologi all'attacco degli anni 60

Imperversa di questi tempi sulla nostra stampa, ad opera di poltologi, sociologi, tuttologi, una rancorosa rivisitazione degli anni 60-70, gravida di irrisorie e di spiriti di rivalsa. Faccio tre esempi tra i tanti di questo...

1) Su «Panorama» (28 aprile) la premiata azienda di bestsellers F. & L. ha risposto a domande sul cresciuto di ieri, oggi, domani in concomitanza con l'uscita del loro volume...

parte il fatto che non credo si possa avere esultazione a scegliere la compagnia di Sartre-Fortini-Rossanda piuttosto che quella di Fruttero-Lucertini e, mettiamo, Cerone (uno dei pochi, secondo il tandem, con un quoziente di intelligenza adeguato. Su Craxi si resta per un attimo titubanti, per via che «pare avere poco sense of humour»...

morle si sarebbe sdrammatizzata nella società senza classi è ridicolo. Come eravamo fervidi, fiduciosi, teneri, sentimentali ed entusiasti in quegli anni. Come eravamo sciocchi. È il calcio dell'asino. Ha ragione Cases a replicargli («Reporter», 18 maggio) che quel suo antico scritto in realtà ricorda a Placido proprio l'opposto, e cioè «come eravamo responsabili, critici e autocritici»...

maggio), il sociologo Francesco Alberoni, commentando le recenti elezioni, non risparmia elogi agli italiani. Per una serie di motivi, in primis perché, interessandosi ai problemi concreti delle loro città, mostrano di averla fatta finita con la «politica ideologica»...

INCHIESTA / Come si risolve un «supergiallo» nell'alveare di Shanghai

Dal nostro inviato SHANGHAI — I poliziotti legati col filo di ferro. Un fazzoletto ficcato in bocca. Le mutandine tirate giù all'altezza delle ginocchia. Sette collottole sul corpo nudo della giovane donna. Questo lo spettacolo che si era presentato agli inquirenti nell'appartamento...



stola alla nuca che tornare a zappare la terra». Come avete ottenuto la confessione? Usate ancora i sistemi di «persuasione» come il «xiao hao» (piccolo numero), la gabbia dove il prigioniero lasciava il «mediatore» la confessione non può stare né seduto, né disteso, né in piedi, o la stanza col pavimento coperto di biglie di cemento che rendono impossibile stare comodi in qualsiasi posizione, sistemi che, a quanto ho sentito dire, erano comuni nelle vostre prigioni giudiziarie? «No, non usiamo questi sistemi. Ha confessato perché indizi e prove erano schiacciati».

Computers quindi (la sezione investigativa di Shanghai ha introdotto da un paio d'anni), e soprattutto l'uso capillare di indagine e controllo sociale, quel che qui chiamano «fondarsi sull'aiuto delle masse». Pazienza «cinese» che, quando non si usavano ancora i computers, per la soluzione di un caso di omicidio aveva costretto gli investigatori a verificare 5.000 false piste, esaminare 20.000 fotografie, sondare digitalmente e interrogare 700 sospetti prima di arrivare alla soluzione, e in un altro caso rimasto negli annali aveva portato alla scoperta dell'autore di un assassinio...

Il Maigret cinese e lo stupratore

cato, e due verruche tra la seconda e terza falange del dito medio sinistro. Parlava, ci hanno riferito ancora, con un uomo con gli occhiali seduto accanto a lui. Parlavano della cosa si sta fatta più semplice, avete interessato il comitato di partito della tessitura di seta per sapere se c'era un operaio che corrispondeva alle descrizioni. «Sì, ma la cosa si è rivelata tutt'altro che conclusa: non c'era alcun operaio con quelle caratteristiche fisiche. Poi c'era un'altra incongruenza: l'autobus numero 47 non passa affatto in prossimità di quella fabbrica numero 1». Insomma, le indagini si sono arenate in un vicolo cieco. «Dovevamo ricominciare da capo, sulla base degli elementi che avevamo. L'uomo che cercavamo aveva evidentemente mentito nel dire che lavorava alla tessitura. Ma qualche legame con quella fabbrica — abbiamo pensato — doveva pur averlo, era improbabile che l'avesse nominata solo per caso. Un altro tassello da scoprire era come l'assassino fosse finito in un quartiere periferico come Jingshan se, come sembrava probabile in base agli elementi a disposizione, abitava lungo il percorso della linea del 47, da tutt'altra parte di Shanghai. Si trattava di un delitto particolarmente efferato; poteva trattarsi di un maniaco, anche di qualcuno con precedenti penali. Abbiamo ripercorso tutti i nostri schedari, in cerca di qualcuno cui si potessero attribuire tutti o alcuni di questi nessi: un legame con la tessitura, un legame coi quartieri percorsi dal 47».

Un tenue filo legava un poliziotto ormai leggendario all'assassino d'una ragazza Ma Duan Mu Hongyu ce l'ha fatta Mille piste percorse in periferia, i sondaggi al computer e «l'aiuto delle masse»



«NON ARRENDERTI HARMAND!! ANCHE NOI ABBIAMO IL NOSTRO ALLAH... E FORLANI E' IL SUO PROFETA»

Un vero gioco di pazienza. «Aiutati dal computer, prova e riprova, abbiamo trovato un pregiudicato per furto, di nome Lu, con caratteristiche fisionomiche simili alla persona che cercavamo; temperamento violento, disoccupato». Un po' poco, per accursario del delitto, no? «Ci hanno colpito due altri particolari: il padre aveva lavorato nella fabbrica di tessitura numero 1; una zia lavorava in una fabbrica di filati di nylon che si trova accanto al petrolchimico di Jingshan. Inoltre il tipo abitava nel quartiere di Yang Tou, che viene percorso dal 47. L'abbiamo individuato, pedinato, fotografato di nascosto; i testimoni l'hanno riconosciuto come l'uomo che quel giorno, con la borsa nera e il fazzoletto rosa, aveva preso il treno 720. Corrispondevano anche i segni particolari: il dente rotto e le verruche. Fermato, ha confessato. È stato fucilato».

SHANGHAI — Il porto e, nella foto grande, la folla nella città

LETTERE ALL'UNITA'

«Sono certamente sacrifici ma essere comunisti vuol dire anche questo»

Carissima Unità, desidero rivolgermi in particolare modo ai compagni iscritti e ai giovani, perché continuo o incomincino ad essere più attivi nella partecipazione politica. Non possiamo lasciare sempre e solo ai compagni dirigenti l'onere della lotta.

PS - Non appena entrerà in possesso del compenso dovuti come scrutatore nelle elezioni del 12 maggio scorso, provvederò ad inviartelo a sostegno dell'Unità.

Non fare come la Germania

Caro Unità, ricordo quando Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della Cgil, dal 1944 al 1957, in cui un articolo su Rinascita e in un'assemblea al Teatro Smeraldo di Milano disse che se si vuole l'unità sindacale bisogna fare dei sacrifici.

Un memorandum sulle discussioni avvenute

Caro Unità, non basta mandare alle riunioni di Sezione qualche esponente del Comitato federale che prenda appunti; c'è bisogno di un contatto diverso. Avanzo una proposta che secondo me potrebbe portare ad un migliore scambio di idee e riflessioni nella vita interna del Partito.

Perché prendersela col povero Platini?

Spettabile direzione, anche in un momento di dolore attonito e di profonda amarezza per i fatti di Bruxelles, vorrei mi fosse consentita una piccola divagazione rispetto alle questioni principali dell'evento (l'inefficienza, i lutti, la violenza) per stigmatizzare la vignetta di Elle-Kappa apparsa sull'Unità del 1° giugno: senza mezzi termini l'ho giudicata superficiale e francamente demagogica.

«Sappiatelo, e difendetevi dalla pubblicità dell'industria farmaceutica»

Signor direttore, il n. 2, febbraio 1985, de Il Farmacista moderno, rivista promozionale inviata ai farmacisti dall'industria farmaceutica, rivela quanto la pubblicità sia minacciosamente invadente anche nel campo farmaceutico, con il pericolo di condizionare la razionalità delle decisioni non solo del pubblico, ma degli stessi farmacisti.

Col lavoro per il «740»

Caro Unità, siamo un gruppo di cassintegrati Fiat di Genova (Torino). Nel mese di maggio, tramite il sindacato Spi-Cgil e nei suoi locali, abbiamo dato il nostro aiuto per la dichiarazione dei redditi mod. 740 ai cassintegrati delle due fabbriche della zona: la Manifattura di Genova e la Cartiera di Coazze.

fese all'apparato gastrointestinale, i reni, il fegato e il sangue, a seconda dei tipi. Nota dello scrivente). In un settore nel quale non è certamente possibile creare esigenze inesistenti (anche questo vorrebbero, se fosse possibile!), la pubblicità delle aziende può concorrere a sostenere il mercato prevalentemente mediante l'educazione del pubblico (bella «educazione»). A sostegno degli analgesici, vengono spesi in pubblicità 7-8 miliardi di lire (pubblico, sappilo e difenditi!), l'effetto dei quali può essere amplificato in modo rilevante dalla diretta azione del farmacista-operatore sanitario.

Per la protezione di quelle famiglie

Caro Unità, si assiste sconcertati e avviliti a misfatti eversivi che, con tragica periodicità, colpiscono cittadini del nostro Paese. Mafia, 'ndrangheta, camorra, Brigate rosse, Nar, sono i frutti amari del malgoverno.

Forse è meglio togliere valore alla licenza

Caro Unità, nell'articolo «È un handicappato? Allora non gli possiamo dare la licenza media» del 4-6 firmato da Romeo Bassoli, si parla della possibilità che la licenza media sia negata agli handicappati.

«Sappiatelo, e difendetevi dalla pubblicità dell'industria farmaceutica»

Col lavoro per il «740»

Caro Unità, siamo un gruppo di cassintegrati Fiat di Genova (Torino). Nel mese di maggio, tramite il sindacato Spi-Cgil e nei suoi locali, abbiamo dato il nostro aiuto per la dichiarazione dei redditi mod. 740 ai cassintegrati delle due fabbriche della zona: la Manifattura di Genova e la Cartiera di Coazze.

A Padova, poco distante dal luogo in cui si svolse l'ultimo comizio, Nicola Badaloni ha rievocato il pensiero e la politica del dirigente scomparso. Il posto di rilievo che gli spetta nella storia del nostro paese. Il coraggio delle sue proposte di fronte al dilemma tra progresso e barbarie.

Berlinguer un anno dopo

Austerità, compromesso storico, alternativa rinnovamento della politica: le tappe più significative della sua elaborazione in articoli e interviste comparsi in 12 anni sul settimanale del Pci. Prezioso volumetto che si affianca al grande libro dell'Unità

Grandi disegni per l'Italia e per il mondo

Del nostro inviato
PADOVA — Un lungo applauso, tutti in piedi, qualche viso segnato dall'emozione. A un anno dalla sua morte, i comunisti padovani salutano così Enrico Berlinguer, nella sala della Gran Guardia, a pochi passi dalla piazza dei Frutti, quella dell'ultimo comizio, dove in questi giorni sono andati a posare dei fiori. Ha appena terminato di parlare Nicola Badaloni, filosofo e dirigente comunista, e l'ultima parte del discorso è dedicata proprio al «momento tragico di quella esortazione finale», con la quale «come in una immagine simbolica, che nessun moderno mezzo di comunicazione potrà rendere effimera e che nessuna astiosa polemica potrà sottrargli» egli riaffermava «il posto di rilievo che gli spetta nella storia del nostro paese».

Foco prima anche Gianni Fellicani, il segretario regionale comunista, ha ricordato le ultime giornate di Berlinguer nel Veneto, i discorsi e i colloqui da cui traspariva la sua «preoccupazione estrema per l'acutezza della fase che stavamo attraversando, la chiara determinazione che non bisogna estinguere nella battaglia, che era necessario mobilitare tutte le forze e le «energie migliori», una preoccupazione cui si accompagnava come un tormento per «l'esigenza di ricercare il terreno, il punto che potesse unificare le forze democratiche, così da consentire una convergenza e un'intesa, anche se non si faceva illusioni sulla durezza dello scontro». La lotta contro il decreto del 14 febbraio «era venuta assumendo le caratteristiche di una grande battaglia democratica, mentre la sinistra storica usciva dal congresso socialista di Verona ancora più divisa» e si accingeva gli interrogativi sull'evoluzione del Psi.

Sono gli stessi temi sulla scena di oggi, ditto tutti i comunisti e tutto il paese un anno dopo, dopo le elezioni amministrative e il referendum, e che il filo del ragionamento di Badaloni viene a toccare inquadrando in un ampio profilo del pensiero e della politica di Berlinguer, a partire dai grandi disegni che, come Gramsci e come Togliatti, «egli seppe concepire per il suo paese e per il mondo». Il mondo di oggi può essere giudicato come la precondizione necessaria, ma non sufficiente, del sorgere di una società diversa, più umana, oppure come la precondizione per un arretramento e di una svuotamento di ciò che di libero e creativo è stato prodotto nel corso della storia. E raro trovare in un uomo politico questa duplice sensibilità, da un lato verso il nuovo e dall'altro verso i segni di pericolo, decadimento e arretramento. «Nello spazio ideale tra la ricerca del nuovo e il rischio che essa comporta Berlinguer si convinse — afferma Badaloni — che nella situazione attuale questo secondo pericolo è meno forte di quanto non comportino la mera accettazione dell'esistente e l'affidamento alla casualità del movimento delle cose».

Ma come nasce l'originalità delle sue proposte politiche fondamentali? «Egli aveva dimanzi a sé — spiega Badaloni — due grandi esperienze. La prima, ricavata dalla storia nazionale, ripensata da Gramsci e da Togliatti come da molti altri intellettuali e politici della sinistra, gli presentava il quadro di ceti dirigenti nazionali sordi al nuovo, corrispondenti di quella «trama nera» che è l'eredità, ancor oggi presente, del fascismo, come pure della corruzione che lo aveva preceduto e seguito. La seconda fu quella vissuta da lui insieme coi resistenti al fascismo, col movimento dei lavoratori, e più oltre con le contese, ma significative ed esaltanti, lotte giovanili e studentesche, con le rivendicazioni delle masse femminili, con la loro partecipazione

alle lotte civili e con la presa di coscienza da parte di intellettuali umanisti o scienziati che a un mondo privo di senso chiedevano che gli uomini stessi sapessero conferire un significato e aprire la via a una superiore civiltà». Da questo secondo seguito di esperienze Berlinguer trasse la conclusione che la degradazione dell'Italia poteva essere evitata e con lucido coraggio intellettuale e morale nel '77 propose «il grande progetto di trasformare una politica di austerità in una scelta per cambiare il nostro paese. Egli richiese allora «una società più giusta, meno diseguale, realmente più umana». Si trattava di «una grande mossa trasformatrice, che doveva vivere essenzialmente su una seconda «resistenza» nazionale, al cui centro, come nella prima, stava la presenza comunista». Badaloni ha poi ripercorso le fasi attraverso le quali Berlinguer giunse a

to grado di produttività con la dignità che spetta al lavoro e con la molteplicità delle abilità e delle disponibilità professionali». Erano, queste, strade inesplorate «che tuttavia riecheggiano, oggi, nella socialdemocrazia tedesca, in quella svedese e altrove».

Berlinguer non perse mai di vista la dimensione internazionale dei problemi. «Il Pci ha criticato l'invasione dell'Afghanistan e con altrettanta energia condanna la sorte che ieri si è voluto riservare al Cile, che oggi si vuole riservare al Nicaragua. E questo è un tipo di problemi — ha affermato polemicamente Badaloni — insistenti di fronte alla cosiddetta cultura industriale degli anni '80 che, con la parola d'ordine «il profitto è nobile», condanna queste che chiama «folle» degli anni '70». Proprio come «controffensiva di fronte al cin-



Pechino, aprile 1980, con Deng Xiaoping. Le foto di questa pagina sono tratte dal volume Enrico Berlinguer, edito dall'Unità

simo imperante si afferma sotto l'impulso di Berlinguer la politica «dell'alternativa democratica, in cui si condensano le grandi speranze sulle libertà civili e sulla democrazia in espansione, avvertite dall'influenza del reganismo e delle altre forze conservatrici. Questa formula dimostrò tanto vigore nelle elezioni europee del 1984. «Il punto debole dell'alternativa, rispetto alla strategia della seconda resistenza, delineata nel '73 e nel '77, stava nel nostro isolamento, che non ci ha impedito di diventare nel 1984 il primo partito d'Italia, ma ci ha anche fatto retrocedere nelle elezioni amministrative del 1985. E ciò a causa del riemergere di nostri antichi difetti come il settarismo e la chiusura in noi stessi. Difetti contro i quali il Pci, passato attraverso una lunga storia, ha saputo in generale combattere efficacemente. Nelle elezioni

dell'85 abbiamo avvertito un segno di stanchezza, un bisogno di stabilità da parte delle masse, cui non abbiamo saputo rispondere. Dobbiamo ora raccogliere questo messaggio, perché con più tenacia e prudenza noi comunisti e, con noi, tutti i democratici italiani, possiamo ritornare al centro di un discorso, che, da noi promosso, si è ora diffuso e sta fermentando in tante parti del mondo».

«Se una parte delle forze che ci hanno appoggiato nel 1984 — ha aggiunto Badaloni — hanno avvertito, nel 1985, il pericolo della instabilità e della ingovernabilità, dovremo ora, con tenacia e pazienza, fare intendere che stabilità e maggiore giustizia sociale non sono incompatibili, come non lo sono progresso tecnologico e piena occupazione».

«Berlinguer ha esposto con tutta chiarezza un progetto di transizione storica di lungo periodo, che è stato momentaneamente sostituito da una «rivoluzione passiva» delle classi dominanti che sarà dolorosa, carica di sofferenze e di instabilità politica, se non sapremo far riavanzare il programma della «nuova resistenza». Non ci deve spaventare la momentanea sconfitta». A questo timore Badaloni risponde con Braudel, lo storico francese, che a un processo rivoluzionario è «un incontro e un incastro del breve e del lungo periodo». Vi sono condizioni preparatorie che si formano nei tempi lunghi fino a che non si raggiunge una «soglia critica» e aggiungo: «Io credo che l'Italia e non solo l'Italia, sia giunta oggi, di fronte alla seconda rivoluzione industriale, a una soglia critica e che l'alternativa democratica sia ancora di attualità. Ma è certo che senza l'apporto delle forze crea-

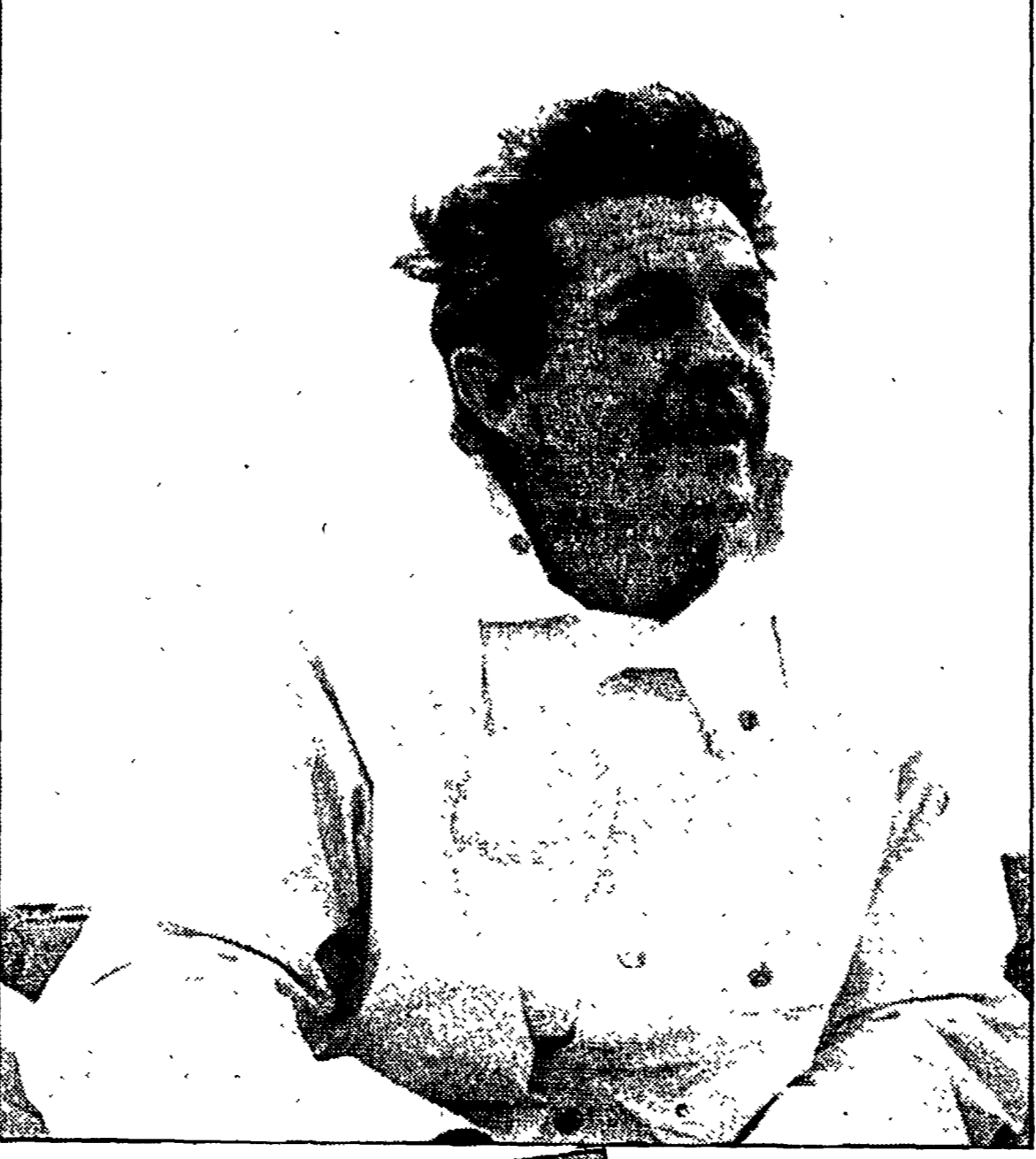
tive del lavoro l'Italia non sarà in grado di superare questa soglia».

A chi pone il dilemma «ritorno o rivoluzione» Badaloni indica la risposta che «nella nostra epoca il problema è malposto, cioè in modo meramente verbalistico. Il vero problema è quello avvertito da Berlinguer, che la democrazia permette la sua stessa espansione e che l'apertura delle sue regole rende possibile il mantenimento delle libertà, solo alla condizione di espandere la giustizia. Viceversa lo scotto che potremmo dover pagare, se lasciassimo fermentare, nelle loro proprie sacche autonome, emarginazione e disoccupazione, potrebbe colpire la democrazia stessa».

corrono interamente le tappe salienti della elaborazione politica di Berlinguer e del Pci all'interno di una fase tra le più ricche e complesse della vicenda italiana. Basta scorrere l'indice. Il volume si apre con un'intervista — la prima a Rinascita di Berlinguer segretario — sulla esigenza di una svolta democratica; era il 31 marzo del '72, vigilia delle elezioni politiche del maggio. Seguono poi alcuni significativi articoli di approfondimento politico sul rapporto fra Pci e Psi, sulla necessità di superare il centrodestra e di delineare un orizzonte più avanzato dello stesso centro-sinistra Rumor che fece seguito alla caduta del governo Andreotti-Malagodi.

Vi sono poi i tre famosi saggi del '73 contenenti la riflessione sulla situazione italiana alla luce delle tragiche vicende del Cile, cioè gli articoli generalmente indicati come quelli contenenti la proposta di compromesso storico; si ricorderà forse che, divisi ma costituenti un tutto organico, furono pubblicati da Rinascita alla fine di settembre il primo («Imperialismo e coesistenza»), il 5 ottobre il secondo («Via democratica e violenza reazionaria») e il 12 ottobre il terzo («La proposta di compromesso storico»).

Quindi gli altri titoli: il referendum sul divorzio, «Perché il Vietnam ha vinto», «La seconda tappa della rivoluzione democratica e antifasci-



San Giovanni Valdarno, marzo 1954, una «Festa di primavera» delle ragazze

I suoi scritti in un libro di «Rinascita»

ROMA — E in distribuzione da ieri, allegato al numero 22 di Rinascita (e per un prezzo complessivo di lire 2.000), un prezioso volumetto dal titolo «La crisi italiana», edito dall'Unità SpA e contenente gli scritti e le interviste che Enrico Berlinguer pubblicò sul settimanale comunista dal '72 all'84, durante il dodicennio della sua segreteria.

Ad un anno esatto dalla morte del dirigente comunista, una seconda pubblicazione edita dal Pci viene così ad ampliare l'orizzonte della conoscenza e della riflessione sul pensiero di Berlinguer, aggiungendosi all'altro volume — dal titolo «Enrico Berlinguer» — che a centinaia di migliaia di copie continua ad essere distribuito in tutta Italia.

L'iniziativa, che è insieme editoriale e politica, presenta una piccola folla di giornalisti, dirigenti politici, uomini di cultura, è stata illustrata ieri mattina in un incontro con la stampa al Residence di Ripetta dal direttore di Rinascita sen. Giuseppe Chiarante (che del volume ha curato la prefazione), dal presidente del consiglio d'amministrazione dell'Editrice, Armando Sarti, da Torino Tatò, capo dell'ufficio stampa del Pci e stretto collaboratore del segretario comunista scomparso, e da Luca Pavolini, uno tra i primi direttori della rivista del Pci.

«sta», sino agli scritti e alle interviste in cui Berlinguer affrontava in modo nuovo e complesso i grandi temi della intesa con le altre forze democratiche e popolari italiane, quelli della politica di solidarietà nazionale, del suo sviluppo, poi del suo logoramento e della sua crisi. E quindi gli ultimi interventi: sulla necessità dell'alternativa democratica, sulle forze che di essa dovevano essere protagonisti, sul bisogno di rinnovare la politica in modo da renderla in grado di raccogliere le nuove domande di una società inquieta, delusa, cambiata.

«Un importante contributo, dunque, questo libro», sino agli scritti e alle interviste in cui Berlinguer affrontava in modo nuovo e complesso i grandi temi della intesa con le altre forze democratiche e popolari italiane, quelli della politica di solidarietà nazionale, del suo sviluppo, poi del suo logoramento e della sua crisi. E quindi gli ultimi interventi: sulla necessità dell'alternativa democratica, sulle forze che di essa dovevano essere protagonisti, sul bisogno di rinnovare la politica in modo da renderla in grado di raccogliere le nuove domande di una società inquieta, delusa, cambiata.

«Un importante contributo, dunque, questo libro», sino agli scritti e alle interviste in cui Berlinguer affrontava in modo nuovo e complesso i grandi temi della intesa con le altre forze democratiche e popolari italiane, quelli della politica di solidarietà nazionale, del suo sviluppo, poi del suo logoramento e della sua crisi. E quindi gli ultimi interventi: sulla necessità dell'alternativa democratica, sulle forze che di essa dovevano essere protagonisti, sul bisogno di rinnovare la politica in modo da renderla in grado di raccogliere le nuove domande di una società inquieta, delusa, cambiata.

La rivincita di un leader che non fu «personaggio»

«Il compagno Berlinguer»: il libro di Chiara Valentini conferma questa anomalia

Si potrebbe parlare di una sorta di singolare «rivincita» del personaggio Enrico Berlinguer, presa a un anno dalla sua drammatica morte a Padova. Per tutta una decisiva parte della sua vita — gli ultimi dodici anni, quelli della segreteria — Berlinguer era stato perseguitato dall'accanimento con il quale non solo cronisti anonimi o gazzettieri, ma anche famosi e bravissimi giornalisti, anche compagni di partito, anche amici, cercavano di scoprire «il vero uomo» che stava dietro la «cortina del ferro riservato». Vanamente cercava di spiegare, anche a chi gli stava più vicino, che in effetti lui stesso — pur mettendoci tutta la buona volontà del mondo — non riusciva a trovare nessun elemento nascosto della sua personalità, nessun evento segreto della sua vicenda politica, nessun

risvolto misterioso della sua esistenza che meritasse di assumere un qualche valore e rilievo per la gente o per la storia. Insisteva, non creduto, in questa versione affermando che — volente o nolente — la sua vita si era in effetti svolta in perfetta simbiosi con la scelta comunista dei suoi anni giovanili e ricalcando passo a passo la storia del partito: se segreti c'erano, erano del Pci e non suoi. «Non creduto», dicevamo. E in effetti, subito dopo la sua scomparsa — di fronte all'evento che commosse e emotivamente travolse così inaspettatamente e così profondamente quella grande massa di italiani che lo seguì nell'agonia e al funerale — moltissimi pensarono che ora, non più presente lui a vigilare sulla sua riservatezza, si sarebbe potuto scoprire il vero «vasto» della vita e della personalità di Berlinguer, per capire così anche la ragione nascosta di quella esplosiva popolarità rivelata in punto di morte.

neità enigmatica, come una pellicola avvolgente e opaca che non riusciva a farsi forare. Questa pellicola opaca diventa più spessa dopo avere letto il libro della Valentini. Non perché manchino i fatti... Più si raccontano i fatti e meno si riesce a capire. Almeno da parte di chi non ha mai fatto vita di partito... E questa è la rivincita di Berlinguer che una cosa ha sempre sommerso: odiato i pettegolezzi, in vita e in morte. Un grande scrittore italiano, Cesare Pavese, morto suicida nei primi anni Cinquanta, lasciò un biglietto in cui appunto si annotava: «Non fate pettegolezzi». Berlinguer un giorno ebbe a dire che anche lui avrebbe voluto lasciare un testamento di questo genere anche se, agguato, di pettegolezzi su di me sarebbe difficile farne». E stato francamente impossibile e a questo ha certo contribuito anche la qualità del carattere della famiglia — così in sintonia con lui — insieme alla serietà di chi si è accinto all'opera di scrivere la sua biografia. Sempre Berlinguer disse in altra occasione, rispondendo a un compagno che voleva pubblicare alcune lettere private inedite di Bordiga in cui erano contenuti alcuni aspetti giudizi politici e personali: «Sono contrario a che si pubblicino scritti di una persona che non aveva concepito quei suoi pensieri o giudizi per la pubblicazione». E questi canoni di riservatezza sono stati rispettati anche per Berlinguer.

Merito del libro di Chiara Valentini — una giornalista «d'assalto», come si dice, che scrive su un giornale «all'americana» come Panorama — è di avere lavorato con grande onestà intellettuale, con rigore, ripiegandosi con un faticoso lavoro (condotto in appena cinque mesi, va aggiunto) sui fatti, sui documenti.

Il volume si chiuderà con questo è forse il suo limite — al momento in cui Berlinguer diventa segretario. Che ne segue o meno un altro su questa seconda e decisiva fase, esso mantiene non solo il carattere di una lettura gradevole, ma anche quello di un lavoro indispensabile per capire uno dei modi in cui, in questo partito, può nascere e crescere un segretario.

Ugo Baduel

Giancarlo Bosetti

Eugenio Manca

Sme, Prodi da Darida

Arriva una finanziaria tedesca

Sostiene la cordata napoletana guidata dall'imprenditore Giovanni Fimiani che ieri si è incontrato con i dirigenti dell'Iri - Il pagamento avverrebbe in marchi: 200 milioni subito e 50 la settimana fino a 620 miliardi

ROMA — All'ultimo momento anche la cordata campana ha deciso di scoprire le carte. Dietro l'offerta di acquisto della Sme presentata dall'imprenditore di Cava dei Tirreni Giovanni Fimiani attraverso la società Cofima c'è un manovratore estero, una finanziaria tedesca, la Uni European Investment di Monaco. Il rappresentante italiano è un certo dottor Scavo, presente ieri mattina con i legali che sostengono la cordata (gli avvocati Gaeta e Verreggia) all'incontro con Schiesinger e Zurlo, dirigenti dell'Istituto. Questa finanziaria è disposta a tirare fuori subito 200 milioni di marchi e 50 milioni la settimana per quattro mesi fino alla copertura della cifra proposta fin dall'inizio che è di 620 miliardi di lire. La banca agente in Italia per conto della Uni European è il Banco di Roma.



Romano Prodi

chiaro nei conti della Sme, cioè vogliono avere qualche riscontro ulteriore sui bilanci della finanziaria e delle industrie che controlla. Sotto gli occhi dei dirigenti dell'Iri ieri mattina il rappresentante della finanziaria tedesca e i professionisti italiani hanno fatto balenare anche il miraggio di contratti di acquisto assicurati per i prodotti Sme in tutta Europa per 3.700 miliardi.

Così arriva un'altra notizia a sensazione in questa vicenda della Sme nata all'insegna dei colpi di scena e proseguita per settimane su questa falsariga. Dal grande mosaico mancano ancora diversi pezzi. Manca ad esempio la quantificazione della proposta di acquisto presentata qualche giorno fa dalla Lega delle cooperative. Solo stamattina, forse, la Lega indicherà all'Iri una cifra. Ieri si è riunita la presidenza, oggi si riunisce la direzione: dovrebbe essere l'ultimo atto prima di una comunicazione ufficiale a Prodi.

Tassi di inflazione al consumo

	Nei 12 mesi maggio aprile	marzo	aprile
Usa	3.7	0.4	0.4
Giappone	1.9	0.4	0.5
Germania	2.5	0.3	0.2
Francia	6.5	0.7	0.7
G. Bretagna	6.9	0.9	2.1
Italia	9.5	0.8	0.9
Canada	3.9	0.2	0.4
Tutto l'Ocse	4.7	0.5	0.6

Prezzi: l'Italia peggio di tutti

ROMA — Cambiano i rilevatori, ma tutti gli indici concordano nel definire come alquanto elevato il tasso di inflazione italiano, ben al di sopra di quel 7% tanto sbandierato dal governo e mai realizzato. Stavolta è l'Ocse, l'organizzazione dei paesi industrializzati dell'Occidente, a fare giustizia di tante inutili promesse e illusioni: secondo una indagine dell'Associazione, l'inflazione italiana tra il maggio 1984 e l'aprile 1985 ha galoppato al ritmo del 9,5%, appena mezzo punto inferiore, dunque, al fatidico scoglio delle due cifre. Si tratta, nettamente, del più elevato risultato tra tutti i paesi maggiormente industrializzati. Dopo di noi, ma alquanto staccati, vengono la Gran Bretagna (6,9%) e la Francia (6,6%). I migliori risultati nella guerra all'inflazione li hanno invece ottenuti il Giappone (che in un anno ha visto crescere i prezzi di appena l'1,9%), la Germania (2,5%) e gli Stati Uniti (3,7%). In tutto l'Ocse (i paesi membri sono 24), l'inflazione media nel periodo considerato è stata del 4,7%.

L'Eni venderà le attività metallurgiche

Reviglio ha annunciato l'intenzione di cedere ai privati anche il comparto tessile

ROMA — «Sarebbe opportuno che l'Eni potesse liberarsi di tutte le attività minerarie e metallurgiche; è opportuno che tutto il settore manifatturiero-tessile possa essere ceduto ai privati, dopo un'adeguata opera di risanamento; le imprese del settore tessile saranno messe sul mercato e l'Eni ha intenzione di acquisire capitale di minoranza per altri tipi di aziende: ecco qui assemblati alcuni degli annunci dati ieri da Franco Reviglio, presidente dell'Eni, ai senatori della commissione Bilancio che lo avevano convocato per ascoltarlo nell'ambito dell'indagine sul sistema delle Partecipazioni Statali. Tre ore di audizione fitte di domande e di risposte.

Anche l'Amaro Ramazzotti emigra lo acquisterà la francese Pernod

È già stato firmato un «protocollo d'intesa» che dovrebbe portare nel giro di qualche mese al perfezionamento dell'affare - Prezzo intorno ai 15-20 miliardi - L'azienda va bene e non vi sarebbero lavoratori esuberanti

MILANO — Un Ramazzotti fa sempre bene. Due ancora meglio. Ricordate il vecchio ritornello prima del film delle nove? E se i due Ramazzotti fossero francesi? Niente paura. Guido Ramazzotti, l'erede della grande famiglia che all'epoca del Congresso di Vienna, 1815, aveva fondato le Distillerie Fratelli Ramazzotti, la reginetta degli amari, passa la mano, ma il suo liquore resterà. E, stando agli ambienti bene informati del settore, darà più filo da torcere ai concorrenti: Averna, Montenegro, Jägermeister. Nel moderno stabilimento di Lainate, alle porte di Milano, arrivano proprio i francesi della Pernod-Ricard, il secondo pro-

dotore di liquori d'Europa, la società dei «Pastis 51». Di concreto, finora, dopo le voci circolate da alcune settimane, c'è un protocollo d'intesa fra le due società che fissa le tappe di un'«esame approfondito» della situazione finanziaria e produttiva (entrambe buone) del gruppo italiano. Ma l'impegno di acquisire il controllo del pacchetto azionario, non si sa ancora in quale misura, c'è ed è stato confermato ancora ieri dai dirigenti della società francese. Una notizia che aggiunge un altro anello alla catena ormai lunga della ristrutturazione in corso nell'industria alimentare. E non è un caso che la direzione della Ramazzotti

spieghi la cessione al francese con l'esempio della Invernizzi rilevata per 95 miliardi dalla multinazionale americana Dart & Kraft non più di venti giorni fa. Un'altra vigna, i titolari della quale preferiscono disimpegnarsi di fronte ad offerte allucinate di gruppi stranieri. Per l'operazione Ramazzotti modi, quantità, investimenti restano tuttora nel vago. Il passaggio del controllo alla Pernod-Ricard dovrà avvenire «dopo il nulla osta dei rispettivi Paesi» e non dovrebbe concludersi nel giro di pochissimo tempo. A Lainate parlano di settembre, mentre il direttore finanziario della Pernod-Ricard, monsieur Thomas, ritiene

pendenti di Lainate hanno lavoro sicuro. Ma qualche difficoltà di mercato nel settore comincia a farsi pure sentire se nel giro di poco tempo è naufragata l'Isolabella (quella dell'Amaro 18) e continua la forte pressione della concorrenza degli amari che si producono nel Mezzogiorno e mettono a dura prova le vendite dei marchi più famosi.

Il gruppo Pernod-Ricard, ottomila dipendenti, cinquanta stabilimenti in Francia e dodici all'estero, fatturato di 1.320 miliardi di lire, con un utile netto di 84 miliardi, è particolarmente attratto dal mercato italiano dal quale è praticamente escluso. «Non abbiamo ancora ipotizzato quantità reali» dice il direttore finanziario della sede parigina in rue de Téhéran, 4 — «ci interessa vendere i nostri prodotti in Italia, specie il pastis, come ci interessa fare circolare in Francia l'amaro Ramazzotti».

Treni, domani alle 21 sciopero Fisafs

ROMA — Passato il referendum toriano gli scioperi nei trasporti. Stavolta è il turno del personale di stazione aderente al sindacato autonomo dei ferrovieri a sospendere il lavoro dalle ore 21 di domani alla stessa ora di sabato. Le F5 in un comunicato informano che potrebbero rendersi necessarie sospensioni di corse e che potrebbero verificarsi ritardi.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	12/6	11/6
Dollaro USA	1960	1966,625
Marc tedesco	636	636,74
Franc francese	208,73	208,985
Libra sterlina	564,205	564,54
Franc belga	31,549	31,578
Sterlina inglese	2476,60	2480,90
Sterlina irlandese	1991,35	1992,375
Corona danese	177,295	177,485
Dramma greca	14,387	14,44
ECU	1426,925	1427,95
Dollaro canadese	1431	1432,35
Franc svizzero	757,848	757,87
Franc olandese	755,13	755,575
Scellino austriaco	90,464	90,51
Corona norvegese	220,955	221,31
Corona svedese	220,05	220,425
Marc finlandese	305,93	306,475
Escudo portoghese	111,65	111,15
Peseta spagnola	111,87	111,195

Bassetti, le assemblee operaie approvano intesa con Marzotto

A maggioranza ratificato l'accordo siglato dai sindacati - L'assemblea a Vimercate, la fabbrica più colpita - Nella Marcellino (Cgil): una prova di grande maturità

MILANO — Si parla già di ex Bassetti. Il gruppo tessile controllato dalla Finbassetti e che è composto dal Lificio e Canapificio, dal Cotificio di Conegliano, dalla tintoria e finisaggio Mascioni, dalla Magnolia e dalle Industrie Bassetti dell'area milanese, sta ormai passando definitivamente, armi e bagagli, alla Marzotto. Le banche hanno trovato ormai un accordo sul piano di risanamento dei debiti accumulati dal gruppo. Si tratta di 260 miliardi di indebitamento che rischiavano di portare la Finbassetti al fallimento. La Marzotto, dal canto suo, sta per costituire una società di gestione che dovrà garantire la ripresa piena delle attività negli stabilimenti e far fronte all'amministrazione corrente. I dipendenti delle fabbriche milanesi, da mesi senza salario, dovrebbero vedere così regolarizzate le loro paghe.

le assemblee negli stabilimenti del gruppo, convocate dalla FULLA, la Federazione unitaria dei lavoratori del settore, per valutare l'accordo recentemente sottoscritto con la Marzotto per la ristrutturazione delle attività della Bassetti. L'accordo è stato ratificato a maggioranza dalle assemblee operaie. Esso prevede la salvaguardia sia del Lificio e Canapificio che del Cotificio di Conegliano. Nell'area milanese e particolarmente a Vimercate la ristrutturazione incide profondamente. Marzotto aveva denunciato all'inizio della trattativa 650 esuberanti e voleva chiudere definitivamente lo stabilimento di Vimercate. Il confronto con il sindacato ha portato a 193 il numero dei lavoratori esuberanti, la conservazione di un presidio produttivo a Vimercate, un'attenzione maggiore per la Magnolia, mentre per 140 lavoratori sono previste attività sostitutive nelle aziende che occuperanno l'a-

Brevi

- Cee: scontro sui cereali**
BRUXELLES — Scontro nella Cee sui prezzi dei cereali. Il rappresentante tedesco ha nuovamente minacciato di mettere il veto ad un eventuale provvedimento di riduzione dei prezzi. Agli altri partners non è rimasta che non portare la proposta ad un inutile voto. Pandolfi ha aggiornato la discussione al 15 luglio.
- Ortofrutta: Roma la meno cara**
ROMA — Roma è la città meno cara per i prodotti ortofrutta. Un paniere di 8 prodotti (lattuga, melanzane, peperoni, piselli, zucchine, fragole, mele, limoni) rilevato dal 3 al 7 giugno in 8 città italiane (Manno, Bologna, Roma, Verona, Firenze, Torino, Pescara, Catania) vede al primo posto nei prezzi per acquisto il Manno (22.200), all'ultimo Roma (14.500).
- Produzione di acciaio stazionaria**
ROMA — Nel primo quadrimestre di quest'anno i 10 paesi della comunità hanno prodotto 40,8 milioni di tonnellate di acciaio, segnando un aumento di appena lo 0,6% rispetto all'anno precedente. In Italia la produzione è stata di 8.132 tonnellate.
- Consorzio Selenia-Italsiel**
ROMA — Diciassette aziende di 6 paesi europei (tra cui l'Italia) si sono accordate per una ricerca comune sulla fabbrica automatica. Nel progetto sono coinvolte due aziende italiane a partecipazione statale: il gruppo Selenia Etag e la società Italsiel.
- Consumi in aumento**
ROMA — Da un'indagine di Bankitalia risulta che i consumi degli italiani sono saliti del 2% in volume rispetto all'anno scorso dopo essere rimasti quasi stazionari nel precedente biennio. In termini nominali, le famiglie degli italiani hanno speso per consumi quasi 378 mila miliardi, con un aumento del 13,3%.
- Mediobanca: slitta il dibattito**
ROMA — Si profila un ennesimo rinvio del dibattito sulla privatizzazione di Mediobanca. Il ministro Darda ha infatti fatto sapere di non poter partecipare alla riunione delle commissioni Tesoro e Bilancio che era stata prevista in un primo tempo per oggi.
- Finam aumenta il capitale**
ROMA — Gli azionisti della Finam, finanziaria agricola del Mezzogiorno, hanno approvato un aumento del capitale sociale per 76,1 miliardi, che porterà a 186,6 miliardi a 262,7 miliardi.

Liquidazioni, il Pci chiede tasse più eque

Iniziata ieri a Palazzo Madama la discussione sul testo approvato l'altro mese alla Camera - Il confronto sulle polizze-vita

ROMA — Con una relazione del senatore Claudio Beorchia (dc) la commissione Finanze e Tesoro del Senato ha avviato ieri l'esame del disegno di legge, già approvato alla Camera, che modifica il trattamento tributario delle liquidazioni e dei contratti di assicurazione sulla vita. Il provvedimento è da tempo atteso: la sua approvazione, pertanto, ha dichiarato il comunista Sergio Polastrelli, deve avvenire in tempi stretti, per porre fine ad un trattamento iniquo e penalizzante, soprattutto per quei dipendenti che hanno all'attivo un rapporto di lavoro paradosso, infatti, le norme in vigore favoriscono i dipendenti che abbiano avuto più datori di lavoro.

vati liquidati dopo il primo gennaio 1983 o che abbiano presentato ricorso. La domanda deve essere presentata entro novanta giorni dalla emanazione del decreto. I comunisti si batteranno perché tale termine sia retrodatato al primo gennaio 1980, in ragione del particolare effetto esercitato sulle retribuzioni dal drenaggio fiscale e per tener conto degli effetti della sterilizzazione della scala mobile per i lavoratori collocati in quiescenza dal 1980 al 1983. Inoltre bisogna tener presente che l'attuale, penalizzante disciplina delle liquidazioni è operante dal 31 maggio 1982. A questo proposito lo stesso relatore si è dichiarato favorevole ad una ulteriore retroattività.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO 12% 1980-1987 D.L. 500 MILIARDI (RUTHERFORD)

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 10 giugno 1985, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° settembre 1985 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nella serie qui di seguito elencate:

11 - 17 - 18 - 21 - 25 - 28 - 36 - 38 - 51 - 53
62 - 66 - 72 - 73 - 82 - 86 - 91 - 97 - 99 - 100

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° marzo 1986 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

La ricerca di più razionali forme di accumulazione

Coop: quale capitalizzazione? In corsa per acquisire risparmio

Gli interrogativi sorti nel seminario organizzato dall'Inforcoop e dall'associazione cooperative di produzione

ROMA - Un seminario dal titolo «Capitale di cooperativa e cooperativa di capitale»...

luppare l'impresa deve investire e, di conseguenza, contribuire direttamente e volontariamente ad una accumulazione di capitale che sarà tanto più ampia e rapida...

muneramento: dal prestito del socio, al credito bancario e recentemente alla emissione di obbligazioni. Queste forme di indebitamento sono in continua evoluzione.

L'indebitamento, offrendo possibilità di impiego produttivo al risparmio, è una logica espansione della funzione sociale dell'impresa.

discutere con esse le prospettive dell'investimento. Il limite dell'indebitamento non può essere fissato. Deve dipendere dalla capacità dell'impresa. Va riconosciuto, però, che dei limiti generali esistono e secondo noi sono di due tipi: in primo luogo il denaro preso in prestito ha un costo superiore, se non altro per i vincoli rigidi richiesti per il rimborso; poi c'è il fatto che il prestatore non ha le stesse responsabilità e quindi nemmeno gli stessi diritti nell'esercizio del controllo sull'impresa.

corre che questi apporti di risparmio a rischio corrispondano, in qualche modo, ad interessi individuali e collettivi dei lavoratori. Ed è a questo punto che si è inserito il discorso sulla previdenza.

sparmio individuale il cui impiego sarebbe però destinato a potenziare le iniziative imprenditoriali, in definitiva la posizione professionale, dei lavoratori che lo realizzano.

In certe proporzioni; possibilità di combinare la partecipazione al rischio d'impresa con l'assicurazione contro possibili crack; possibilità di alternative fra la liquidazione in capitale o in rate mensili, semestrali o annuali (come avviene per una pensione).

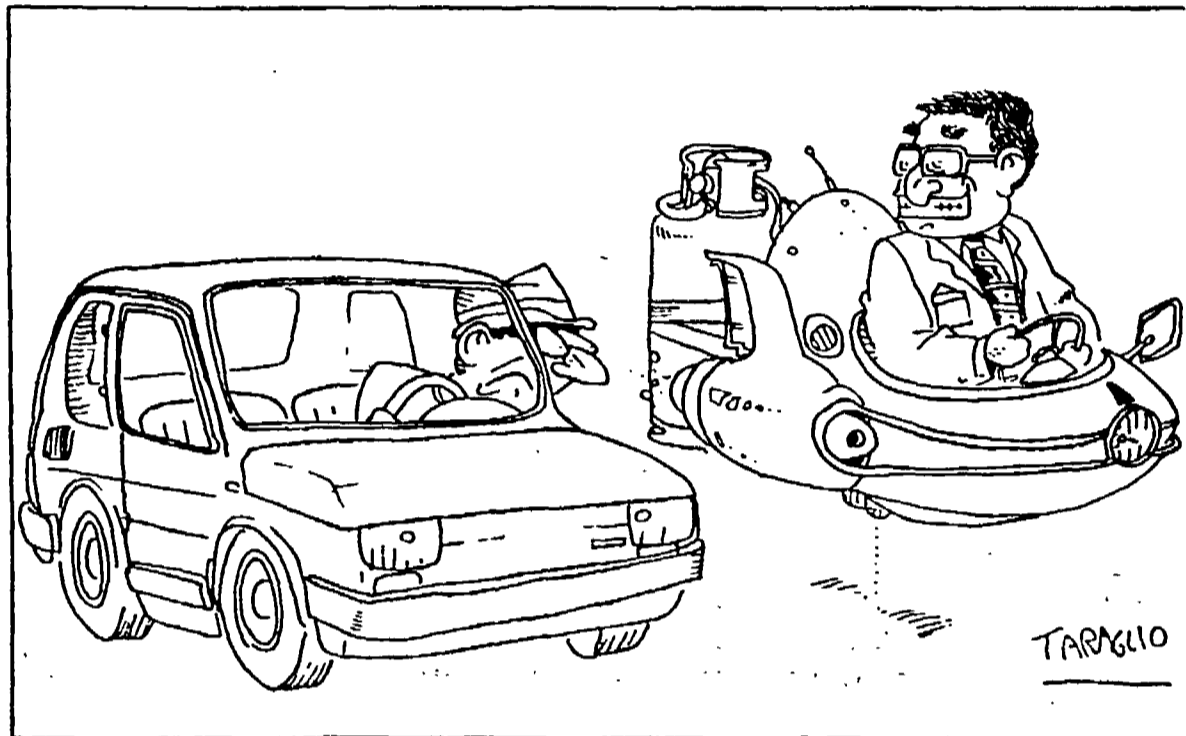
Giuseppe Fabbri

Vivace, duttile ed innovativo Ecco il nuovo volto del «piccolo»

Un più veritiero panorama dell'impresa nazionale e internazionale tracciato nel seminario svoltosi nel Centro di formazione del Banco di Roma ed organizzato dal Censis-Iasm - Sbiadisco e i confini dimensionali tra le aziende

ROMA - Il convincimento che solo le imprese di grandi dimensioni abbiano la possibilità di innescare processi di innovazione sta sblindando sempre di più. Non solo c'è la realtà produttiva che parla per tutti ma affiorano ora molteplici ricerche (anche in campo internazionale) che capovolgono drasticamente questo luogo comune.

E nel nostro paese cosa succede? Con le dovute differenze anche in Italia il fenomeno ha questi connotati. E, d'altronde, quello che ha voluto mettere in risalto il seminario internazionale che si è svolto a Roma, nella sede del Centro di formazione del Banco di Roma, organizzato dal Censis-Iasm (Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno) in particolar modo attraverso la relazione di Piero Fazio del Censis.



sperimentazione istituzionale a vantaggio, invece, della diretta acquisizione dall'estero di risultati ed applicazioni. Il quarto elemento, caratterizzante lo sviluppo e la crescita delle piccole e medie imprese, sta, dice sempre Fazio, nella capacità di adattamento (ed alla sua velocità di attuazione) alle modificazioni di mercato. Una flessibilità organizzativa ed una celerità nelle decisioni imprenditoriali assolutamente impensabili nelle grandi strutture.

Tutte rose e fiori quindi? Un futuro senza problemi? Diremmo proprio di no. Lo stesso Fazio, infatti, lo afferma quando è costretto a soffermarsi sul ruolo comatoso della nostra ricerca. Le cifre parlano chiaro. Rispetto al prodotto interno lordo (pil) il nostro paese utilizza solo l'1,1 per cento, contro il 2,52 dell'Ussr, il 2,1 della Francia e il 2,49 per cento della Rft. In valore assoluto, addirittura, l'Italia spende neanche un sedicesimo di quanto fanno gli Usa, un sesto del Giappone, meno della metà della Francia e dell'Inghilterra.

Renzo Santelli

Prodotto lordo e fatturato secondo l'ampiezza prevalente

Table with 4 columns: Dimensione delle imprese, Prodotto lordo (1973, 1981), Fatturato (1973, 1981). Rows include Piccola, Medio-piccola, Media, Medio-grande, Grande e molto grande, and TOTALE.

Fonte: Censis

Distribuzione delle unità locali negli ultimi due censimenti

Table with 2 columns: Anno (1971, 1981) and various categories of units (Artigianali, Molto piccole, Piccole, Medio piccole, Media, Medio grandi, Grandi, Molto grandi, TOTALE).

Fonte: Censis

Punteggi medi di importanza dei canali di introduzione delle innovazioni

Table with 4 columns: Innoval. interna, Acq. brevetti, Acq. mat. e comp., Acq. mac. e imp. Rows include Autoveicoli, aerei e componenti, Elettronica, meccanica di precisione, Telecomunicazioni, Meccanica strumentale, Farmaceutica, Elettrodomestici, Metallurgia, Termomeccanica, Tessile, pelli e cuoio, vetro e altro, Chimica, Abbigliamento, calzature, mobili e strumenti industriali, and TOTALE.

Fonte: Enea, Mamigliano (1984)

Le novità dalla fabbrica

TRAM E AUTOBUS IN ORARIO CON IL NUOVO SISTEMA ITALTEL Denominato Avm 102 e progettato e realizzato dalla Italtel un nuovo sistema telematico per tram e autobus che consente un servizio più regolare e veloce, migliorandone la qualità e diminuendo i costi di esercizio.

A cura di Rossella Funghi

ROMA - «Fondamentale è il rapporto con l'università: sapere scientifico, ricerca applicata, trasferimento ed innovazione fanno parte di un unico processo che non può essere parcellizzato»...

La scienza entra nell'impresa ma qualcuno è assente

L'assemblea dell'Icic e il rapporto del For due «segnali» del gran cambiamento in corso negli atteggiamenti dell'industria

sorse, centro fondato un anno fa dalla Montedison che ha come titolo proprio «Stimolo dei processi innovativi dalla ricerca fondamentale al mercato».

stadi in cui viene segmentato — proprio la ricerca fondamentale nelle discipline «pure».

me momento centrale, viene posta al terzo posto; al quarto ed al quinto vengono la sperimentazione pratica e la collocazione sul mercato.

slide giapponese, americana ecc. È singolare, tuttavia, che poco si dica delle due della forma più recente che hanno assunto, la proposta statunitense di iniziativa per la Difesa (guerre stellari) e della controproposta francese Eureka. Le due proposte mettono nell'imbarazzo perché dicono chiaramente che «non basta dire scienza».

In un altro campo — la razionalizzazione del sistema produttivo, l'economia applicata al sistema reale — che pure sembra entrare anche da noi in una fase di rapida innovazione. Il Consiglio delle Ricerche ha avviato, dandone la direzione a Giacomo Vacaggio, un programma di ricerche a medio termine sull'economia applicata, ma un nuovo atteggiamento scientifico si ritrova già nei criteri di lavoro di alcune società che uniscono consulenza a ricerca.

Renzo Stefanelli

BOLOGNA - I consorzi tra imprese artigiane si trovano di fronte ad una situazione di difficoltà per il mancato adeguamento delle norme che regolano la loro vita interna rispetto, invece, ad una economia in veloce trasformazione.

I consorzi tra le aziende artigiane Tutte le difficoltà (e i vincoli) punto per punto

A colloquio con Paradisi, responsabile dell'Ufficio legale del Centro forme associative emiliano-romagnolo L'aggiornamento della legge istitutiva del settore - «Si fanno crescere le imprese per poi doverle cacciare»

gistrativa — prosegue il nostro interlocutore — mentre può produrre grandi spazi di espansione anche per l'occupazione, non produce alcun costo per lo Stato.

Si ciò dobbiamo dire che lo stesso governo è schierato in posizione di retroguardia e fa da spalla alla Confindustria che vuole continuare a tenere l'egemonia politica nella rappresentanza delle imprese.

Impresa e dei suoi consorzi. «Volendoci poi soffermare su altre parti di legislazione che interessano i consorzi — aggiunge Paradisi — restano ancora irrisolte alcune questioni relative all'accesso di iscrizioni delle forme associative all'Albo nazionale costruttori.

paradossale di far crescere le imprese — nel consorzio per poi doverle espellere dallo stesso, in quanto esse hanno superato i limiti imposti dalla legge n. 880/56: così impone la norma per essere iscritti all'Albo nazionale costruttori. Ci pare un non-senso, un disincentivo all'assunzione di nuove manodopera nelle imprese edili, un vincolo alla crescita dell'azienda art...

giana. Anche su ciò riteniamo vi siano forti responsabilità del governo e del ministero competente, che non prendono iniziative per un settore già fortemente in crisi, e reso ancor più fragile da norme che trovano i loro principi ispiratori in leggi del secolo scorso.

Paradisi, qual è l'opinione sua e del Centro sulla legge nazionale sul con...

che per questa materia competenza specifica alla Regione. «L'associazionismo è, dunque, più forte, più stabile, di effettivo e reale servizio alle imprese, se anche la legislazione si adegua ad una logica di suo sviluppo ed espansione?»

Remigio Barbieri



Un'allegoria barocca della «Storie»

25 anni fa, dopo la dura esperienza del '56, nasceva «Studi storici», rivista di tendenza perché aperta

E la storia vinse l'ideologia

«Studi storici» compie 25 anni: per festeggiare il quarto di secolo la rivista pubblica ora un indice di tutti i suoi numeri, un mezzo per leggere attraverso l'analisi e la documentazione compiuta in tutti questi anni. L'indice sarà presentato oggi a Roma (via del Conservatorio 55) con un dibattito a cui sono presenti Ayacchi, Caracciolo, Galasso, Woolf, Manacorda, Proccacci, Villari, Zangheri, Barbagallo. Pubblichiamo una delle prefazioni al volume scritto da Gastone Manacorda che di «Studi storici» è stato il primo direttore.

La decisione di fondare una rivista di storia fu presa in una riunione nella sede dell'Istituto Gramsci, in via Sicilia, nell'autunno del 1958. Eravamo una decina di persone, forse meno, ma non sono in grado di fare con sicurezza i nomi di tutti i presenti, e dall'altra parte sono certo che non si tenne un verbale. C'erano: mi pare — Franco Della Peruta, Giuliano Proccacci, Ernesto Ragionieri, Rosario Villari, Renato Zangheri, e mi scuso per gli altri che non ricordo. Ci aveva convocati Mario Alicata, in veste di membro della direzione del Pci, responsabile della sezione culturale, con lo scopo di verificare quale fondamento reale avesse la proposta già circolata in conversazioni singole. L'invito significava che c'era un «editore» disposto ad assumersi l'impresa una volta accertata la disponibilità e la volontà delle forze operanti.

Lo sconquasso politico del '56 aveva lasciato il segno anche nell'organizzazione dei nostri studi e delle riviste. I giovani storici di ispirazione marxista avevano avuto fino allora a loro disposizione da una parte una rivista specializzata come «Movimento operaio» e, dall'altra, una rivista come «Società», che aveva dato spazio alla storia senza limitazioni tematiche, ma era pur sempre caratterizzata come rivista di cultura generale. Col '56 «Movimento operaio» cessò le pubblicazioni, e «Società» visse ancora un triennio ma mutò direzione e caratteristiche.

La discussione svoltasi sulle pagine di «Movimento operaio», ma anche in altre sedi a partire almeno dal '54, aveva rivelato una diffusa insoddisfazione verso l'identificazione che si era venuta stabilendo — sia pure solo di fatto, perché nessuno l'aveva teorizzata — fra indirizzo storiografico marxista e privilegiamento di una tematica storica limitata, quasi che ai marxisti fosse riservato il compito «corporativo» e «subalterno» di occuparsi solo (o quasi) della storia del movimento di cui essi medesimi erano parte. Una sana reazione, incoraggiata anche da rari e discreti, ma chiari, suggerimenti politici, venne dal gruppo stesso dei giovani storici di mestiere, che, se si riconoscevano nel marxismo e nel pensiero di Gramsci, avevano tuttavia già dimostrato di voler affermare le proprie idee nella concretezza del lavoro di ricerca e di critica allargata anche a temi che nulla avevano a che vedere col movimento operaio. La nascita di «Studi Storici» fu dunque, il punto di approdo di un processo di chiarificazione all'interno di quel nucleo di studiosi e un atto consapevole di reazione al pericolo di disgregazione cui li avevano esposti le vicende del '56-57.

Quel che comincia ad apparire chiaro oggi non è detto, però, che fosse chiaro e semplice allora. Prendere l'iniziativa di dar vita a una rivista storica, di storia generale, da parte di un gruppo di giovani studiosi (nessuno cattedratico) era un atto a dir poco di anticoriformismo, e quasi un venir meno a certe buone regole non scritte. E perché tutto ciò non apparisse sfida velleitaria c'era una sola via da percorrere: quella della qualità del prodotto, in base al quale saremmo stati giudicati. Questa fu la scelta fondamentale, e a tanti anni di distanza mi sembra ancora una scelta saggia e coraggiosa.

La coerenza con questa scelta mi spinse fino a fare uscire il primo numero della rivista senza un programma, senza una dichiarazione d'intenti, e fu una decisione da qualcuno criticata, da altri esplicitamente apprezzata sia all'interno del gruppo promotore, sia all'esterno. Era prevalsa fra noi l'opinione che per qualificarsi apertamente — si direbbe oggi — come «area» fosse più che sufficiente il nome dell'e-

ditore. E si scelse la sigla Istituto Gramsci editore, che non era fino allora mai comparsa e, se non erro, non comparve neppure in seguito su nessun altro periodico. Quel nome editoriale diceva chiaramente molte cose: era, in primo luogo, una dichiarazione di non neutralità «ideologica»; di non accademismo, di non identificazione della scienza storica con la storiografia neutra pura asettica e senza idee; e, in positivo, dichiarava altrettanto apertamente ascendenze di pensiero, orientamenti ideali, preferenze tematiche, che però si volevano non vincolanti e si esprimevano, quindi, solo come orientamento generale.

Eravamo, in maggioranza, consapevoli che non sarebbe stato facile concordare fra noi il testo di un programma, e anzi che il nostro progetto di riaggregazione sarebbe forse fallito se ne avessimo tentato una definizione ideologica. Era chiaro, infatti, almeno per una parte di noi, che la crisi politica e ideale del '56-57 aveva le sue radici in un eccesso di ideologia, e che occorreva rimuovere un blocco di certezze teorico-pratiche che, al limite, contraddicevano la libertà di ricerca e ottudevano lo spirito critico. La crisi, ripensata in questi termini, poteva avere uno sbocco costruttivo solo se ci fossimo qualificati col fare concreto, assai più che col riaffermarci ancoramento a formule di principio o, comunque, con il richiamo a un pensiero consolidato.

La sobria indicazione editoriale, invece, definiva la sufficienza della «tendenza» (mi pare che si facesse uso proprio di questa parola), con tutto ciò che vi era implicato e che si sarebbe reso esplicito nel corso del lavoro. Nonostante i contrasti, anche abbastanza vivaci, la volontà di presentarsi come nucleo omogeneo prevalse, e su queste basi si vennero affermando alcuni criteri che definivano le comuni intenzioni: uscire da ogni limitazione settoriale del nostro campo d'azione; fare, quindi, una rivista di storia generale, anche se con una prevalenza, praticamente inevitabile, del moderno-contemporaneo; misurarsi con i problemi di fondo della storiografia contemporanea, selezionando alle scelte tematiche, e anche ricorrendo largamente a collaborazioni straniere; far circolare le idee con piena libertà specialmente attraverso le rubriche critiche.

A questa esigenza — di presentarsi come tendenza ma aperta — si ispirò anche la decisione, più contrastata, di affidare la rivista a un direttore unico, senza neppure affiancargli un comitato. Fui io a volere questa soluzione, perché tenevo che un comitato significasse una definizione rigida del gruppo promotore e quindi, in qualche modo, una chiusura. Per indicare «di chi» era la rivista, non solo in senso patrimoniale, doveva bastare, ancora una volta, la formula «Istituto Gramsci editore». Senza comitato formalmente costituito si tennero, tuttavia, sempre, con composizione varia, riunioni per la preparazione della rivista, ma solo quattro anni dopo fu costituito un comitato direttivo composto da Proccacci, Ragionieri, Villari, Zangheri, oltre che dal direttore.

Mi accorgo, però, che non ho detto come e perché fui nominato direttore. La designazione venne data presentati alla riunione dell'autunno '58 e, per quel che ricordo, fu unanime o, almeno, non ci furono proposte alternative. Ne fui un po' sorpreso perché, fra i presenti, ero il più esitante a dare il via all'iniziativa, il più dubbioso sulle sue possibilità di successo, e anche perché non mi avrebbe stupito una riserva di carattere politico nei miei confronti, che, invece, non ci fu. Alicata, con il quale nel novembre del '56 avevo avuto contrasti aperti, fu immediatamente disposto ad accogliere l'indicazione del mio nome, e questo fece cadere ogni mia riserva, anche perché ebbi garanzia che l'autonomia della rivista dal potere politico e dalla stessa direzione dell'Istituto Gramsci sarebbe stata pienamente rispettata, come di fatto avvenne.

Io non credevo allora che l'esperimento a cui si dava vita sarebbe durato tanto a lungo, né voglio aprire qui un discorso sulla continuità della rivista. Ma, se non m'inganno, certi criteri definiti all'inizio hanno segnato i caratteri costanti di «Studi Storici», e nonostante la diversa impronta che ciascuna direzione ha dato, forse conservano ancora una loro validità.

Gastone Manacorda

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — L'antica sala è calda, silenziosa, un bel vecchio dagli occhi chiari sorride — un elegante panama in mano — si sofferma davanti alle teche e osserva la scrittura minuta del codice, fitta, affollata di figure, schizzi a margine. Si sofferma di tanto in tanto e riesce finalmente a decifrare quella calligrafia che va da destra a sinistra con l'aiuto dello specchio che i curatori della mostra hanno collocato a fianco di due grandi fogli.

La scrittura è quella di Leonardo da Vinci, nel codice Hammer in mostra a Bologna da una decina di giorni. Il bel vecchio che la studia attento è Cesare Musatti, padre della psicanalisi italiana.

La tentazione è grande: perché non riportare Leonardo sul letto di psicanalista, confrontando il nostro sul divano non è il paziente, ma l'analista stesso che rivive dentro di sé gli elementi che col paziente ha in comune... Si potrebbe dire anzi che il paziente è un pretesto...

Freud era orgoglioso del suo saggio su Leonardo. Incalza Pedretti. «Già, infatti: Freud si è identificato con Leonardo». E quanto a lui evidentemente non ha la sente davvero di «mettersi su quel divano» e di provare ad identificarsi con Leonardo.

Pittore, scultore, architetto, ingegnere, sciatore, il luogo è l'unico a essere scultore, ingegnere idraulico, cartografo, come testimonia il codice Hammer... «E tu sicuramente non sei un ingegnere». Carlo Pedretti facendo riferimento a fonti che confermano l'analisi di Freud. «Ma oggi questo fortunatamente non scandalizza più nessuno», commenta Musatti.

Non per amore di diletto, o nella ingenua convin-

Nel codice Hammer molte le «note» intime del genio. E Musatti, dopo Freud, ne tenta un'interpretazione

Tutto l'eros di Leonardo

zione che il «segreto» spieghi l'arte (o una personalità) secondo lo psicanalista e lo studioso di Leonardo nel loro percorso lungo le tappe della mostra registrando suggerimenti, spunti, affermazioni, in alcuni casi citazioni del grande viennese praticamente inevitabili.

Ecco un primo foglio curioso. Leonardo disegna il movimento delle acque con precisione scientifica ed il ragionamento si trasforma in un poético paragone, scritto a margine, con l'ondeggiare di una massa di capelli. E ancora. Studia la formazione geologica della terra salendo in escursioni sulle Alpi forse, per conoscere meglio il colore dell'aria a grandi altitudini e da prospettive aeree. Nel codice infatti le annotazioni su questi due temi ricorrono frequentemen-

te. E all'acqua, più esattamente l'acqua in movimento, il tema dominante del codice Hammer. Il manoscritto è letteralmente istoriato sui margini da ritrilli, piccoli disegni di gorgi, di vortici e cascate.

«In mostra ci sono disegni di sezioni di corsi d'acqua e tracce degli esperimenti che portarono Leonardo a conclusioni sorprendentemente attuali circa il comportamento delle acque che superano ostacoli. Quasi inevitabile il riferimento all'acqua come la grande madre, il liquido amniotico, il grembo materno a cui ritornare. Ed è ancora l'acqua protagonista della sua interpretazione della luce della Luna. I primi due fogli del codice contengono figure del sole, della luna e della terra: Leonardo non è interessato ai loro assi rotanti quanto alla loro illuminazione: per lui è il sole ad illuminare la luna e la terra riflettendoci «nelle loro acque». Ed anche la sua lettura della struttura della terra —

la parte geologica del codice Hammer — basata sui testi classici e medioevali, dà un ruolo centrale al sistema di circolazione delle acque.

Mentre lavorava a Milano al «grande cavallo», Leonardo ricevette un sacco pieno di fossili trovati sulle colline di Parma e Piacenza (ed in mostra, accanto alla pagina che ne parla, stanno dei fossili veri) e la scoperta gli fa immaginare il mare preistorico e gli fa confutare con decisione l'ipotesi che si trattasse di «prova» del diluvio universale. Per Freud — ricorda Pedretti — se Leonardo fu ricercatore prima a servizio della sua arte, più tardi ne divenne autonomo e se ne allontanò in una fase diventando addirittura «impacciatissimo al pennello».

Leonardo uomo, figlio di Ser Pietro da Vinci e della Caterina, restò segnato dalla sua condizione di figlio illegittimo. Forse la storia dei rapporti con la madre fu romantica, anche da Freud, eppure — anche lasciando da parte l'interpretazione del famoso sogno del ribello — il fondatore della psicanalisi aveva visto giusto: Leonardo fu un omosessuale. Pedretti cita, tra le altre fonti sconosciute a Freud, un processo

per sodomia che coinvolse Leonardo a 24 anni a Firenze nel 1476. Nei suoi disegni cominciarono ad apparire allora volti effeminati di fanciulli dall'espressione sognante accanto a volti dall'autoritaria virilità.

È ancora di recente è stato scoperto — lo ricorda sempre Pedretti — uno di quei singolari componimenti letterari di Leonardo noti con il nome di «profete» in cui l'autore, parla di sé dandosi del tu. È un foglio del codice atlantico di Milano ed ha per titolo «Del sognare». La parte finale è frammentaria perché la carta ha subito danni — dice sempre Pedretti — ed è malamente leggibile nella riproduzione. Ed ecco quello che si era arrivati a leggere: «Vedrattì cadere di grandi alture senza tuo danno: i tormenti ti accompagneranno e misteran le col lor rapido corso...». Ed in base all'originale si è ora in grado di decifrare cosa c'è al posto dei puntolini. «Userai carnalmente con madre e sorelle». «Una sorprendente fantasia incestuosa che manca al reportorio di Sigmund Freud. E ancora sono i capelli innati di Jacopo Caprotti detto «Salai», un giovane allievo che entra nello studio

di Leonardo, che egli continua a riprodurre (stavo la volta dei Vasari e un recente ritrovamento sul retro di un foglio incolto di Leonardo di una rozza caricatura erotica che riporta proprio il nome di quel ragazzo).

Ma Musatti preferisce parlare della suggestione delle due dolci immagini materne (Caterina e la vergine) con lo stesso sorriso della Giocconda. «Ed anche con lo stesso sfondo — aggiunge — il paesaggio di Vinci così come, per lo meno, è restato oggi. Un sorriso ed un paesaggio ripescati, dunque, nella prospettiva della memoria. Perché anche oggi, seppur indagato a vicenda, il personaggio Leonardo conserva tutto il suo fascino prepotente? «La sua grandezza fu la sua curiosità — dice Musatti — il mondo è di chi è curioso di tutto. Oggi nell'era del computer, i giovani sanno che si può diventare in un modo o l'altro, perdersi, perdersi, perdersi, perdersi. Leonardo resta mito perché vedeva con occhio universale».

Maria Alice Presti



«Sant'Anna, la Vergine e il Bambino» di Leonardo e, accanto, Sigmund Freud

La morte dell'artista di Falcade le cui opere, in legno e bronzo, sono un monumento alla giovinezza del mondo e alla sua energia

Murer, lo scultore che piantò le foreste

una umanità buona e serena che ripopolava classicamente il nostro mondo violento. Ieri la sua voce, il suo sguardo, la sua mano possente. Oggi più nulla.

Mi diceva Murer che era quasi pronto il monumento alla Resistenza antifascista da inaugurare a Mestre. Era l'autore di molti monumenti alla Resistenza e ai caduti delle guerre. Monumenti antimonetaristi, senza ricordi di armi ma forme straziate di uomini, grandi ferite e grandi gesti alla ricerca della libertà. Di tutti il più bello e il più tragico: quello alla Partigiana Veneta assassinata sul pelo dell'acqua ai Giardini della Biennale di Venezia e realizzato dopo che i fascisti fecero saltare il monumento in ceramica policroma di Leoncio. Sul Crappa ce n'è un altro, le forme ditattate nell'incanto verso le montagne e che ricorda il gesto della figura di Zadkine per Rotterdam rasa al suolo dai bombardieri nazisti.

Murer lavorava in solitudine a Falcade, dove era nato nel 1922, ma, assorbito da una grande melancolia e che fanno riflettere: raffigurano un Cristo qualsiasi e molto solo che si sta crocifissando su una croce molto alta e isolata da tutti e da tutto: sotto un darsi da fare, un cicolare inutile, un dividersi la roba. Immagine attuale ma quanto tremenda come simbo-

l'energia. Scultura dopo scultura, le sue forme giovanili hanno fatto foresta, un bel monumento alla giovinezza del mondo e al suo potenziale di energia di liberazione. Qualsiasi progetto o scultura facesse, Murer aveva un non so che di generinale quasi fosse il piantatore d'una foresta per il tempo lungo, per il domani italiano, che sono forse tra i nostri più avanzati artisti d'oggi, Murer ha tracciato un percorso tutto suo restituendoci, dal cuore della incontaminata natura dolomitica, le immagini di un uomo molto naturale che è, sì, un uomo molto reale ma anche di un mondo altro, a venire. A ripensarci, Murer guardava assai lontano dalla sua Falcade e arrivava a sognare i miti mediterranei dei Greci. A suo modo era anacronista e primordiale. Le sue statue non vengono inconsapevolmente dalla natura: sono un consapevole recupero della natura che è in noi e ce li ricordano ossessivamente statua dopo statua. Statue che non stanno più in alto di noi; stanno al nostro stesso livello ma esaltando tutto ciò che in noi è naturale e spesso dimentichiamo o addirittura non sappiamo che ci sia. Qualcosa di greco e di barocco (tra Genito e Bernini) era ben vivo nella immaginazione di Murer soprattutto per la qualità metamorfica, per la vegetazione plastica che può crescere su di un archetipo.

Murer oscillava, nel suo perseguimento della bellezza, tra armonia e deformazione: l'armonia era la sua persona, sensi e pensieri, che si distendeva con estrema naturalezza sulla gioia del mondo; la deformazione era la rottura imposta dalla violenza esterna di un mondo ostile e assassino. Murer era scultore erotico e pacifico.



Le mani di August Murer al lavoro

l'! Tra realtà quotidiana e sogno mitografico non so quante siano le forme di giovani che Murer, dagli anni Cinquanta in qua, ha scolpito e plasmato, certo è che nessun altro scultore, fatta eccezione per il sommo Menzù, ha con pari ossessione lirica dato forma alla giovinezza del nostro presente, magari prigioniera, melanconica nell'energia. Scultura dopo scultura, le sue forme giovanili hanno fatto foresta, un bel monumento alla giovinezza del mondo e al suo potenziale di energia di liberazione. Qualsiasi progetto o scultura facesse, Murer aveva un non so che di generinale quasi fosse il piantatore d'una foresta per il tempo lungo, per il domani italiano, che sono forse tra i nostri più avanzati artisti d'oggi, Murer ha tracciato un percorso tutto suo restituendoci, dal cuore della incontaminata natura dolomitica, le immagini di un uomo molto naturale che è, sì, un uomo molto reale ma anche di un mondo altro, a venire. A ripensarci, Murer guardava assai lontano dalla sua Falcade e arrivava a sognare i miti mediterranei dei Greci. A suo modo era anacronista e primordiale. Le sue statue non vengono inconsapevolmente dalla natura: sono un consapevole recupero della natura che è in noi e ce li ricordano ossessivamente statua dopo statua. Statue che non stanno più in alto di noi; stanno al nostro stesso livello ma esaltando tutto ciò che in noi è naturale e spesso dimentichiamo o addirittura non sappiamo che ci sia. Qualcosa di greco e di barocco (tra Genito e Bernini) era ben vivo nella immaginazione di Murer soprattutto per la qualità metamorfica, per la vegetazione plastica che può crescere su di un archetipo.

Murer oscillava, nel suo perseguimento della bellezza, tra armonia e deformazione: l'armonia era la sua persona, sensi e pensieri, che si distendeva con estrema naturalezza sulla gioia del mondo; la deformazione era la rottura imposta dalla violenza esterna di un mondo ostile e assassino. Murer era scultore erotico e pacifico.

Dario Micacchi



Videoguida

Canale 5, ore 20,30

Spumante per il campione di Mike



Con la tradizionale bottiglia di spumante, e con omaggi floreali alle signore, questa sera verrà proclamato il campione di Mike Bongiorno, anno 1985. Quanti ne ha sulla coscienza, questo re del quiz all'italiana? Dai tempi di *Lascio a rododipia*, del Rischiatutto, fino a *Filippo* e *Superquattro*, ogni anno Mike Bongiorno ha inventato i personaggi del quiz, laureato i maghi della risposta-arrabbiapelo. Nell'era del telecomando questi «avvenimenti» non emozionano più il pubblico: troppi campioni, campioncini, eroi di una sera. La «finalissima» di Mike merita però — almeno ad onore di un po' di attenzione. «Fino alle trombe», dunque, per gli sfidanti al titolo, Alessandro Amendola, 26 anni, padovano, laureato in psicologia sperimentale, Salvatore Varrà, 33 anni, medico chirurgo palermitano appassionato di calcio, e Roby Rosi, 31 anni, di Montignoso (Massa Carrara), studente di sociologia e anche lui maniaco del pallone. Ultime inchieste fra gli italiani: la pubblicità e l'autostop, che ne pensate?

Canale 5: Primo Levi giornalista

L'altro mestiere è il titolo dell'ultimo libro pubblicato da Primo Levi, che si è scorporato in «Se questo è un uomo» si tratta ora di una raccolta di articoli, destinati — sino a questa pubblicazione — alla vita breve dei «pezzi giornalistici», che vivono un giorno appena. Primo Levi racconterà il suo mestiere di giornalista, quello di scrittore (*Il sistema periodico*, un libro pubblicato in Italia diversi anni fa, è oggi un best-seller negli Usa) ed anche di scrittore antifascista, condannato al confino (così nacque *Se questo è un uomo*). Intervistato da Giorgio Bocca per *Prima pagina* (Canale 5, ore 23,30), Primo Levi racconterà anche l'esperienza fatta come direttore di una fabbrica per prodotti chimici, da cui ha tutta l'ispirazione per *Il sistema periodico*.

Raitre: Un re in scena, Olivier

Va in onda questa sera su Raitre (alle 22,05) la seconda parte di *Una vita*, lo special su Laurence Olivier che all'interno della serie di film presentati (che continuerà fino al 24 luglio), permette di far conoscere direttamente con l'«re» delle scene inglesi. Si tratta di una lunga intervista del 1982, accompagnata da inserti filmati e dalle testimonianze di personaggi come William Wyler, John Gielgud, Ralph Richardson e Peggy Ashcroft, tra cui Olivier si «congeda», ricostruendo la sua carriera dai primi momenti da professionista, quando incominciava a calcare il palcoscenico con i «grandi» che avrebbero poi recitato con lui, Laurence Olivier, il più grande attore scespiriano della storia del teatro inglese, ha sempre profeso l'idea di essere un «mostro sacro», ed è passato dal teatro al cinema, accettando anche parti mediocri, fino a trovare nella televisione il mezzo per continuare la sua carriera.

Retequattro: Un cuore in affitto

Tutti i giorni, alle 13,45, Retequattro manda in onda il telefilm *osé* (ma si fa per dire) *Tre cuori in affitto*, che racconta le vicissitudini di due ragazze e di un ragazzo che si finge omosessuale, per evitare polemiche col padrone di casa. Ebbene, questa settimana c'è una novità: Chrissy se ne va. L'attrice Suzanne Somers, infatti, ha lasciato la compagnia e gli autori l'hanno fatta «sparire» sostituendola con una nuova inquilina. Insieme a Jack e Jane arriva Terry (Ilaria Latini Bernardi), anche lei dovrà vedersela col padrone di casa (Don Knotts).

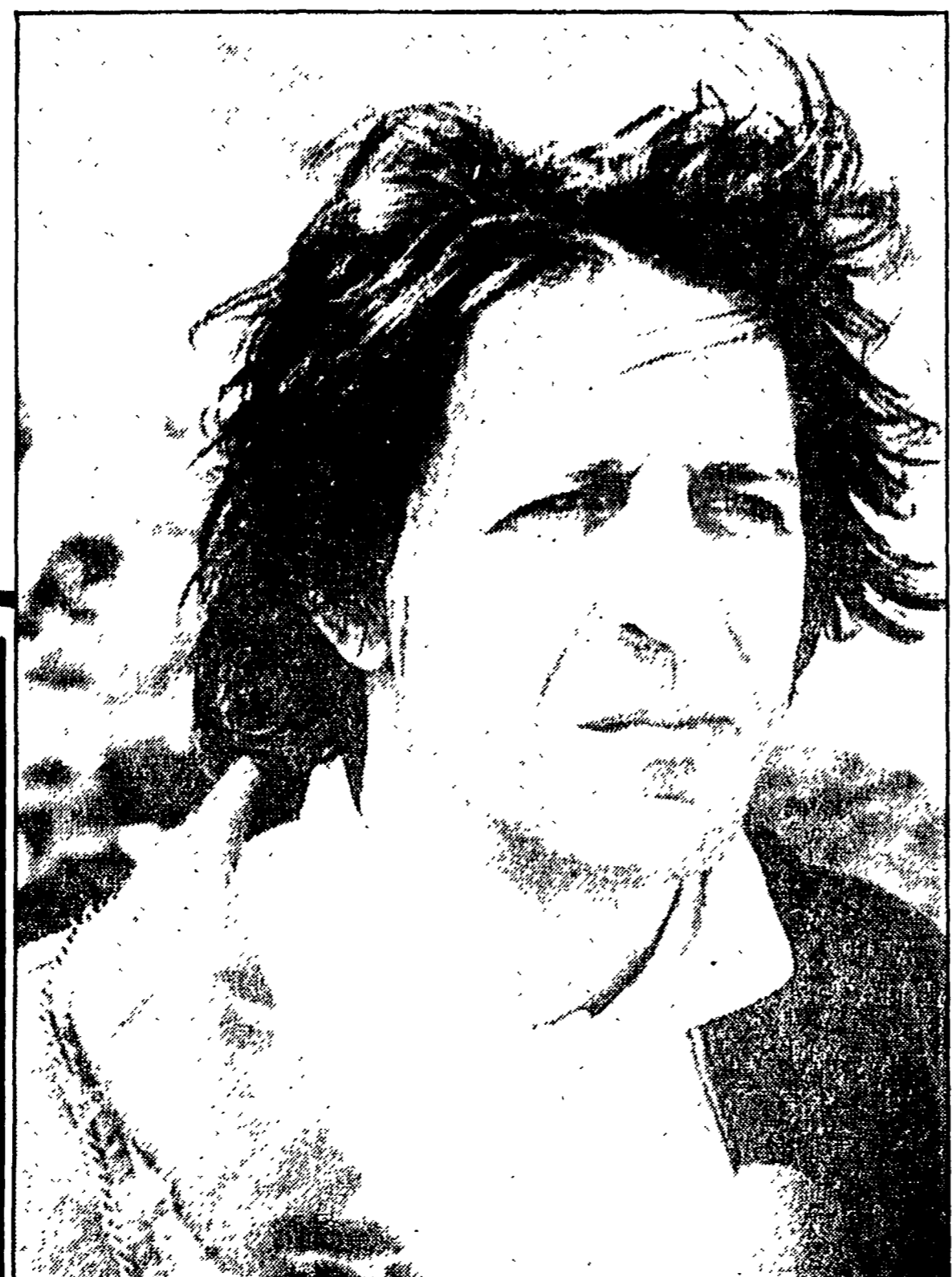
Raiuno: Loretta se ne va

Ultima puntata per *Loretta Goggi* in quiz (Raiuno, ore 20,30). E con questa sono 52 (25 nel primo ciclo e 27 nel secondo). La serata sarà dedicata a tutto il staff che per due anni ha lavorato alla realizzazione del programma: dagli autori alla redazione, ai cameramen, ai tecnici, alle truccatrici, alle pettegine e alle cameriste. Stasera verrà nominato anche il campione tra Pina di Lena, Amelia Fiorini e Vittorio Zanardi, che si presentano rispettivamente su Paul Newman, sui film musicali americani e su Elito Petri.

Scegli il tuo film

MOMENTI DI GLORIA (Raidue, ore 20,30)
Dio mio, speriamo proprio che sia la volta buona per questo film già annunciato in tv e poi slittato. Vi raccontiamo tutto daccapo: tre atleti inglesi si preparano alle Olimpiadi di Parigi (1924) con tutta la tenacia di cui sono capaci. Uno è ebreo e ha già dovuto superare pregiudizi e difficoltà per iscriversi a una aristocratica università. Un altro invece non conosce proprio alcun incedo: infatti è un giovane e bellissimo lord, in più dotato nell'atletica. Vuole dimostrare che i privilegi si possono anche meritare. Infine il terzo atleta è un mistico e dalla vittoria, oltre che la gioia personale, si aspetta la gloria per la creazione divina. Il film è diretto con molto stile e con bellissime immagini da Hugh Hudson (che ci ha anche guadagnato un Oscar), ma forse dietro la tensione di queste tre vicende agonistiche palpita troppo spirito patriottico e troppo timo postumo per quella generazione di inglesi incontaminati. Merita però di essere visto anche per la bella interpretazione di Ben Cross, Ian Charleson e Joan Gielgud (nel ruolo di un compassato e ottuso rettore).

ATTANASIO CAVALLINO VANESIO (Canale 5, ore 9,20)
Ecco di primo mattino un filmetto di Camillo Mastromeo tirato con le unghie e coi denti da una famosa rivista di Renato Rascel, che infatti è sempre protagonista. E chi più di lui era adatto a fare il fantino? Il cavallo Attanasio viene rapito, il fantino Leo lo cerca e viene aiutato da Lea, una ragazza (Tina De Mola) di cui si innamora per intrigo degli autori Garinei e Giovannini (1953). CHI È HARRY KELLERMAN E PERCHÉ PARLA MALE DI ME? (Retequattro, ore 23)
Stravisto questo titolo di Ulu Grosbard (1971), che offre all'ottimo Dustin Hoffman il destino di fuoreggiare col suo mite istonismo. È un musicista sull'orlo della crisi nervosa, sempre sotto pressione nonostante il successo raggiunto. Anche il suo matrimonio è fallito, quando ecco che si fa vivo questo dannato Harry Kellerman... UN UOMO CHIAMATO CAVALLO (Italia 1, ore 20,30)
Lo conosciamo a memoria questo film riciclato in ogni genere di ciclo, ma a suo tempo (1970) dirompente per il fascino col quale sapeva descrivere la vita e la cultura degli indiani d'America. Il punto di vista è nuovo, anche perché lo scontro di culture non è tra tanto fra selvaggi pellerossa e yankee, ma tra un lord inglese abituato a tutte le comodità e alle cure personali dei suoi valletti e una tribù di gente fiera e civile. Ritri crudele e sentimenti tenerissimi vengono sperimentati dal freddo britannico che alla fine tornerà a casa dopo aver conosciuto dolore e dolcezza, paura e gloria. Elliott Silverstein è il regista, mentre il protagonista è quel bravo Richard Harris che continuerà da solo a fare vivere il personaggio del *Cavallo*.



Il caso Il cantautore ha deciso di costruirsi un «teatro da viaggio» per essere indipendente

Gaber fa tutto da solo

Dal nostro inviato

CATTOLICA — «Si tratta, semplicemente, di dare dignità al lavoro. Perché fare spettacolo è soprattutto un lavoro, se bisogna farlo ad alto livello professionale, altrimenti non si deve fare affatto». Pallido, stanchissimo, più tirato del solito, Giorgio Gaber è soddisfatto. Riceve amici e giornalisti nel suo teatro. Proprio suo, nel senso che lo ha voluto, concepito e fatto costruire. Con tanto di grande palcoscenico, poltrone numerate, biglietteria, bar, foyer e servizi igienici. Con due piccoli particolari: che è un teatro all'aperto, e soprattutto è un teatro mobile. Smontabile e rimontabile in 24 ore. Forse il primo esempio in Europa, sicuramente il primo in Italia, di una struttura teatrale in grado di ripetere in luoghi diversi, pari pari sempre la medesima situazione per artista e pubblico. Adesso il «teatro aperto» di Gaber staziona, per le prove, in un campo di calcio nei pressi di Cattolica. Poi partirà in tournée, assieme alla troupe e al suo animatore, caricato sul camion, gabbietti compresi. «Ho dovuto occuparmi — racconta Giorgio — anche dei cessi e del bar, certo. E forse è giusto che un artista cominci a darsi da fare anche per queste cose. Pressapochismo e dall'ironia, in giro per questo paese, sono quasi insopportabili; le condizioni preannunciate dagli organizzatori locali spesso sono lontanissime dal vero, il ritrovo a lavorare in situazioni assurde». Mano a mano che spiega le ragioni di questa scelta ambiziosa, quasi megalomane sulla carta, chi conosce la sua storia artistica non può che condividere la decisione, concludendo che forse, per lui, era l'unica possibile: perennemente ossessionato dal timore che il suo rapporto con il pubblico possa essere filtrato o influenzato dai meccanismi distorti della comunicazione di massa, equivocato, insomma, per

colpe non sue, Gaber è senza dubbio il solo artista italiano che abbia dedicato tanto studio e tanto lavoro ai modi di produzione dello spettacolo. Prima la scelta di scrivervi i testi e canzoni; poi quella di non comparire più, per lunghi anni, in televisione, quasi relegandosi nei teatri; poi ancora la ricerca quasi maniacale di suoni e immagini ad altissima fedeltà, di assoluta affidabilità tecnica; infine come logico approdo, la decisione di «far da sé» addirittura struttura e infrastruttura, tanto per essere sicuro che le cinquantaquattro date del suo tour estivo vadano proprio come vuole lui. Il tutto, si noti bene, all'insegna di un attento calcolo economico-produttivo. «Noi lavoriamo e dunque vogliamo essere pagati — spiega —. Ma non se ne può più dell'assistenzialismo che imperverna nel mondo del teatro, che incassa il 30% di quello che spende, e dello scendicchiato livello tecnico del mondo musicale, che spesso mette in piedi i baracconi più assurdi con puro intento speculativo, tanto la gente paga il biglietto, più che per ascoltare il cantautore, per stargli vicino, quasi per toccarlo. Bene, col po' di struttura che abbiamo messo in piedi, il costo di ciascuna serata si aggirerà intorno ai 17 milioni: questo significa che con 1.700 biglietti venduti (il teatro contiene 3.600 spettatori, ogni ingresso costa 16.500 lire, ndr), andiamo in pari e ci paghiamo. Tutto quello che viene in più, è guadagno puro. E a questo punto mi chiedo — aggiunge — come fanno certi impresari a piangere misera quando dicono che hanno venduto «solo» tremila biglietti, lamentandosi di presunti buchi. Ai piedi del bellissimo palcoscenico, in tubi Innocenti e tulle, un tessuto che permette tanto di «fissare» le luci quanto di lasciar filtrare il vento e dunque è ideale per uno spettacolo all'aperto, Gaber si sente forte del rigore delle sue scelte e dunque può tranquillamente tagliare i panni addosso alle troppe cose che non vanno nel mondo dello spettacolo. «Mi sembra che la cultura sia diventata una comoda giustificazione per sperperare e spendere a vuoto. Tutti i soldi regalati ai teatri, senza minimamente preoccuparsi se quanto viene prodotto è buono o cattivo, è intelligente o è una stronzata, mi sembrano un'assurdità. Mi chiedo se qualcuno dei signori che alimenta questo andazzo abbia mai avuto un'appendice e se è mai stato in un ospedale. Si accorgerebbe che sono ben altre le spese pubbliche urgenti e necessarie». Insiste, soprattutto, su due punti: quello di lavorare sempre ad alto livello tecnologico e professionale; e il dovere di far quadrare i conti. Due elementi che, nel suo caso, sembrano andare a braccetto. La struttura, come già detto, è semplicemente sontuosa: 80 metri per 60 la platea, con le poltrone comode e collocate nel rispetto delle norme di sicurezza; un palco magnifico, preparato da una ditta di Stoccarda; 40 persone al lavoro; un impianto acustico da 14 mila metri cubi, specie per la Leni per l'amplificazione. All'estilità del montaggio, la Maglietta Dada e le tinte dei ricami. Più, naturalmente, Gaber e i suoi assistenti impegnati nell'impresa. E, nonostante questo, i conti fatti in modo che il rientro nelle spese, data la popolarità di Gaber e il successo dei suoi recital, sia quasi assicurato. «Senza una mentalità speculativa, perché non mi appartiene. Se dovessimo vendere tutti i biglietti, oserei dire che il guadagno sarebbe eccessivo. Non siamo una banca, siamo gente che lavora».

Michele Serra

L'intervista Giorgio Gaslini è stato in Cina per suonare con i percussionisti dell'Opera di Pechino. «La musica non ha confini, parla ovunque la stessa lingua»

Ecco il jazz alla cinese

MILANO — La Cina, ormai è certo, non è mai stata vicina. Anzi, nella immaginazione degli italiani, è per lo più il luogo più lontano della Terra. Quelli che ci sono stati tornano come da Marte: straniti e conquistati da un'esperienza che sanno unica e forse irripetibile. Succede anche agli artisti. È successo anche a Giorgio Gaslini, di ritorno in Italia da una tournée di venti giorni, durante la quale ha tenuto dieci concerti in varie città, teatri, conservatori di quello che è luogo comune definire «grande paese». A chiederli come è andata, se ha avuto successo, Gaslini quasi si scandalizza. «Non sono andato per fare il divo. Sono andato per imparare, anzitutto facendo concerti, poi frequentando i loro musicisti, e lavorando con loro a preparare un pezzo scritto da me ed eseguito con il tipo di musica del tutto diverso, immagino». È una storia lunga. Prima di partire avevo scritto *Cielo della Cina*, una composizione in cinque parti intitolata a colori che non esistono. Per esempio: pietra rossa, legno azzurro, ecc.



Giorgio Gaslini durante uno dei concerti tenuti in Cina

Per loro esisteva solo l'alternanza di formule fissate dalla tradizione. Nella stessa sala sono entrati 1200 persone (di cui circa 200 occidentali). Ho suonato per un'ora da solo, poi ancora per venti minuti del secondo tempo. Alla fine ho chiamato i percussionisti. A un certo punto ho sentito che io improvvisavo e loro rispondevano. È nato un dialogo: mi sono veramente commosso.

«Beh, il pubblico cinese, bisogna sapere, non applaude mai. Da sé che chi sta sul palcoscenico deve essere il meglio. Ma in certe occasioni particolari, applaudento anche loro. È stata un'ovazione. Negli altri concerti in giro per il paese ho sempre suonato da solo. «E come è stato l'incontro con tanti giovani? Ti hanno fatto domande particolari? A che cosa erano soprattutto interessati? «Incontro con i giovani lì non esiste. È l'incontro con il conservatorio, con i dirigenti, gli insegnanti e anche gli studenti. Lì tutto è corale. Sembra che nessuno comandi e che tutti facciano quel che devono fare. Sono sempre attenti e concentrati. Non succede che si vedano giovani che facciano chiasso per strada. Sono sempre concentrati. Anche in treno tirano fuori quella loro dama complicatissima e se ne stanno tutti assorti in questo gioco. «Ma che domande ti facevano? «Non fanno domande. Dei dati biografici sapevano tutto; erano stati informati. I ragazzi lasciavano parlare i più rappresentativi. Le domande erano molto tecniche, specifiche, da addetti ai lavori. Prima di ogni incontro mi hanno chiesto di tenere trenta minuti di lezione sulla storia del jazz e trenta di domande».

Maria Novella Oppo

Programmi Tv

- Raiuno**
12.00 TGI - FLASH
12.05 POMERIDIANA - Programma di Luciano Rispoli (48' puntata)
13.40 TELEGIORNALE
14.05 CLAP CLAP - Applausi in musica di Stefano Bonagura
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
16.00 TOP GIOGIO IN VIAGGIO CON GLI EROI DI CARTONE
17.00 TGI - FLASH
17.05 CIAO, COW BOY - Telef. «Eldorado» (2' puntata)
18.35 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL
19.10 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
19.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
19.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
20.00 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.00 LORETTA GOGGI IN QUIZ
20.00 TELEGIORNALE
22.10 MISTER O - Sorprese, esperimenti ed enigmi della parapsicologia
23.00 TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA - Con Enzo Bogi
23.25 TGI - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
12.00 TGI - ORE TREDICI
13.25 TGI - AMBIENTE - A cura di Manuela Cadringer e Giorgio Salva-tori
13.30 LA MALA HORA - Sceneggiato (41 puntata)
14.30 TGI - FLASH
14.35-16 TANDEM - Nel corso del programma: Super G, attualità, giochi elettronici.
16.05 IL CUCCIOLIO
16.30 CICLISMO. GIRO D'ITALIA DILETTANTI - (2' tappa)
17.00 DUE E SIMPATIA - «Jane Eyre» (8' puntata)
17.30 TGI - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMO CI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
18.30 TGI - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICURE - Telef. «Benvenuti in Perù»
19.45 TGI - TELEGIORNALE
20.30 TGI - LO SPORT
20.30 MOMENTI DI GLORIA - Film. Regia di Hugh Hudson, con Ben Cross, Ian Charleson
22.30 TGI - STASERA
22.40 TGI - SPORSETTE - Appuntamento del giovedì
23.15 QUELLI DELLA NOTTE - Di Renzo Arbore e Ugo Fortelli
00.15 TGI - STANOTTE
- Raitre**
15.40 ICTUS CEREBRALE - Di Maria Concetta Mattarò
16.20 DSE: CURARSI MANGIANDO - Colloqui sulla prevenzione (3' puntata)
16.50 DSE: ASCOLTO DUNQUE PENSO (11' puntata)
17.20 GALLERIA DI DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
18.15 L'ORECCHIACCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TGI
23.25 REGIONI - Programma a diffusione regionale
24.05 ANIMALI DA SALVARE - «Il meraviglioso canguro» (1' parte)

- 20.30 EUROPEI CONTRO - (2' puntata)
21.20 TGI
22.05 LAURENCE OLIVIER: UNA VITA - (2' puntata)
23.25 RECITAL DI JOAN SUTHERLAND E LUCIANO PAVAROTTI - (1' parte)
- Canale 5**
8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telef. m
9.20 MAUDE - Telef. m
9.50 ATTANASIO. CAVALLINO VANESIO - Film con Renato Rascel e Tina De Mola
11.30 RUBRICHE
11.30 TUTTIFRANGIUGLIA - Gioco a quiz
12.00 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
13.25 SENTIERI - Sceneggiato
14.25 GENERAL HOSPITAL - Telef. m
15.25 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 IL SELVAGGIO MONDO DEGLI ANIMALI
17.00 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telef. m
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telef. m
18.30 HELP - Gioco musicale con Marco Columbro e Fabrizia Carminati
19.00 IL JEFFERSON - Telef. m
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con Raimondo Vanello
20.30 SUPERFLASH - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
23.30 PRIMA PAGINA - Interviste di Giorgio Bocca
24.00 STRIKE FORCE - Telef. m
- Retequattro**
8.30 VICINI TROPPO VICINI - Telef. m
8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
9.40 MALU - Telenovela
10.30 ALICE - Telef. m
10.50 MARY TYLER MOORE - Telef. m
11.15 PUME E PAILLETTES - Telenovela
12.00 FEBBRE D'AMORE - Telef. m
12.45 ALICE - Telef. m
13.15 MARY TYLER MOORE - Telef. m
13.45 TRE CUORI IN AFFITTO - Telef. m
14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
15.10 CARTONI ANIMATI
16.10 I GIORNI DI BRIAN - Telef. m
17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telef. m
18.00 FEBBRE D'AMORE - Telef. m
18.50 MALU - Telenovela
19.45 PUME E PAILLETTES - Telenovela
20.30 MATT HOUSTON - Telef. m
21.30 MIKE HAMMER - Telef. m
22.30 CACCIA AL 13 - Rubrica sportiva
23.00 CHI È HARRY KELLERMAN E PERCHÉ PARLA MALE DI ME? - Film con D. Hoffman e B. Harris
1.00 L'ORA DI HITCHCOCK - Telef. m
- Italia 1**
8.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telef. m
9.30 JACK È LA PRINCESSA - Film
11.15 IL SALOTTO DI MINILINEA
11.30 SANFORD AND SON - Telef. m

- 12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telef. m
13.00 CHIPS - Telef. m
14.00 DEJAY TELEVISION
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telef. m
15.30 SANFORD AND SON - Telef. m
16.00 BIM BUM BOM
18.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telef. m
19.00 CHARLIE'S ANGELS - Telef. m
20.00 I CARTONISMI
20.30 UN UOMO CHIAMATO CAVALLO - Film con Richard Harris
22.30 CIN CIN - Telef. m
23.00 PREMIERE - Settimanale di cinema
23.20 IL PIANETA FANTASMA - Film con D. Fredericks
00.45 UNA STRANA COPPIA DI INVESTIGATORI - Film
- Telemontecarlo**
17.00 L'ORECCHIACCHIO - Musicale
17.45 LA SCHIAVA ISAURA - Telenovela
18.40 UN CONCERTO AL GIORNO
19.10 TELEMENU - Orosco, notizie flash
19.30 LE AVVENTURE DI BLACK BEAUTY - Telef. m
20.30 LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO - Film di E. Petri, con G. Volonté e M. Melato
22.00 TMC SPORT - Basket: Campionato d'Europa. Turno finale
- Euro TV**
10.00 DIVORZIA LUI, DIVORZIA LEE - Film con Elizabeth Taylor e Richard Burton
12.00 OPERAZIONE LADRO - Telef. m
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 MARCIA MUZIALE - Telef. m
14.30 ADOLESCENZA INQUIETA - Telef. m
15.30 CARTONI ANIMATI
19.30 CUORE SELVAGGIO - Telef. m con Susanna Dosamantes, Angelica Maria e Martin Cortes
20.30 ILLUSIONE D'AMORE - Telef. m
21.30 IL PRINCIPIO DEL DOMINIO: LA VITA IN GIOCO - Film con Gene Hackman e Candice Bergen
SPORT - Football australiano
23.30 ENTRATE SENZA BUSSARE - Film con Elke Sommer e Richard Todd
- Rete A**
8.15 ACCENDI UN'AMICA - Idee per la famiglia, spettacolo, rubriche
13.15 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
14.00 LA FELICITÀ NON SI COMPRÀ - Telef. m con Veronica Castro
15.00 CROCIERA DI LUSSO - Film con George Brent e Jane Powell. Regia di W. Wilder
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Mary Stuart
17.00 THE DOCTORS - Telef. m
17.30 CARTONI ANIMATI
18.00 LA COLPA DELLA SIGNORA HUNT - Film con Andrew King e Elizabeth Arden. Regia di J. Mitchell-Lewis
19.00 THE DOCTORS - Telef. m
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Mary Stuart
20.25 LA FELICITÀ NON SI COMPRÀ - Telef. m con Veronica Castro
21.30 PIERINO IL FICCHISSIMO - Film con Maurizio Esposito e Adriana Russo. Regia di Sandro Metz
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. La Radio anch'io '85: 10.30 Canzoni nel tempo; 11.30 Ricordi di Carla Boni; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La digienera; 15.03 Megabit; 15.45 Giorno: 7.30 Premiata jazz '85; 18.30 Musica sera; 19.25 Audiodisco Deserum; 20 Spettacolo '85; 22.49 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 6 i giorni: 8 DSE: Infanzia, come, perché...; 8.45 «Maid»; 9.10 Dances; 10.30 Radio-doule 3131; 12.10 GR regionali - Ona verde Regione; 12.45 Tanto è un gioco; 15 il promessa sposa; 15.42 Giorno; 19.50 DSE: La Radio per la Scuola; 21 Radoue; 22 jazz; 21.30 Radoue 3131 notte.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 15.15. 18.45. 19.45. 20.30. 21.30. 23.30. La Radio per la Scuola; 21 Radoue; 22 jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

PER L'ESAME DI MATEMATICA
manabile di
MATEMATICA
2500 formule in edicola e libreria Ed. MANOBOOK

Spettacoli Cultura

Qui accanto e sotto il titolo due momenti dell'«Orfeo» di Luigi Rossi allestito da Ronconi



volanti, la parodia del vizio e la tenerezza di un amore vissuto oltre la morte.

Tutto scorre, nello spettacolo perfetto, con una freschezza e una fantasia che esaltano la novità della musica in cui il dimenticato, e tuttavia grande Luigi Rossi si stacca dal modello del Monteverdi per abbandonarsi al piacere della melodia. Tra tanta ricchezza, la nobiltà del recitar cantando si irridisce, mentre si allarga il dominio dell'aria, annunciando quell'evoluzione che si compirà alla fine del secolo. Il Rossi, insomma, è uno degli anelli persi da tre secoli, e tuttavia indispensabile per completare la catena del melodramma nelle sue periodiche trasformazioni. Basterebbe questo a giustificare la sua rinascita. Ma è anche un musicista piacevolissimo, capace di risvegliare la nostra attenzione, di sorprenderci anche con un linguaggio tanto lontano nel tempo.

Della rinascita non ha piccolo merito il maestro Bruno Rigacci che, riprendendo il testo scoperto decenni or sono da Roman Rolland, gli ha dato una veste moderna, realizzando le parti strumentali lasciate, secondo gli usi del Seicento, alla pratica degli esecutori. Come tutte le ricostruzioni, anche questa è, sintende, discutibile, ma — almeno all'ascolto — suona accettabile, anche se qualche soluzione anticipa tempi e stili successivi. Lo stesso Rigacci ha diretto la partitura, senza eccessi di fantasia, ma con risultati complessivamente buoni nel coordinare i diversi piani dello spettacolo musicale: lorchestra, il coro sempre presente, e il bellissimo gruppo di cantanti impegnati a ritrovare una dizione e uno stile persi anch'essi nel corso dei secoli. Qualcuno vi riesce meglio e qualcuno un po' meno, ma nell'insieme i risultati sono apparsi pregevoli. Ricordiamo in particolare l'eccellente coppia protagonista Mariana Nicolesco e Mariusz Sienki (Giovane Orfeo), Elena Zilio (passionata Aristide), Philip Langridge (Endimione), Giancarlo Lucardini (arguto satiro), Josella Ligi e Gina Longobardo-Fiorini (Seneca) e, nel ruolo di Giunone, Venera Susanna Rigacci (Amore), Benedetta Peccioli (Apollo), Mario Lupari e Anna Baldisserrani come sovrani dell'Averno e tanti altri che, attraverso non possiamo citare, tutti calorosamente applauditi nel corso della serata festosissima.



Rubens Tedeschi

Lirica Trionfo alla Scala per Ronconi che ha riproposto l'opera di Luigi Rossi in uno splendido allestimento

Orfeo, il piacere della genialità

MILANO — Presentato al termine della stagione, il seicentesco Orfeo dello scentsculo Orfeo dello scentsculo Orfeo dello scentsculo, ma ai tempi suoi celebre, Luigi Rossi è riuscito a più riuscito spettacolo della Scala e uno dei più belli di Luca Ronconi. L'esito festoso è stato una autentica rivincita per questo regista geniale, tanto bastato dalla critica conservatrice. Il pubblico, per quanto un po' diradato dalle quattro ore della serata, gli ha tribuito un vero trionfo, tra i caldi applausi ai cantanti, agli strumentisti, al coro e al direttore-revisore Bruno Rigacci.

gli applausi dei sovrani e i mugugni della corte. Da qui dobbiamo ripartire anche noi. Rileggiamo la data: 1647. Richiede è morto da quarant'anni, ma il primato europeo della Francia è assicurato dal successore, il Cardinal Mazarin, odiatissimo dall'aristocrazia per tre motivi: è italiano, è l'amante della regina, è ostile allo strapotere dei nobili. Ricordiamo questi fatti perché la rappresentazione dell'Orfeo servì a rinfoculare l'odio. Era un'opera italiana: il grande divin prelat, come lo chiama il poeta-cortigiano Voiture, amava la musica e i musicanti italiani e voleva farli amare ai francesi. Il miracolo non avvenne: l'Orfeo servì invece, con lo splendore della realizzazione, a provocare nuove accuse di insensatezza spersero in un'epoca di tasse imperiali. Tanto che il «regista» dell'avvenimento, l'italiano Torelli, inventore delle scene e delle macchine teatrali, fu perseguitato, rovinato e per poco non fu ammazzato dai «frondisti» anti-mazzarini.

Ronconi, come s'è detto, è stato più fortunato del Torelli, sebbene abbia fedelmente rievocato lo spirito dell'epoca. L'opera comincia di fronte al palco reale dove si combatte, simbolicamente, la gloriosa battaglia di Rocroi, mentre la vittoria alata celebra il trionfo delle armi francesi. Poi, dopo il prologo scintillante d'oro e d'acciaio, l'attenzione si sposta verso il palcoscenico vero e proprio dove si svolge il mito di Orfeo, secondo i gusti del Seicento maturato quarant'anni dopo il primo Orfeo, quello di Monteverdi che, nel 1607 aprì la strada al melodramma. Nel quarantennio, la divina sobrietà monteverdiana, ha ceduto il passo ad una smodata sontuosità, musicale e teatrale: la spoglia vicenda del cantore Orfeo, sceso negli Inferi per riscattare l'amata Euridice uccisa dal corso di un serpente, diventa pretesto per una battaglia tra terra e cielo: Venere e Giunone, Apollo e Giove, Proserpina e Plutone si combattono servendosi degli esseri umani come pedine di un gioco di scacchi.

La classicità rinascimentale, insomma, ha ceduto il passo alla sontuosità barocca, mirabilmente rievocata da Ronconi, con le scene di Giorgio Cristini e i costumi di Carlo Diapli. Da un lato, vediamo gli Dei, abbigliati di sete lucenti, ornati di splendidi gioielli; dall'altro lato, il «popolo» dei pastori con grandi cappelli di paglia, giubbetti aderenti tra il grigio e il marrone, usciti, si direbbe, dai quadri del Guerico o del Correggio. Tutto attorno sfilano visioni cantanti: cupole romane, colonne vertiginose, maestosi organi dorati, raggi solari per le divinità celesti o cuppezze spagnolesche — angeli e fantasmi neri — per le divinità cimiteriali. Le meraviglie, le macchine del teatro seicentesco — quelle che costarono così care al povero Torelli — risorgono come elementi, bellissimi, di un gioco incantato in cui Ronconi racconta l'intricata trama con affascinante chiarezza: illuminando ogni particolare, disegnando con arguzia lieve i giochi degli Dei, l'innocenza degli amorini

La mostra A Viareggio una personale di Giovanni Lazzarini

Il pittore dei pescatori



Uno dei dipinti di Lazzarini esposti a Viareggio

Nostro servizio
VIAREGGIO — La città si affolla a Palazzo Paolina, centro delle più importanti attività culturali della bella città toscana. Gente di ogni ceto si scopre a rivivere la propria storia fatta di scafi calafati, di lanti lontani travasati con vele perseguitate dai venti, di folle assiepte in cerca di libertà nelle manifestazioni politiche e di coraggio di vivere nelle processioni. Il tutto in una stupefacente antologia di un artista del posto. Cinquant'anni fa, Lazzarini, ad inaugurare la quale è venuto da Roma anche Luciano Lama, testimonia un simbolo della presenza nella vicenda di questo pittore delle speranze e dei drammi del mondo del lavoro. Disegni, olii e sculture — disposte per arco di anni — segnano il percorso non del singolo artista, ma di un gruppo sociale, di una comunità.

La sua — ha rilevato il prof. Raffaele De Grada, che ha curato il catalogo con una puntuale presentazione — è già una mostra «storica», anche se Lazzarini non dipinge da molti anni. E così continua: «A seguire i suoi temi, i suoi soggetti, si fa la storia di questa società di pescatori, di donne che attendono sulle banchine del molo, di barche che escono e rientrano e poi, nelle case, le vecchie che cucinano, che pregano, che aspettano». De Grada istituiva un paragone con Lorenzo Viani. Ma «in rapporto ai personaggi di Viani, questi di Lazzarini sono meno miseri; se anche fanno una vita altrettanto dura tra rammagliare reti e preparativi di pesca, la loro povertà non è così attanagliante come al tempo di Viani. Sono dipinti con grande perizia. Nessuno è più esperto di Lazzarini nel rappresentare, direi con taglio ideologico, quello di un particolare prettamente di una città di mare, questi interni, queste barche con le lampore, questi pescatori di esse...»
E così a Viareggio si pensa di aver trovato il vero erede di Lorenzo Viani. Ma che ne pensa Lazzarini? Della sua opera da questa spiegazione: «Queste figure di marinai, di pescatori e delle loro donne, vogliono essere la descrizione della mia gente, della mia città, del mio ambiente. Non sono dei ritratti, ma dei personaggi che hanno vissuto e lottato con le asprezze del mare e della vita. Ognuno di essi porta sul viso la sua storia, il suo lavoro, le sue sofferenze, ma anche le sue speranze, la sua volontà, il suo orgoglio...»
Lazzarini non rigetta la «finetza» e i «valori formali», anzi ammette che nella sua pittura, rispetto a queste esigenze, vi possono essere «grammaticature». «I miei mezzi tecnici — precisa — sono di origine artigianale. Il mio modo di esprimermi è quasi vernacolo. Ma le mie lunghe osservazioni degli ex voto nella chiesa di Sant'Andrea a Viareggio, prima ancora di scoprire Lorenzo Viani, mi fanno concordare pienamente con quanto vogliono inserire il mio lavoro nel grande filone dell'arte popolare...»
A Viareggio si è comunque convinti. «Menghini» (questo è il «proficchio» di Giovanni Lazzarini, come lo era di suo padre marinaro e di suo nonno) è il vero continuatore di Lorenzo Viani, profeta del mondo degli vespri, narratore dei dolori di una gente, orgoglio di una città che della pittura, come del suo mare e del suo carnevale, è una perenne innamorata



Un'inquadratura di «Piccola, sporca guerra», il film del regista argentino Héctor Olivera uscito ieri nelle sale

Il film «Piccola, sporca guerra» di Héctor Olivera (premiato a Berlino '84), crudele satira sull'Argentina del dopo Peron

Una farsa rosso sangue

PICCOLA, SPORCA GUERRA — Regia: Héctor Olivera. Sceneggiatura: Roberto Cosca e Héctor Olivera, dal romanzo «No habrá mas penas ni olvidos» di Osvaldo Soriano. Fotografia: Leonardo Rodríguez Solís. Musica: Oscar Casco Ocampo. Interpreti: Federico Luppi, Hector Bidonde, Victor Laplace, Rodolfo Ranni, Miguel Angel Sola, Argentina, 1983.

Al festival di Berlino del 1984, furono ben due i film in concorso ispirati all'opera del romanziere argentino Osvaldo Soriano. Uno, la coproduzione tedesco-portoghese Das Autogramm (dal romanzo Cuartales de invierno), era diretto dal tedesco occidentale Peter Lilienthal e, nonostante la lunga frequentazione della cultura latino-americana da parte del regista, si rivelò una mezza delusione, una tipica produzione «cosmopolita». In cui gli umori del romanzo si sfilacciavano nelle nuvole della metafisica. L'altro, diretto da Héctor Olivera, era invece un film argentino rigorosamente D.O.C., e concludeva come una tragedia. Siamo in una piccola città di provincia dalle parti di Buenos Aires, nel 1974. La dittatura di Peron sta tirando le cuoia e, tanto per citare la famosa frase di Gramsci scelta da Losey a epigrafe del Don Giovanni, quando il vecchio muore è il nuovo

non può nascere, si crea un buco nella storia in cui la mostruosità dell'uomo può scatenarsi. Ignacio Fuentes, delegato della cittadina accusato di simpatie per la sinistra, è la vittima designata delle lotte tra le varie fazioni del partito peronista. Giunge alla capitale l'ordine di rimuoverlo, ma Fuentes non è d'accordo: si barriera nel municipio, mentre il sindaco tenta invano di riportarlo a più miti consigli. Per stancarlo, occorrerà davvero improvvisare una «piccola, sporca guerra», una specie di macabro scherzo in cui i cadaveri saranno, però, dramaticamente veri...»
Se fosse un film statunitense, Alberto Crespi

«All'Embassy di Roma»
ragazza e di giorno la svergognano in classe.
Il tragico della faccenda è che anche le scene d'azione risultano fiacche e convenzionali: basti per tutte la sparatoria risolutiva, con sorpresa incorporata, trascinata stancamente e impaginata senza un minimo di suspense. Per fortuna, il regista ci risparmia la morialetta finale, ma deve essere perché non sapeva come chiudere un film scritto coi piedi e recitato peggio (la giovanissima Donna Wilkes è un miracolo di antipatia).
E vero che arriva l'estate e che le grandi «prime» cinematografiche ormai latitano, ma come può credere la Artisti Associati di Rossellini di risollevarsi dalla crisi con simili scarti? mi, an.
Al Rouge et Noir di Roma

Il film «Angel killer», ambientato nella Los Angeles del vizio

Occhio a quella ragazza, spara

ANGEL KILLER — Regia e sceneggiatura: Robert Vincent O'Neil. Interpreti: Donna Wilkes, Dick Shawn, Roy Calhoun, Cliff Gorman, Susan Tyrell. Fotografia: Andy Davis. Musica: Craig Saffin. Usa, 1983.

E sempre colpa dei genitori. Se il recente Breakfast Club ci ha spiegato che sono loro, i «grandi», i veri responsabili delle nevrosi e dei disagi dell'odierna gioventù americana, questo Angel Killer si spinge addirittura più in là nell'indicizzazione dei tori: Molly, la quindicenne protagonista del film,

non sarebbe diventata una prostituta se tre anni prima non fosse stata abbandonata con cento dollari in tasca da papà e mamma. Naturalmente è inutile chiedere al filmetto di Robert Vincent O'Neil il benché minimo approssimativo psicologico, e morti e basso costo dalla New World Picture che fu di Roger Corman, Angel Killer è un thriller dai risvolti melodrammatici che scivola nel ridicolo (e nel grottesco) con le ridicole.

Dunque, abbandonata dai genitori e inattivata dalla solitudine, la piccola Molly ha pensato bene di vendicarsi abbracciando la professione più antica del mondo, di notte batte lo squallido Hollywood Boulevard gomito a gomito con papà e travestiti; di giorno, invece, conduce un'esistenza ineccepibile frequentando un'elucida scuola privata. Un po' come la Joanna di China Blue, Molly gestisce tranquillamente la sua schizofrenia fino a quando il solito manaco sessuale armato di coltello non comincia a sbudellare le puttane del quartiere. Entrata nel mirino del matto, la ragazza rischia grosso più di una volta, ma alla fine, armata di un pistoletone alla Callaghan, decide di farsi giustizia da sé.
Rosso e prevedibile, Angel Killer sfoderà tutti i luoghi comuni possibili e immaginabili sulla fauna notturna che popola i marciapiedi di Los Angeles: ecco allora il travestito buono che fa da mamma alla piccola Molly, la pensionata lesbica con il pallino della pittura, il vecchio caricaturista dei film western di serie B che campa travestito da Kit Carson facendo il buffone per la gioia dei turisti. Di contro, la società «per bene» ci viene presentata come arrogante e insensibile, con quei figli di papà che di notte vorrebbero spazzarsi la

GRATIS, anche a te SELENA,

la potente radio transoceanica sovietica, dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi) per ricevere completamente gratis una radio SELENA.

Per maggiori informazioni, mettiti subito in contatto con:
TEFI, via Nöe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02/204.35.97

COMUNICATO

Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalersi della partecipazione di:

**GIANNI MORANDI
RICCARDO COCCIANTE
AMII STEWART
MIMMO LOCASCIULLI
BANCO
SCIALPI
SERGIO ENDRIGO
LUCA BARBAROSSA**

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma*
(06) 399.200 - (06) 399.235

Rinascita

bandisce un concorso per un premio di laurea di L. 3.000.000 sul tema «Problemi dello sviluppo e dell'indipendenza economica, politica e sociale nei paesi dell'America Latina al giorno d'oggi».

Il concorso è riservato alle tesi discusse (e non pubblicate) negli anni accademici dal novembre 1980 al luglio 1985.

Gli interessati dovranno far pervenire entro il 30 agosto 1985 le tesi in tre copie, corredate da documenti che certifichino la data di conseguimento del diploma alla segreteria di redazione di Rinascita, via dei Taurini 19, Roma, tel. 49503511 - int. 3271. I componenti della commissione giudicatrice sono Mario Sacrate, docente all'università di Roma, Renato Sandri, membro del CC del Pci, esperto di problemi latino-americani, e Guido Vicario, caposervizio del settore esteri di Rinascita.

La somma è stata messa a disposizione, per atto testamentario, dal compagno Cesare Giorgi militante comunista e combattente della lotta antifascista.

COMUNE DI MUGGIO

PROVINCIA DI MILANO

Publicazione e deposito del progetto di variante al P.R.G.

Dal 7 giugno 1985 al 6 luglio 1985 è depositato in libera visione al pubblico, presso l'Ufficio Tecnico Comunale, il progetto di Variante al Piano Regolatore Generale. Durante il suddetto periodo di 30 giorni successivi, possono essere presentate le osservazioni di cui all'art. 9 della legge 17 agosto 1942, n. 1150.

IL SINDACO arch. Alfredo Viganò

VACANZE LIETE

BELLARIA - hotel Diamant - Tel. (0541) 44721 - 30 mt. mare, centrale, camere servizi garage. Giugno settembre 18 000 (bambini fino 6 anni in camera con genitori 50%), luglio 21 000 - 23 000 tutto compreso (432)

CATTOLICA - Ferie gratis! - hotel Vendome - tel. (0541) 993 410 - 658 220, modernissimo vicinissimo al mare, ascensore, mini bar, piscina, sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/8) giugno 29 000, luglio 37 000 complessive (446)

CESENATICO - hotel King - Viale De Amicis 88 Vicinissimo mare, tranquillo, Ascensore, camere servizi, bar, soggiorno sala TV, parcheggio, conduzione propria. Bassa stagione dal 25/5 - 19 000 - 23 000 luglio 25 500 - 27 500 agosto 32 000 - 25 000 fuori scorte bimbi e gruppi familiari. Interpellateci Tel. (0547) 82367 (409)

RIMINI - Hotel Nuova Olimpia - Via Zanussi - tel. (0541) 32250 abnorme mare tranquillo, camera servizi, parcheggio. Bassa stagione dal 20/5 - 18 000 - 20 000 luglio 21 000 agosto 28 000 camera con servizi confori tel. (0541) 81 295 abnorme mare tranquillo (456)

RIMINI - pensione Cantaura - giugno e dal 20/8 19 000, luglio 21 000 agosto 28 000 camera con servizi confori tel. (0541) 81 295 abnorme mare tranquillo (456)

RIMINI - pensione Cleo - Via R Serrà tel. (0541) 81195. Vicinissimo mare, ambiente familiare tranquillo. Pensione completa bassa stagione 20 000 luglio 22 000 complessive agosto interpellateci. Sconto bambini fino 6 anni. Direzione propria (437)

RIMINI/RIVAZZURRA - Hotel St. Raphael - Tel. (0541) 32250 abnorme mare tranquillo, camere servizi balconi ascensore, cucina genuna parcheggio. Giugno 20 000 luglio e dal 21-31 agosto 25 000 dal 1-20 agosto 31 000 settembre 19 500 (448)

RIMINI Viterba - Pensione De Luigi - tel. (0541) 738 508 al mare, ambiente tranquillo familiare, cucina molto curata giugno e settembre 16 500 luglio 19 500 tutto compreso (440)

ALIDI Ferraresi affitti estivi villette appartamenti da L. 330 000 mensili. Possibilità affitti settimanali Tel. (05331) 39416 (486)

AL MARE - Gatteo Mare, Cesenatico affittano appartamenti e ville mensili, quindicinali a partire da L. 250 000 Prenotazioni presso pensioni Informazioni Adria Holidays Tel. (0547) 85511 (489)

BELLARIA affittasi mensilmente, quindicinalmente appartamenti turistici varie dimensioni. Telefonare (0541) 630-442 (499)

BELLARIA - Hotel Katia, tel. (0541) 444 712 di trattamento sul mare, ambiente familiare. Bassa L. 22 000 alta L. 25 000/31 000 (431)

CERVIA privato affitta appartamento estivo palazzina -4/7 letti, tranquillo ampio cortile parcheggio anche quindicinalmente, tel. (0544) 71 645 (541)

CESENATICO/VALVERDE Hotel Condor tel. (0547) 65 456. Sul mare, ogni confort mini cucina, giardino. Bassa L. 21 000, media L. 24 000, alta L. 28 000 (507)

IGEA MARINA affittasi appartamento estivo vicinissimo mare. Postomat. L. 200.000/300.000 settembre 250 000 agosto seconda quindicina 6 000 a persona, telefonare sera (0541) 641 967 (539)

RIVAZZURRA/RIMINI affittasi appartamento 3-10 posti letto - da giugno a settembre - 0541/750 265 (passiti) (534)

SAN MAURO MARE (Rimini) affittasi appartamento estivo arredato vicino mare prezzi vantaggiosi settimana alta L. 69 000, tel. (0541) 460 22 - 464 02 (502)

SAN MAURO MARE (Rimini) Pensione Sospina - Tel. (0541) 46656, 46140 - ottima cucina - parcheggio - camera bagno Bassa L. 85 000 - Luglio 22 000 - Agosto 26 000 tutto compreso (466)

TOPPEPREDERA mare (Rimini) affittasi appartamento di giugno a settembre mensilmente e quindicinalmente. garage Tel. (0541) 620 119 (532)

VACANZE mare/montagna privata affittasi appartamento da 760 000 mensilmente anche quindicinalmente, tel. (0541) 902 340 (537)

VACANZE SICILIE! Scoprite pensione Nympha - Cattolica (Adriatic) tel. (0541) 862 E34 - Bassa L. 20 000 - Alta L. 23 000 Sconto famiglie (506)

AFFITTANSI periodo estivo Lago di Ledro e Garda (Trento) anche settimanalmente Tel. (0461) 508435, ufficio 508303 (515)

TRENTINO Garinella affitti 830 albergo Laghetto (0461) 42 509 - albergo Bordone (0461) 42 198 - con annessa stube - molto tranquillo e bagni finiti. Scagnone climatico della cucina casalinga tutti confort bassa stagione 22 000 media 30 000 alta 35 000 tutto compreso (530)

Libri

Medialibro

Puntate sul maratoneta

ALCUNI LETTERATI italiani, e in particolare Pietro Citati e Giuliano Gramigna sul *Corriere della Sera*, si sono improvvisamente accorti che tra i best sellers ci sono dei libri bruttissimi, e ne sono stati indotti ad auspici e proposte di boicottaggio editoriale e di rifiuto della lettura. Quasi che finora fossero vissuti in volontario eremitaggio o lontano esilio, anziché praticare i più diffusi circuiti massmediati.

Più realisticamente altri, come Paolo Mauri ed Enzo Golino su *La Repubblica*, hanno riportato il discorso sul complesso intreccio di istanze culturali e mercantili che caratterizza l'industria libraria italiana, e sulle relative responsabilità, ruoli, prospettive: la coincidenza o meno tra valore letterario e valore di mercato, e anche tra valore letterario e successo (di cui a una interessante lettera dell'editore Bernard Grasset, pubblicata purtroppo in edizione fuori commercio come privatissimo omaggio matrimoniale a Bologna), la contraddittorietà e talora conflittualità dei processi decisionali all'interno degli apparati editoriali, la difficile condizione del critico, i rischi della politica del best seller, il fondamentale ruolo dell'editore, e così via.

È toccato in sostanza a loro ricordare opportunamente cose ben note, sottolineando così più o meno implicitamente il carattere pretestuoso e regressivo della discussione.

Ma è stato soprattutto l'intervento di un libro su "Tuttolibri" a riprendere efficacemente la critica a una strategia e tattica editoriale che, nonostante le lezioni del recente passato, continua a privilegiare largamente la novità di stagione, il successo a breve, rispetto alla politica di catalogo e di durata.

Ha dichiarato infatti Tomino Bezzi, presidente dell'Albi: «Ho calcolato che in Italia si vendono ogni anno 80 milioni di copie. I best sellers delle classifiche sono circa 150, per 4 milioni. Ben che vada, parliamo del 5% del mercato. Se l'editoria intensifica gli sforzi sui best sellers, fino a raddoppiare le vendite, il mercato cresce di 4 milioni. Se aumenta anche solo del 10% la vendita di tutti gli altri libri, il mercato cresce di 8 milioni. Sono due sforzi diversi. Ma gli editori sembra prediligano lo sforzo del centometrista, che si esaurisce subito, anziché quello del maratoneta, che dura. E più gratificante inventare il libro da centomila copie che pianificare la produzione del libro che va sempre».

Gian Carlo Ferretti

JEAN-FRANÇOIS LYOTARD, «La condizione postmoderna», Feltrinelli, Idee, pp. 124, lire 12.000.

Se si pensa al successo di pubblico che riscuote il ciclo di conferenze che annualmente si tiene nella Biblioteca di Cattolica dal titolo «Che cosa fanno oggi i filosofi?», mi pare ragionevole sostenere che questi ultimi non sono una specie in via di estinzione e che la filosofia continua ad esercitare intatto il suo fascino di scienza che si propone di raggiungere una visione generale e comprensiva della realtà. Una conoscenza però teorica, senza fini pratici. E diciamo pure che è una grossa consolazione, in questa nostra epoca di pragmatismo dilagante in cui la parola «speculazione» è diventata sinonimo di affarismo e di interessi finanziari e mercantili, sapere che c'è ancora chi specula esclusivamente con la ragione.

In questo senso i due libri di Lyotard, pensatore francese contemporaneo fra i più rilevanti sulla scena internazionale, sono emblematici e nello stesso tempo esemplificativi di come la filosofia possa continuare ad avere fine in sé. In quanto pratica irrinunciabile di libertà e invenzione. Si legge infatti nell'introduzione a *La condizione postmoderna*, che a distanza di quattro anni ese-

JEAN-FRANÇOIS LYOTARD, «La condizione postmoderna», Feltrinelli, Idee, pp. 124, lire 12.000.

ora nella seconda edizione e che rappresenta il frutto di un «Rapporto sul sapere nelle società più sviluppate», commissionato dal governo del Québec: «L'estensore del rapporto è un filosofo, non un esperto. L'esperto sa ciò che può e ciò che invece non può sapere, il filosofo no. Il primo conclude il secondo interrogando, si tratta di due giochi linguistici diversi». E il linguaggio del filosofo non può che riferirsi alla molteplicità di linguaggi che intercedono nella società postmoderna, cioè quella che nell'Occidente industriale è venuta affermandosi a partire dalla fine degli anni Cinquanta, che in Europa coincidono con la fine della ricostruzione (si vedano a questo proposito *La società postindustriale* di Touraine e *L'inizio della so-*

l'etica postindustriale di Bell). Negli ultimi quarant'anni il sapere, in modo particolare quello scientifico e tecnologico, è venuto infatti concentrando sul linguaggio: teorie linguistiche, problemi della comunicazione e della cibernetica, linguaggio del calcolo e della compatibilità con esso dei diversi linguaggi, telematica, banche dati ecc. Ciò ha prodotto trasformazioni sul sapere nel senso della circolazione della conoscenza, enormemente accresciuta grazie alla moltiplicazione delle macchine per il trattamento delle informazioni, e soprattutto nel senso di un mutamento profondo del suo status.

Come si legittima infatti il sapere nella società dell'informazione? Come informazione, appunto, come conoscenza che dev'essere ope-

JEAN-FRANÇOIS LYOTARD, «La condizione postmoderna», Feltrinelli, Idee, pp. 124, lire 12.000.

rativa, produttiva, cioè tradursi in ulteriore conoscenza. Ciò comporta anche la fine delle «grandi narrazioni», della formulazione di sistemi teorici e di modelli sociali conformi ai criteri di verità, bellezza, giustizia, felicità. «Il sapere», scrive Lyotard «viene e verrà prodotto per essere venduto, e viene e verrà consumato per essere valorizzato in un nuovo tipo di produzione: in entrambi i casi, per essere scambiato. Cessa di essere fine a se stesso, perde il proprio "valore d'uso"».

Questo disincanto dell'«uomo postmoderno», che coincide con una maggiore diffusione del sapere e con il moltiplicarsi di saperi e linguaggi specializzati e operativi, diversi e talvolta conflittuali fra loro, paradossalmente non produce però consenso

JEAN-FRANÇOIS LYOTARD, «La condizione postmoderna», Feltrinelli, Idee, pp. 124, lire 12.000.

ma dissenso. Non solo nella comunità scientifica ma anche in quella sociale. Perché se è vero che pochi credono ancora in un modello ideale di società, è ancor più vero che nessuno è disponibile a rinunciare ai propri giochi e i propri (professionali, affettivi, familiari, culturali). Anche perché di universalmente riconosciuti e condivisi non ne esistono più.

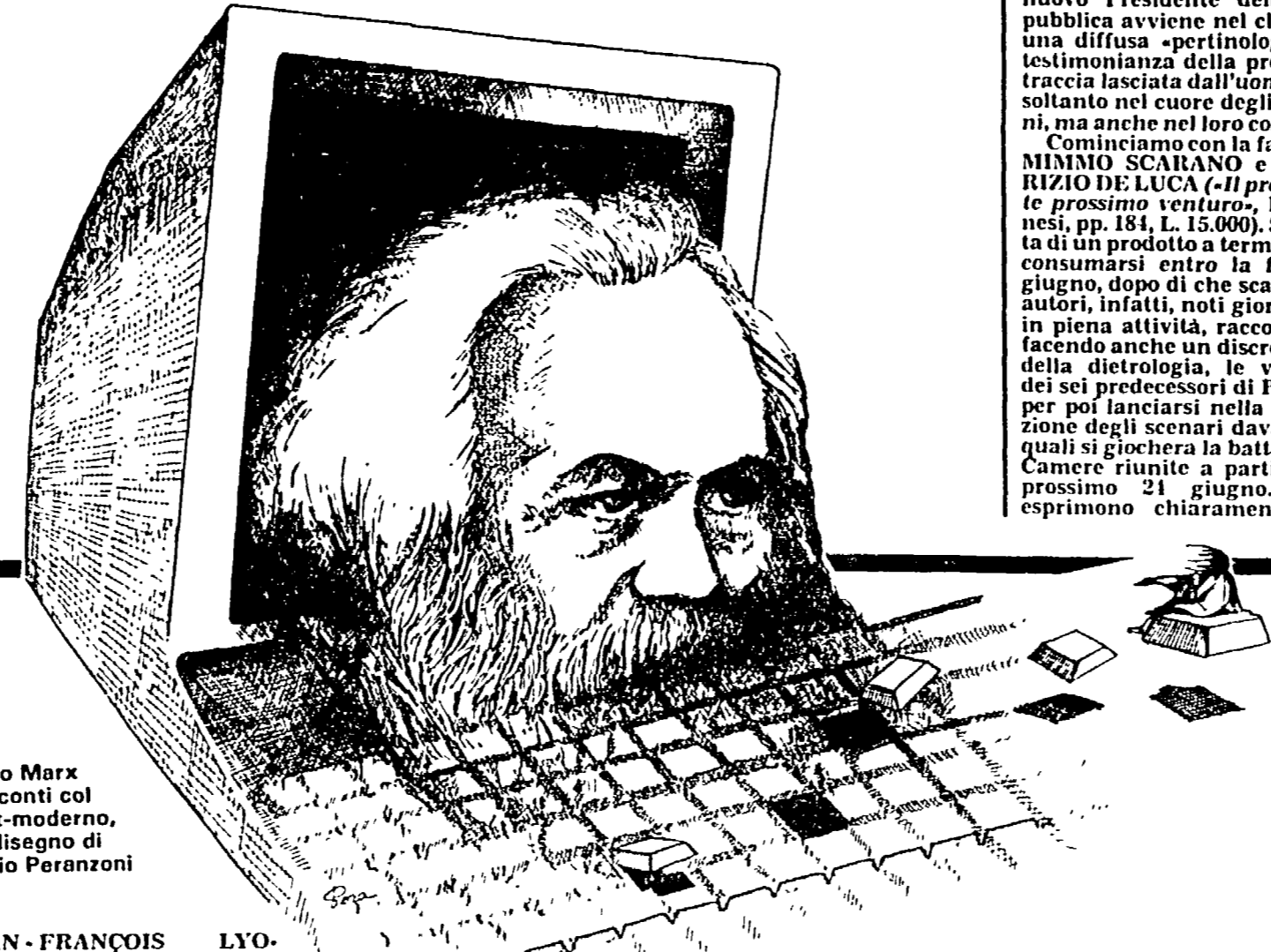
L'analisi e la riflessione sul carattere plurale e conflittuale della postmodernità (e già definire post una cultura e una società equivale a dire che si sa solo ciò che esse non sono, a partire dal fatto che non si riesce più a definirle in termini tradizionali) trovano una loro sistematica elaborazione ne *Il dissidio*, dove Lyotard espone i criteri della *Condizione postmoderna* era stato solo abbozzato. In questo lavoro du-

JEAN-FRANÇOIS LYOTARD, «La condizione postmoderna», Feltrinelli, Idee, pp. 124, lire 12.000.

rato nove anni, viene offerto nella sua pienezza di discorso filosofico che ha rinunciato al prestigio della rivelazione e dell'intuizione. Un libro quindi che non ha verità da offrire così come destinatari prestabiliti, che non lascia immovente ma che non vuole modificare alcunché.

Estremo (o solo ulteriore?) paradosso di una società in cui l'unica certezza è l'«assenza di certezze». E forse al lettore di questo giornale farà piacere sapere che fra i tanti cantori contemporanei della morte del marxismo Lyotard è un «dissidente». *Dalla parte* se per lui «il dissidio» è il tema del nostro tempo, come avrebbe potuto non scrivere che il marxismo non ha finito il suo compito?

Giorgio Triani



Carlo Marx fa i conti col post-moderno, un disegno di Giulio Peranzoni

Lyotard: nel post-moderno c'è spazio anche per Marx

Oggi Un identikit e sette presidenti

pronostico, trincerandosi abilmente — e giustamente — dietro una rassegna delle forze in campo: ma le lunghe pagine dedicate alle virtù di Pertini e ai suoi amabili vizi lasciano trasparire con evidenza le loro simpatie.

Programmaticamente più impegnato — pur su temi simili — il libro di ANTONIO BALDASSARRE e CARLO MEZZANOTTE, ambedue docenti universitari (gli ultimi del Quirinale), Laterza, pp. 331, L. 15.000), che ripercorre

Memorie Ironia e guerra fredda

la storia dei sette presidenti con l'intento di ricostruire il comportamento commisurato con le circostanze in cui agirono e una parte importante è dedicata allo studio e alla rielaborazione del ruolo e dei poteri del presidente, la cui figura nella nostra Repubblica è ancora soggetta a molteplici fluttuazioni.

Una bella iniziativa è infine quella degli Editori Riuniti (ARTURO ZAMPAGNONE, «Caro Antonio», pp. 136, L. 10.000), che ispirandosi al particolare rapporto instaurato da Pertini con i giovani, pubblicano questa biografia, proprio ai giovani indirizzata. L'autore finge che sia lo stesso Presidente a raccontare la sua vita in un'immaginaria lettera a un ragazzo: le parole, le idee, le memorie sono puntualmente tratte da discorsi e interviste da Pertini stesso pronunciate in mille occasio-

Saggistica

Il filosofo francese, padre di una definizione fin troppo fortunata della società contemporanea, nel suo nuovo studio riserva non poche sorprese...

La scelta è dovuta probabilmente alla diversità dei periodi e della materia evocata Galluzzi, risale infatti a un ritratto nel tempo. Mentre nel primo suo libro (*La svolta*) aveva raccontato la sua attività internazionale, negli anni in cui era responsabile della Sezione esteri del partito, con i giudizi e le impressioni che ne aveva tratto, qui ritorna su una precedente esperienza di militante e dirigente politico: quella fatta nell'organizzazione del partito a Firenze. La vita e la lotta politiche vi hanno dunque una dimensione più familiare, rassicurata, dal quartiere e la città, quindi più consueta anche alla maggior parte di coloro che hanno trovato nel partito la sede del loro quotidiano impegno di cittadini. E un'esperienza nutrita di passioni e di dedizione, ma costruita anche di curiosità e di aneddoti, di uomini singolari e di piccole manie.

Che per la città sia Firenze è, naturalmente, tutt'altro che secondario. Fiorentino è lo spirito con cui queste pagine sono scritte: ironia della battuta, gusto dello scherzo, humour, rassicurati, personaggi. Ne risulta una cronaca vivace, non priva di nostalgia, che non pretende di essere ricostruzione storica, ma concede libero sfogo alle reazioni, alle riflessioni, agli entusiasmi di un militante che ha vissuto ieri e ritrova oggi gli eventi: un volume di ricordi, dove si scomette volutamente su ciò che di più personale vi è nella memoria.

Essendo una storia personale, la parte della scelta del fatto e degli avvenimenti. Il periodo cui il libro è dedicato è uno dei più ardui e forse il più complesso nella storia del Partito comunista italiano. Non per nulla si apre con la «batosta», la dura sconfitta subita il 18 aprile 1948, per distendersi sino all'inizio degli anni 60, quando nuove possibilità di espansione si aprirono appena, dopo un duro cammino che era stato sempre in salita. Furono gli anni del «fronte popolare», dello stalinismo, delle contrapposizioni frontali, degli scontri più duri, dei settarismi, ma anche dei primi contrasti con la cultura e con i politici. L'inconveniente principale è che per apprezzare i risvolti bisogna appunto possedere la chiave: il che non è sempre possibile nel primo caso si riconoscono infatti le persone o almeno quei pezzi di persone reali in cui i protagonisti si sono consumati, e con loro, anche episodi e aneddoti in quello che fu il loro ambiente reale. Nel secondo caso questo gioco sottile, indispensabile a una piena lettura, inevitabilmente sfugge.

Il volume conserva comunque il suo valore di testimonianza, fatta di una scelta, di un lavoro di ricostruzione, di un lavoro di invenzione e di un lavoro di scrittura. È un lavoro di invenzione, di un lavoro di scrittura, di un lavoro di invenzione e di un lavoro di scrittura.

Il volume conserva comunque il suo valore di testimonianza, fatta di una scelta, di un lavoro di ricostruzione, di un lavoro di invenzione e di un lavoro di scrittura. È un lavoro di invenzione, di un lavoro di scrittura, di un lavoro di invenzione e di un lavoro di scrittura.

Giuseppe Boffs

Best seller Perché piace tanto il «saggio» di F & L?

La prevalenza dell'Inutile

Le intenzioni del libro sono consegnate tutte qui e le pagine che seguono sono solo la traduzione in punta di pennini di questa specie di programma steso a posteriori. Disgrazie nazionali trasfornate dagli splotati occhi ironici in quotidiana normalità; pretesi avvenimenti internazionali riportati alle dimensioni extra-paesane in cui avrebbero dovuto essere da sempre collocati.

Sorrisi e risate, dunque, dall'inizio alla fine? Non proprio. Anzi, dopo alcune pagine le riflessioni che lievitano dalla loro godibilissima scrittura iniziano a lasciar perplessi. Quale fine può avere, infatti, in epoca di comunicazioni di massa, un libro che ci parla del cretino e delle sue manifestazioni e che di nuovo ci presentifica ciò che è già costantemente presente? Dato per scontato che non possa servire al cre-

Narrativa Un Fitzgerald «giallo»

Charleston con delitto

F.S. FITZGERALD, «Festa da ballo», a cura di Sandra Petrignani, Theoria, pp. 54, lire 4000.

«Ho sempre avuto un'avversione insuperabile per le piccole città. Così inizia, e negli stessi termini circolarmente si conclude, il racconto *Festa da ballo*, scritto da F.S. Fitzgerald per la rivista *The Red Book Magazine* nel 1926.

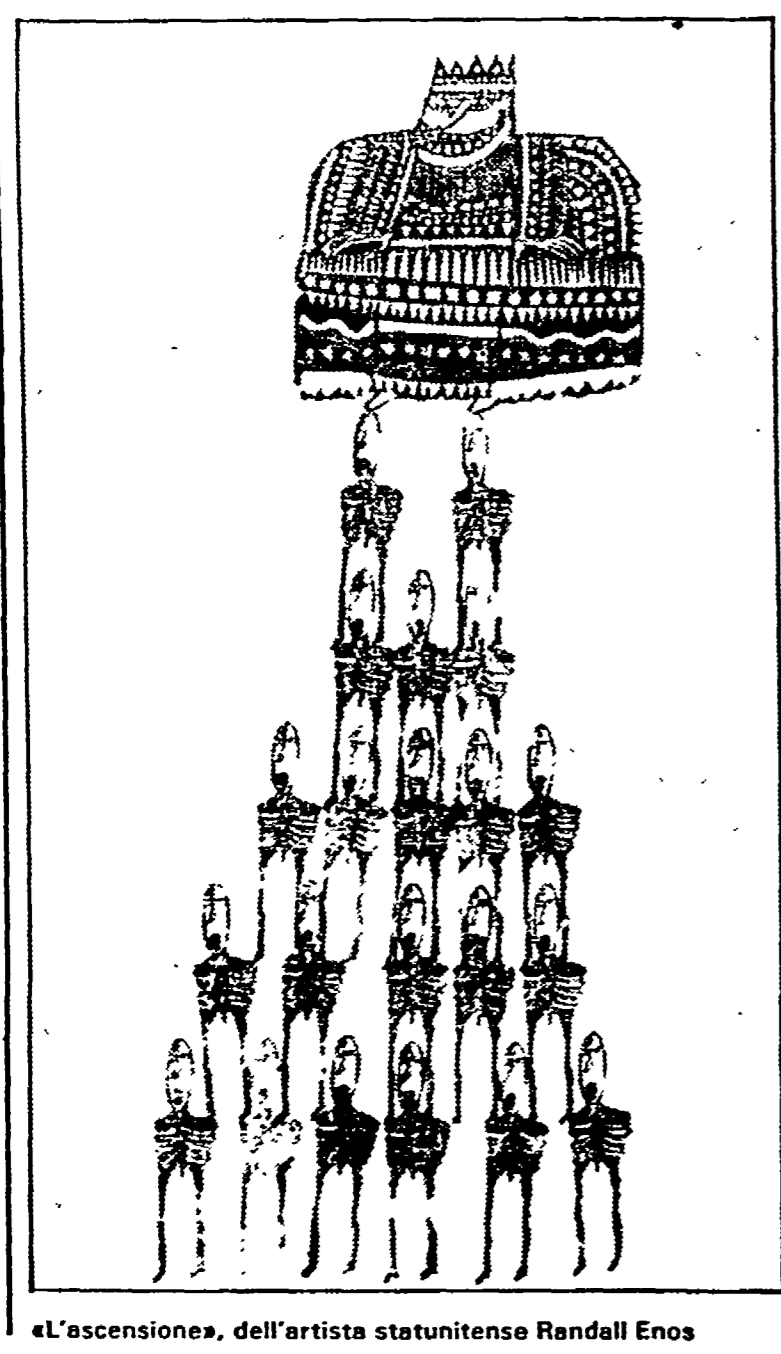
La provincia in questo racconto è il luogo del mistero? E si direbbe, conoscendo il trovarobato mondano di Fitzgerald, che essa rappresenti il polo negativo della città illuminata dalla vita vivace e dal denaro, dove la riconoscibilità dei comportamenti e dei costumi permette la magnifica e precisa rappresentazione narrativa.

L'occasione per squarciare il velo, aprire la tenda su questo mondo furtivo e opaco nasce, nel racconto, all'interno del microcosmo di una festa danzante al ritmo del Charleston. Dentro questa molecola complessa e banale avviene l'imprevedibile, il fatale accidente: un delitto, un omicidio in piena regola.

Benvenuto, i suoi vantaggi e i suoi svantaggi. Consente una ricostruzione più libera del passato, fatta di scorcii piuttosto che di lezioni, quindi anche una spigliatezza della narrazione, che induce ad accentuare la tipologia dei personaggi sino a caricarli quasi di segni simbolici. L'inconveniente principale è che per apprezzare i risvolti bisogna appunto possedere la chiave: il che non è sempre possibile nel primo caso si riconoscono infatti le persone o almeno quei pezzi di persone reali in cui i protagonisti si sono consumati, e con loro, anche episodi e aneddoti in quello che fu il loro ambiente reale. Nel secondo caso questo gioco sottile, indispensabile a una piena lettura, inevitabilmente sfugge.

Il volume conserva comunque il suo valore di testimonianza, fatta di una scelta, di un lavoro di ricostruzione, di un lavoro di invenzione e di un lavoro di scrittura. È un lavoro di invenzione, di un lavoro di scrittura, di un lavoro di invenzione e di un lavoro di scrittura.

a cura Augusto Fasola



«L'ascensione», dell'artista statunitense Randall Enos

FRUTTERO & LUCENTINI, «La prevalenza del cretino», Mondadori, pp. 370, L. 18.000. Ne parlano tutti: articoli su otto colonne, interviste, discussioni e analisi di costume. Di chi? Ma è ovvio: di lui, del cretino. Anzi, della Prevalenza del cretino, ultima lieve fatica della premiata bottega artigianale «Fruttero & Lucentini». E diciamo lieve fatica, perché questo libro è la collazione di una serie di articoli che i nostri hanno pubblicato a partire dal 1972 sulla Stampa di Torino.

Il cretino, dunque. Ma chi è questo personaggio che si aggira instancabile per pagine e pagine?

L'occasione per squarciare il velo, aprire la tenda su questo mondo furtivo e opaco nasce, nel racconto, all'interno del microcosmo di una festa danzante al ritmo del Charleston. Dentro questa molecola complessa e banale avviene l'imprevedibile, il fatale accidente: un delitto, un omicidio in piena regola.

Poesia Bevilacqua al passato

La «Leggera» in versi

ALBERTO BEVILAGUA, «Vita mia», Mondadori, pp. 164, lire 16.000.

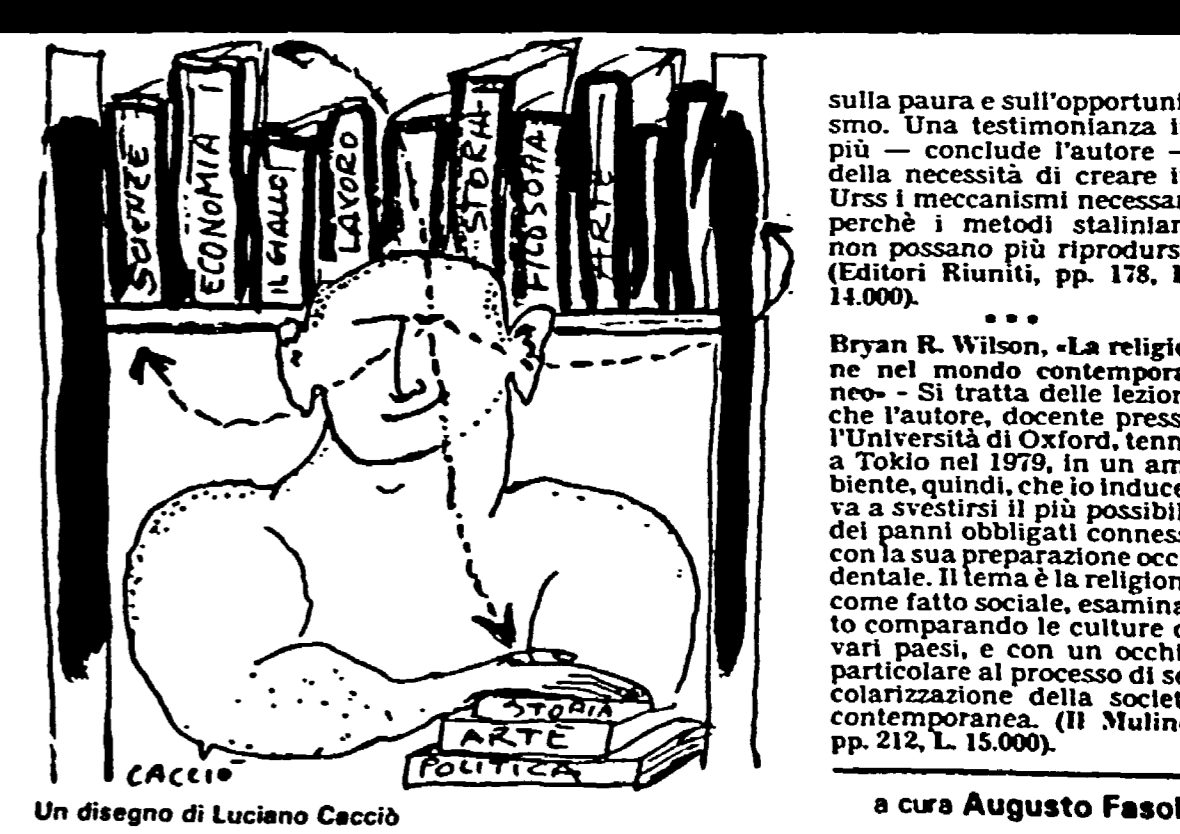
Proprio qui che la sua avventura poetica trova uno dei momenti di più alto fascino e di intensità. Perché ciò che non si disperde mai e può ritornare è, ovviamente, il linguaggio che è stato parlato ed ascoltato. Ma se la lingua rappresenta un limite oltre il quale non si può procedere, è altrettanto vero che si tratta di riportare alla luce una lingua viva ed operante, non un linguaggio morto o una semplice ossatura.

Proprio qui che la sua avventura poetica trova uno dei momenti di più alto fascino e di intensità. Perché ciò che non si disperde mai e può ritornare è, ovviamente, il linguaggio che è stato parlato ed ascoltato. Ma se la lingua rappresenta un limite oltre il quale non si può procedere, è altrettanto vero che si tratta di riportare alla luce una lingua viva ed operante, non un linguaggio morto o una semplice ossatura.

Mario Santagostini

Novità

GIORGIO MANGANELL, «Dall'inferno», Seconda ragione, doverli ritenere d'esser morto; e tuttavia non ho memoria di quella lancinante decomposizione... così comincia l'ultimo libro dello scrittore milanese. È tra questi due poli — morte e non morte, incubo di vivi e coscienza di defunti, allegorie trasparenti e spavento dell'ignoto — scorrono le pagine, piene di ossessioni e di angosce, sullo sfondo di un mondo in cui la distruzione di qualsiasi realtà lascia intravedere una invincibile vocazione al nulla. Non è una lettura facile e tanto meno d'evazione: ma i fedeli di Manganelli vi troveranno qualche ragione per rendere più tenace la loro simpatia. Coloro che invece non appartengono a tale cerchia, sono bonariamente ma decisamente messi in guardia dall'autore stesso in un gustoso risvolto che fa da prefazione.



Un disegno di Luciano Cecilio

Primi campanelli d'allarme per la situazione della sanità a Roma

Estate, emergenza ospedali Chiudono interi reparti

«Cominciano le ferie, andiamo in tilt»

Al San Filippo Neri hanno già avvisato: a turno le divisioni chiudono dal 20 giugno al 20 settembre - La magistratura, intanto, ha aperto un'inchiesta - Ma l'assessore regionale Gigli fa solo auspicj - La questione del personale

Il S. Filippo Neri ha preparato un vero piano di emergenza. Dal 20 giugno al 20 settembre, a turno, verranno chiusi interi reparti dell'ospedale. Ma non succede solo qui. La cronica carenza di personale, con l'arrivo delle ferie manda in tilt le già precarie strutture ospedaliere cittadine. Oltre alla drammatica condizione del S. Filippo Neri c'è da registrare che lo stato di emergenza riguarda un po' tutti gli ospedali romani. Sulla vicenda del S. Filippo Neri la magistratura ha deciso di aprire un'inchiesta preliminare. L'ipotesi di reato è quella di interruzione di un pubblico servizio. Il giudice Giorgio Santacrose ha convocato per oggi come testimoni l'assessore regionale alla Sanità, Rodolfo Gigli, il presidente della Usl Rm 19, Giuseppe Fanti, il sovrintendente sanitario, Luciano Fracasso e il direttore sanitario Sante Fabrizio. E di fronte a questa situazione l'assessore regionale alla

Sanità Rodolfo Gigli si limita a fare degli auspicj. «Credo — dice Gigli — che prima di giungere alla grave decisione di chiudere alcuni reparti ospedalieri durante l'estate a causa della carenza di personale andrebbe tentata, fino in fondo, tutte le possibilità, anche quella eventuale di ridurre i posti letto, invece di interrompere del tutto l'attività». Questa la ricetta dell'ultima ora dell'assessore Gigli, mentre da mesi la direzione del S. Filippo Neri denuncia la grave situazione dell'ospedale. Sull'unità del 14 aprile scorso venivano anche fatti i numeri della crisi che attaglia l'ospedale sulla Trionfale. Da oltre dieci anni l'organico dei paramedici è sottodimensionato. Manca oltre la metà (52%) del personale. Occorrerebbero 550 infermieri, ce ne sono solo 292. La Usl Rm 19 ha preparato da tempo tutto quanto occorre per assumere, attraverso concorso, 200 infermieri ed è

sottordine anche un piano minimo di pronto intervento per farne assumere almeno 50. La Regione finora ne ha procurati cinque. «È vero — dice l'assessore Gigli — che manca il personale, ma le assunzioni devono avvenire attraverso avviso pubblico e richiedono tempo. E poi andrebbe verificato — aggiunge — quanto del personale che manca è eventualmente impiegato in altre mansioni». Ma a chi competono questi controlli? «Ma come, prima l'assessore Gigli ha preteso — risponde l'assessore comunale alla Sanità, Franca Prisco — che la questione del personale fosse di esclusiva competenza regionale ed ora dice che andrebbero fatti dei controlli. Anche la questione delle assunzioni: prima potevano essere fatte dalle singole Usl, poi la Regione ha avuto a sé tutto». L'assessore Franca Prisco poi ricorda che dal febbraio scorso il Comune ha inviato il suo piano cittadino sanitario alla Regione. «Lo abbiamo

fatto anche se mancano — dice — ancora quelli nazionale e regionale. Ma evidentemente l'assessore Gigli non lo avrà neppure sfogliato». Intanto per affrontare la situazione d'emergenza l'assessore Prisco ha convocato per venerdì prossimo una riunione tecnica alla quale prenderanno parte i presidenti delle Usl da cui dipendono gli ospedali, i coordinatori e i direttori sanitari. «Non è la prima volta — precisa l'assessore comunale — che ci troviamo di fronte all'emergenza estiva. Anche negli anni passati abbiamo preparato dei piani per contenere al massimo i disagi. Quello che bisogna evitare è che vengano prese decisioni individuali per evitare che la soluzione di un problema ne crei altri innescando una pericolosa reazione a catena. Per far fronte alla situazione bisogna preparare un piano a livello cittadino».

Rinaldo Pergolini



Denunciati un ginecologo e due infermiere che gestivano l'ambulatorio

A Roma ci sono ancora gli aborti clandestini

Scoperto all'Aurelio un centro fuorilegge

Emilio Loporace lavorava insieme a due infermiere in un appartamento di via Gregorio VII - L'Aied: 5000 interruzioni l'anno fuori da ogni controllo

Un vecchio medico in pensione e due infermiere improvvisate: ecco lo staff che aveva dato vita ad una vera e propria «industria» di aborti clandestini. Silvana Benedetti, nata a Roma, 60 anni, di Cosenza, ora finta in prigione con l'accusa di ricettazione (nell'ambulatorio per gli aborti sono stati trovati anche 70 milioni in travel cheques rubati) e di favoreggiamento nei confronti del ginecologo che aveva dato vita alla lucrosa attività. Emilio Loporace, un ginecologo di 73 anni e di pochi scrupoli non era presente al momento del «blitz» della polizia: lo hanno denunciato per aborto clandestino.

Probabilmente Emilio Loporace non aveva fatto una grande fatica a procurarsi le clienti. Fino a qualche anno fa proprio nello stesso palazzo aveva un elegante studio ginecologico. Poi quando decise di mettersi in pensione, vendette il lussuoso appartamento all'ultimo piano, dove aveva lavorato fino ad allora e trasferì tutta la sua vecchia attrezzatura al primo piano, in una casa di proprietà della moglie.

«Qui nel palazzo — racconta la portiera — c'è sempre stato un gran via vai di gente. Accanto all'appartamento di Emilio Loporace c'è un laboratorio di analisi. Come potevamo immaginare che si facevano gli aborti clandestini?». Quello arrestato ieri non è certo l'unico medico di pochi scrupoli che in barba alla legge continua a sfruttare il dramma dell'aborto. Secondo uno studio dell'Istituto

superiore di sanità gli aborti clandestini nel nostro paese sono circa 100 mila. Luigi Laratta, presidente dell'Aied sostiene che sono molti di più dai 150 ai 170 mila e di questi almeno 5 mila si fanno a Roma. Fra le clienti di questo mondo di «praticoni e mammane», ma anche di cliniche di lusso, che prosperano nella nostra città, molte sono le immigrate che si muovono a disagio nei meandri della legge e le liste d'attesa in ospedale. Tante vengono dalla provincia o dal sud, dove la legge funziona male o non funziona affatto. Tantissime le minorenni che per entrare in ospedale secondo la legge 194 hanno bisogno di consenso o del padre o del giudice tutelare. Per loro abortire legalmente è quasi un privilegio. Per averne una conferma basta guardare le tabelle delle interruzioni volontarie di gravidanza: nel 1981 erano il 3% del totale delle donne che ricorrono alla legge, nell'82 erano il 2,8%, nell'83 erano ancora meno, il 2,6%, e nell'84 la loro percentuale sul totale s'era ridotta ancora fino a raggiungere il 2,4%.

Non è difficile immaginare che tutte le giovani che non riescono ad utilizzare la legge, finiscono nelle mani di medici come quello arrestato ieri. Oppure se sono fortunato vanno a Londra. Dicono sempre all'Aied che negli ultimi tempi le prenotazioni sono sempre più numerose.

I «buchi» lasciati aperti dalla 194

«L'aborto clandestino purtroppo è una realtà ancora molto diffusa». Lo dicono al Centro di coordinamento per l'interruzione della gravidanza del San Camillo, l'unica struttura pubblica del Lazio che si preoccupa di dare comunque una risposta a chi ha bisogno di aiuto. «Le difficoltà che incontra una donna che chiede di abortire in ospedale sono tali e tante — dice Marina Martucci, responsabile del Centro — che spingono verso soluzioni private. Dopo anni dalla legge e dal referendum le strutture pubbliche hanno sempre la stessa ricettività e le liste comportano 30 giorni d'attesa. Le donne sono spesso più angosciate per la paura che il marito, il padre, il fratello vengano a conoscere la loro condizione, che per il rischio personale di un aborto clandestino».

È un discorso questo che vale ancor più per le minorenni. Come si ricorderà la «194» impone alle ragazze minori di 18 anni di chiedere l'autorizzazione di chi esercita la patria potestà; in caso di difficoltà o di resistenza della famiglia la minorenni può rivolgersi al giudice tutelare. Ma questa prassi comporta giri e documenti supplementari alla mole di analisi che comunque le donne devono fare prima di subire l'intervento e in condizioni psicologiche particolarissime. Più facile e più semplice rivolgersi ad uno dei tanti «studi» medici che risolvono il problema in poche ore. E con una spesa relativamente bassa. Perché — è questo — è un dato che dimostra ulteriormente che il mercato tira — il prezzo varia per tutte le tasche. Si va dalle 200 mila lire alle 600 mila lire. Ma per chi vuole un trattamento di lusso o ha superato le 10 settimane il prezzo sale fino a 2 milioni. Naturalmente nessuna garanzia di garanzia o sanitaria, il rischio è tutto a carico della donna che talvolta non ne è neppure consapevole.

All'Aied, del resto, si possono effettuare 13 interruzioni al giorno e l'ipotesi di un'alternativa ambulatoriale pubblica all'ospedale è ancora tutta sulla carta.

a. mo.

Carla Chelo

E al S. Giacomo rischia il blocco l'unico centro pubblico di dialisi

La Regione delibera ma poi non arriva il personale e non si acquistano macchinari - L'esperienza del trattamento a domicilio - L'alternativa sono le cliniche convenzionate - Il primario: «Non si vogliono pestare i piedi ai privati»

In alcuni ospedali — il S. Filippo Neri, ma anche il S. Eugenio — per mancanza di personale e in previsione delle ferie estive hanno deciso di chiudere scaglionate di interi reparti. Una soluzione drammatica, ma — al S. Giacomo non c'è nemmeno questa possibilità. È il caso del reparto di nefrologia e dialisi. Qui c'è il rischio di chiudere i battenti, senza turni scaglionati. «Siamo l'unico centro in tutta la città — dice il dott. Giancarlo Ruggieri, primario del reparto — sulla carta dovrebbero essere tre i cosiddetti centri di riferimento per la

dialisi. Gli altri due sono al Policlinico e al S. Camillo. In realtà solo qui al S. Giacomo abbiamo avviato corsi di preparazione per i pazienti che vogliono farsi la dialisi a domicilio e solo al S. Giacomo un paziente colpito da una crisi renale può chiedere un pronto intervento, anche di notte». L'attività del centro, finora è andata avanti per l'impegno della Usl Rm 1 e del personale. La Regione dopo avere sancito con una delibera la nascita del centro non ha fatto seguire gli interventi necessari per aumentare l'organico e per dotare

la struttura dei macchinari necessari. «Il personale è ridotto all'osso ed ora — spiega il dott. Ruggieri — con due infermiere malati, un altro che sta per essere licenziato perché non rientra nella sanatoria e le ferie alle porte rischia di saltare tutto. Già adesso abbiamo la lista di attesa piena e siamo costretti a dire no a molti malati. Se non verranno presi urgenti provvedimenti saremo costretti a ridurre ancora di più l'assistenza». Tutto questo significa dirottare e quindi aumentare il numero dei pazienti che hanno bisogno della dialisi nelle cliniche

convenzionate. «È così che si applica la riforma sanitaria — commenta il primario del S. Giacomo — la Regione non assume il personale, non fa investimenti per l'acquisto di macchinari preferendo sborsare milioni per pagare i privati». Il dott. Ruggieri fa alcune cifre. Il costo di una dialisi in ospedale è 28 milioni all'anno quella a domicilio 12 milioni. «Ma si potrebbe fare ancora di più — aggiunge — se ci fosse la volontà politica si potrebbe o meglio si dovrebbe impiantare un servizio ambulatoriale. A Bologna

La bufera che investe la sanità romana non si ferma agli ospedali. Medici di famiglia, ambulatori e specialisti hanno deciso una serie di agitazioni e di scioperi. Martedì 18 e mercoledì 19 chiuderanno gli ambulatori del Sovrano ordine di Malta (SMOM). A protestare sono i medici degli otto ambulatori dell'Ordine che danno assistenza ai diabetici. Per loro non esiste contratto e sono costretti a ritmi di lavoro impossibili. Secondo il loro sindacato, la Fimmg in un'ora dovrebbero fare nove visite o 16 visite di controllo. Gli analisti devono tenere un ritmo di 40 prelievi in un'ora. «Non è accettabile — dice il segretario nazionale della Fimmg, Mario Boni — che un organismo, trincerandosi dietro i diritti di extraterritorialità, sfrutti il lavoro di professionisti italiani, retribuendoli con tariffe

Ambulatori chiusi e medici in sciopero

da lavoro nero». Questo per gli ambulatori dello Smom. Intanto sono in agitazione i 7000 medici di famiglia perché ancora non hanno ricevuto la retribuzione del mese di aprile. «Così non si può andare avanti — ha detto il segretario romano della Fimmg, Mario Cosenza — i medici di famiglia non hanno altri introiti salvo la retribuzione della Regione e devono avere la certezza dei tempi di pagamento. Sempre contro la Regione protestano i medici specialisti convenzionati esterni che da mesi attendono di essere rimborsati. La Cuspse, in confederazione che rappresenta i duemila specialisti esterni (fisiochinesi-terapisti, cardiologi, radiologi, analisti, oculisti ecc.) minaccia dure iniziative di lotta «le cui conseguenze — sottolinea la Cuspse — ricadranno esclusivamente sulla Regione».



In fila di notte per un posto sul traghetto

Si mettono in fila in piena notte pur di «strappare» un biglietto per la Sardegna o la Sicilia. Sono i romani che hanno progettato la vacanza in una delle nostre due meravigliose isole e che vogliono spostarsi con auto, roulotte o camper al seguito. La «Tirrenia» pare che sia l'unico posto dove si possono prenotare i biglietti perché sostengono le agenzie — non risponde al telefono, né al terminale.

Ieri mattina la lunga attesa e la delusione perché alle 8,20 (ora di apertura dell'agenzia di via Bissolati) il terminale si era bloccato, hanno provocato lievi incidenti ed è dovuta intervenire la polizia. Per fortuna la sospensione è durata solo un'ora, ma tanto è bastato per far raddoppiare la fila sotto il sole. E i prossimi giorni saranno ancora peggiori, avvicinandosi sempre più il mese di luglio.

Sequestrati dai carabinieri centocinquanta finti capolavori

Un milione per un falso De Chirico

Arrestata la pittrice Chiara Zossolo, moglie di un altro noto falsario, Antonio Chicchiarelli, assassinato e coinvolto nella rapina dalla Secur Merk - In manette anche nove mercanti d'arte che avevano il compito di rivendere le opere falsificate

Un milione per un «De Chirico», trecentomila lire per un'opera grafica di un contemporaneo. Queste le tariffe di Chiara Zossolo, pittrice esperta nel falsificare qualunque maestro, arrestata l'altro giorno dai carabinieri del nucleo tutela del patrimonio artistico. In manette sono finiti anche 9 mercanti che ne incoraggiavano l'opera e che avevano il compito di rivendere i finti capolavori. Altre quindici persone inoltre sono state denunciate a piede libero, mentre 150 quadri falsi sono stati sequestrati. Gli arrestati devono rispondere del reato di associazione per delinquere e commercio di opere d'arte falsificate. Gli ordini di cattura sono stati firmati dal giudice Giorgio Santacrose.

L'affare ruotava tutto intorno all'appartamento di Chiara Zossolo, 50 anni, di Taranto, ma da anni residente nella capitale in viale Sudafrieca, 15. La Zossolo è la vedova di Antonio Chicchiarelli, assassinato il 29 settembre scorso e implicato nella rapina di 35 miliardi della Secur Merk. Nel suo appartamento la pittrice, già nota ai carabinieri per la sua attività, grazie ad una sofisticata apparecchiatura utile per creare opere false, riceveva le ordinazioni da chi, commerciante senza scrupolo, aveva bisogno di «piazzare» un «Guttuso», o un «Casella» oppure un «De Pisis». La pittrice si metteva all'opera e in un breve lasso di tempo produceva l'autore prescelto. Il mercante allora lo rivendeva. A quanto? Dipendeva dal «poilo»: qualcuno particolarmente «colpito» dalla bellezza del quadro ha sborsato anche 50 milioni, rimanendo soddisfatto, ovviamente, poiché acquistava per la «modica» cifra un «De Pisis», o un «Guttuso». Il mercato poi era addirittura fiorente in piccoli centri privi di gallerie: qui commercianti e pittrice hanno fatto affare d'oro puntando sulla semplicità e sull'ingenuità degli acquirenti.

Chiara Zossolo iniziò la sua «carriera» di falsaria molti anni fa. Produceva insieme al marito, pittore di falsi anche lui. Dopo la morte del marito la donna non ha smesso la attività, anzi l'ha incrementata dovendo da sola mantenere l'intero mercato di falsi in giro per Roma e il paese.

Ma non è diminuita nemmeno la vigilanza dei carabinieri. Dopo tre mesi di indagini i militari hanno infine agito e le manette sono scattate. In galera sono finiti Antonio Lorusso, 50 anni, di Altamura, l'unico mercante che agiva fuori del Lazio; e poi Mario Evangelisti, 47 anni; di Frosinone, e i romani Gaetano Comparcola, 49 anni; Giuseppe Marcucci, 52 anni; Mirella Esposito, 55 anni; Lamberto Tiraforti, 55 anni; Bruno Conti, 40 anni; Giorgio Colombari, 51 anni e Pezzi Roberto, 42 anni, domiciliato a Marino.

I quadri sequestrati sono stati trovati nelle abitazioni dei commercianti e in quella della pittrice. Si tratta di falsi «De Chirico», «Casella», «Guttuso», «Miniego», «Cantore».



I quadri falsi sequestrati

Ministero del Beni Culturali, Raffaele Tamiozzo.

«È difficilissimo — ha risposto il colonnello Di Donno — tuttavia un metodo per non essere turpinato c'è. È sufficiente recarsi in una galleria stimata perché in genere sono le stesse che forniscono le tele ai pittori, riconoscibili, dunque, dalla punzonatura, una specie di firma del gallerista». I mercanti di falsi invece non hanno niente del genere e i pittori-falsari utilizzano carta o altro materiale qualunque.

Chiara Zossolo non ha negato nulla della sua attività ma ha cercato di addossare molte delle opere false al marito defunto. I carabinieri tuttavia non sono caduti nel tranello. In realtà entrambi i coniugi erano essertissimi nel falsificare veri capolavori, ma Antonio Chicchiarelli, al contrario della donna, pare avesse collegamenti più stretti con la malavita anche al di fuori del mercato dell'arte. Sulla stessa misteriosa fine non è stata ancora fatta piena luce. Che ruolo aveva avuto il noto falsario nella più clamorosa rapina degli ultimi tempi?

Maddalena Talenti

Appuntamenti

● VISITA GUIDATA. Oggi alle ore 17 nella sezione medievale del museo di Palazzo Venezia...

Mostre

■ BIBLIOTECA NAZIONALE. La scuola primaria dell'unità d'Italia alla riforma Gentile: libri di testo, quaderni...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 14.40 Incredibile ma vero, documentario; 15.10 Telem: 16.05 Questo grande grande cinema...

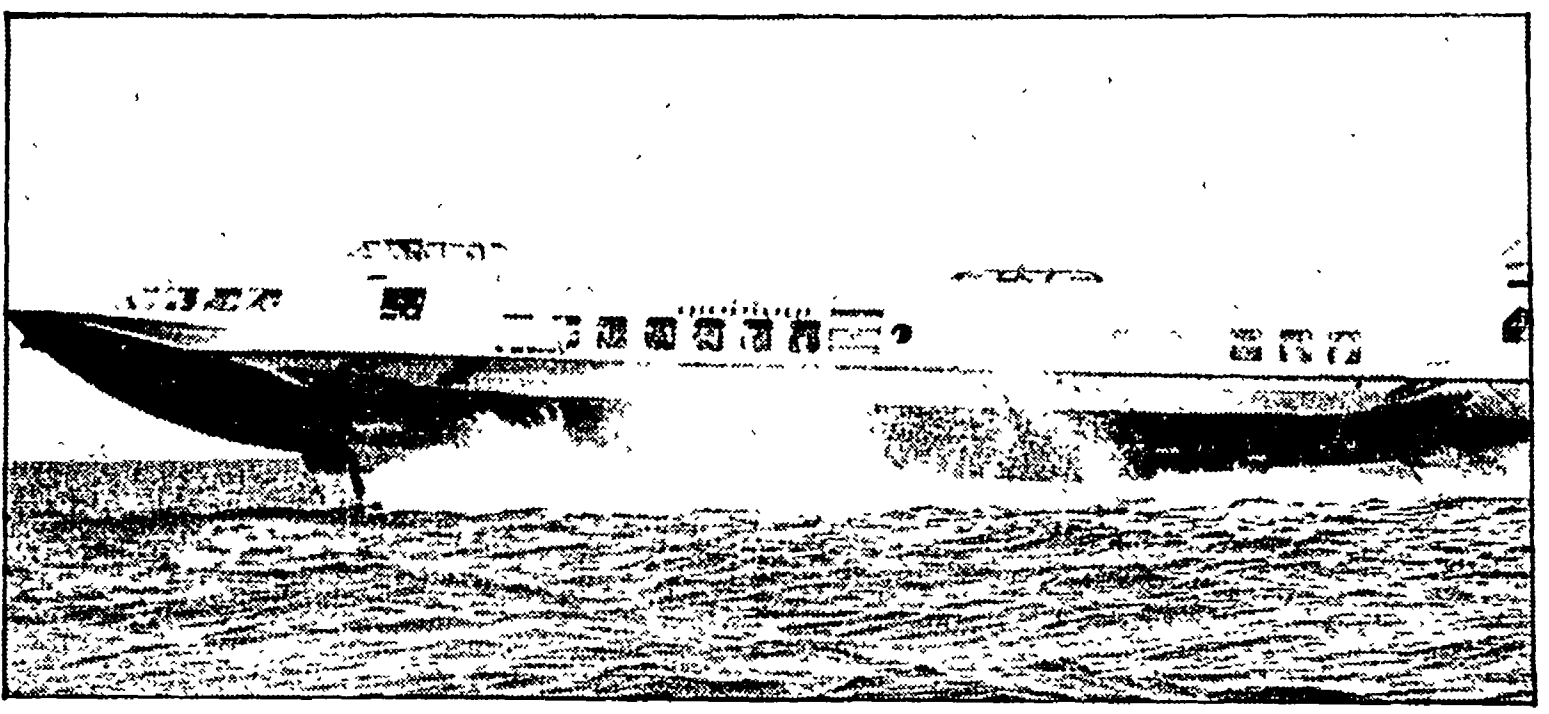
Il Partito

*COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per i giorni martedì 18 e mercoledì 19 giugno alle ore 17.30 in federazione la riunione del comitato federale...

Da Anzio il servizio assicurato solo per luglio e agosto

L'aliscafo non parte da Formia, è più difficile arrivare a Ponza

Le società si giustificano affermando che la Regione non paga, ma i motivi sono altri - Molti problemi per gli abitanti e i turisti estivi - Resta il traghetto che impiega tre ore contro 70 minuti - Forse nel maggio '86 trasporto pubblico



Raggiungere Ponza sarà quest'estate più difficile. Sicuramente mancherà l'aliscafo che da Formia porta all'isola e alla vicina Ventotene...

servizio di collegamento, l'Assenzo da Formia e la Helios da Anzio, hanno sospeso le loro corse giornaliere già dal dicembre passato...

Se la Regione non ci dovesse versare il contributo previsto non riusciremo più a far partire gli aliscafi... i fondi regionali quasi sicuramente non arriveranno...

Stelle dell'isola di Ventotene per il cattivo servizio delle vecchie amministrazioni delle due isole non hanno raggiunto un accordo per il numero di corse da effettuare nell'85...

giorno e non tre volte alla settimana come proponeva Ponza. Un bel pasticcio che rischia di creare molti problemi ai viaggiatori e gli abitanti dell'isola che di turismo vivono...

Un progetto del Genio civile per il braccio del fiume che passa dentro Rieti

Velino in pericolo, vogliono incanalarlo

Allarme per un ecosistema fluviale tra i più integri del Paese - La scusa è il rischio di piena già scongiurato negli anni 40 Per tre chilometri verrà cancellata fauna e flora - Nessuna preoccupazione per il centro storico - Intervento del Wwf

RIETI — Il braccio cittadino del fiume Velino sta per cambiare volto. E poiché si tratta di un ecosistema fluviale di grande pregio e tra i più integri del paese, si teme che possa esserci una grave alterazione ambientale...

Insomma, una canalizzazione giustificata dalla necessità — si legge nel progetto — di difendere la città dalle piene del fiume Velino. Motivazione questa poco meno che pretestuosa...

Ma in gioco non è soltanto l'ormesmo sperpero di denaro pubblico. Lo ha messo in evidenza, con una documentata memoria, il presidente del Fondo mondiale per la natura, Fulco Pratesi...

ro corso del fiume e prescinde da qualsiasi piano di recupero del centro storico del capoluogo, di cui il Velino è parte integrante ed essenziale...

A Fiano un monumento dedicato a Berlinguer

Un monumento in onore del compagno Enrico Berlinguer sarà inaugurato sabato alle 17 a Fiano Romano in occasione del primo anniversario dalla morte...

Raggiunto nei Castelli il 100% degli iscritti

La federazione comunista dei Castelli romani ha annunciato di aver raggiunto il 100% degli iscritti al partito. Su 10 mila compagni il 25% sono donne, il 4% i nuovi reclutati...

Un incendio distrugge un negozio di abbigliamento

Un incendio è scoppiato improvvisamente nella tarda serata di ieri all'interno di un negozio di abbigliamento per bambini in viale Marconi. I vigili del fuoco, accorsi con sei automezzi, hanno impiegato un'ora per domare le fiamme...

Due giornate di pace nella XVI circoscrizione

La XVI circoscrizione ha dedicato due giornate alla pace. In questa zona dichiarata «denunciata», i Comitati per la pace Gianciolense e Bravetta hanno organizzato una bicicletтата ecopacifista...

In agitazione gli inquilini Iacp di Monti del Pecoraro

In agitazione le famiglie residenti nel complesso Iacp di via dei Monti del Pecoraro. Molte di esse hanno ricevuto denunce penali per abusivismo e dovranno comparire davanti al giudice della V sezione penale della Procura...

Stupefacenti: tre arresti a Roma Un fermo a Nettuno

Tre giovani sono stati arrestati ieri sera da una pattuglia dei carabinieri della Legione Roma in via Manlio Gelsomini, nel rione Ripa, per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. I militari hanno anche sequestrato dieci dosi di eroina...

Regione Lazio: Mechelli rimarrà presidente del Consiglio

Il democristiano Girolamo Mechelli, 63 anni, presidente del Consiglio regionale uscente, consigliere per tre legislature nelle quali ha ricoperto numerosi incarichi sia nell'esecutivo che nell'assemblea, è stato indicato come presidente del Consiglio regionale del Lazio e eletto nella prima seduta della quarta legislatura...

A 16 anni fugge di casa perché è stata bocciata

Rimproverata dalla madre per essere stata bocciata, una ragazzina di sedici anni è fuggia di casa. Si chiama Tiziana Turchini, abita in via Ciamarra al quartiere Ostiense e al momento della scomparsa indossava una camicetta, un paio di jeans e scarpe rosse...

Melanzane e peperoni a Roma costano di meno

Per i prodotti ortofruttilicoli Roma è la città meno cara. Così almeno risulta dai dati dell'ultima rilevazione settimanale compiuta dall'Unioncamere (dal 3 al 7 giugno) sulle quotazioni al dettaglio. La classifica, che vede la capitale all'ultimo posto in una graduatoria di otto città, conferma sostanzialmente il calo stagionale dei prezzi di frutta e verdura...

paniere comprende lattuga, melanzane, peperoni, piselli, zucchine, fragole, mele, limoni e una gamma di prodotti più vasti tra cui recentemente sono state aggiunte le ciliege tenutine, ora di stagione. L'indagine è stata eseguita nei negozi e nei mercati rionali...

COLOMBI GOMME. ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01 ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742. GIALTOUR il viaggio di qualità.

Atac: trentatré miliardi per gli stipendi. Serviranno a saldare solo i debiti con i dipendenti - «La bancorotta vicina». Una boccata d'ossigeno per l'Atac: il Comune ha deciso ieri, durante la seduta della giunta, di anticipare alla azienda del trasporto pubblico trentatré miliardi per consentire il pagamento degli stipendi di giugno...

Nuova strada per chi va a Torbellamonaca. In funzione da domani - Prossimo un parcheggio per mezzi pubblici e privati. Da domani sarà in funzione l'asse stradale di Tor Bella Monaca, la tangenziale che permetterà agli abitanti della zona di poter entrare e uscire dal comprensorio sia attraverso la Casilina e il Raccordo Anulare, che, naturalmente, tramite la vecchia via di Torrenova...

Scelti per voi

La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha metuttito i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen: un film delizioso di 80 minuti, garbato e amareggiato, che racconta l'impossibile amore per un divo di celluloido coltivato da una cameriera americana (Mia Farrow, compagnia anche nella vita di Allen) negli anni della Grande Depressione. Con una trovata squisita, dal sapore pirandelliano, vediamo l'attore Gil Shapiro scendere dalla platea e salire dallo schermo, dove sta recitando appunto in un film intitolato «La rosa purpurea del Cairo», e immemore, rievocando di quella ragazza in quarta fila. Tra sogno e commedia un omaggio al cinema di una volta e una lezione di stile.

Starmar

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave perrealista, il regista di «Halloween» e di «Fuga da New York» si ispira a Spielberg per questo salto nella fantascienza. Starmar, ovvero l'uomo delle stelle, è un alieno (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è sparito ma poi è venuto giusto (ha un corpo umano) alla Vancina. E troverà pure l'amore prima di ripartire, triste, verso le sue galassie.

Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato), da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Oskin incontra nell'avventura, che ha le fattezze contorte di una bionda dai capelli insequiti dai killer della Savak (l'ex polizia dello Scià), Sparatore, inframezzato, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim e Don Siegel) in veste di attori.

Stranger than Paradise

È già diventato un cult-movie questo film firmato Jim Jarmusch, allievo e amico di Wim Wenders. Spiritoso, sottilmente verboso, inframezzato dalla mitica «I put a spell on you», «Stranger than Paradise» è la storia di un viaggio da New York fino in Florida. Ci sono due ragazzi (ma uno di origine ungherese, ma fa di tutto per somigliare ad uno yankee) e una ragazza vivace fresca da Budapest in cerca di fortuna. Amici, miti, disillusioni. Ed è un finale scherzo che suona quasi come uno sconzo della sorte.

Il gioco del falco

Variazione moderna di «La scialtra», Schlesinger si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1975: due ragazzi di Los Angeles, ex chierichetti, passarono l'iper gioco per sfida? Per delusione? I documenti segreti della Cia e i Kgb. Scoperti, furono arrestati e sono tuttora in carcere. Una storia ope che è anche uno spaccato dell'America dei primi anni Settanta. Bravi gli interpreti Timothy Hutton e Sean Penn.

Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Weir (l'apicnicco su generis interpretato dall'ottimo Harrison Ford e dalla vibrante Kim Basinger). Il vecchio a «Mezzogiorno di fuoco», un altro al vecchio «La legge del signore». Weir racconta la fuga del poliziotto ferito e braccato (Kerch ovesti) John Book nella comunità degli Amish, gente pacifica che vive in una dimensione (invece macchinista, luce elettrica, bottoni) quasi ottocentesca. Per il cittadino John Book è la scoperta dell'amore, del silenzio, dei sentimenti. Ma i cattivi sono all'attesa.

Il giorno delle Oche

Corso film presentato l'anno scorso alla Mostra di Venezia, «Il giorno delle oche» (in francese «Les guerrier Houou») è una specie di versione britannica del celebre western «Hombre». Solo che al posto della eresia macchinista di vacche c'è un esercito di oche stanzianti che un rústico agricoltore deve portare in tempo al mercato di Londra per venderle. Il tono è grottesco, ma lo spettacolo (architetto argutamente dal bravo Richard Eyre) è assolutamente gustoso.

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes, questo «Birdy» non è pacato molto alla critica, che lo ha trovato lenoso e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a effetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi destrutti dalla esplosiva guerra: «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagno e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

L'ambizione di James Penfield

È il momento di Richard Eyre, il giovane regista inglese autore del «giorno delle oche». Questo è il suo primo film, uno spaccato ironico e crudele dell'inghilterra di Maggie Thatcher. Chissà se i giornalisti della Bbc sono davvero amici e arrivi come questo James Penfield, che calpesta i colleghi e viene beffato in amore. Bella storia di Jonathan Pryce, già visto nel curioso «Brazza» di Terry Gilliam.

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'Starmar', 'Africa', 'Aironi', 'Alcione', 'Ambasciatori Sexy', 'Ambassade', 'América', 'Ariston', 'Ariston II', 'Atlantico', 'Augustus', 'Azzurro', 'Balduna', 'Barberini', 'Blaze Moon', 'Bohemia', 'Brancaccio', 'Branco', 'Bristol', 'Capitol', 'Cappanica', 'Cappanichetta', 'Casso', 'Cola di Rienzo', 'Diamante', 'Eden', 'Europa', 'Fiamma', 'Garden', 'Giardino', 'Gioielli', 'GOLDEN', 'Gregory', 'Holiday', 'Induno', 'King', 'Madison', 'Maestoso', 'Majestic', 'Metro Drive-In', 'Metropolitano', 'Modernetta', 'Moderno', 'New York', 'Nir', 'Paris', 'Pissicat', 'Quattro Fontane', 'Quirinale', 'Quirinetta', 'Reale', 'Rex', 'Rialto', 'Ritz', 'Rivoli', 'Rouge et Noir', 'Royal', 'Savoia', 'Supercinema', 'Universal', 'Verbano', 'Vittoria'.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Visioni successive

Table listing film titles and showtimes. Includes titles like 'ACILIA', 'ADAM', 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', 'AVORIO EROTIC MOVIE', 'BROADWAY', 'DEI PICCOLI', 'ELDORADO', 'ESPERIA', 'MERCURY', 'MISSOURI', 'MOULIN ROUGE', 'NUOVO', 'ODEON', 'PALLADIUM', 'SPLENDID', 'ULISSE', 'VOLTURNO', 'ARCHIMEDE D'ESSAI', 'ASTRA', 'DIANA', 'FARNESE', 'MIGNON', 'NOVOCCINE D'ESSAI', 'KURSAAL'.

Table listing cinema clubs and showtimes. Includes 'SCREENING POLITECNICO', 'TIBUR', 'TIZIANO'.

Cineclub

Table listing cinema clubs and showtimes. Includes 'GRAUVO', 'IL LABIRINTO', 'DELLE PROVINCE', 'MONTANANO', 'ORIONE', 'S. MARIA AUSILIATRICE'.

Fuori Roma

Table listing cinema clubs and showtimes. Includes 'OSTIA', 'CUCCILO', 'SISTO', 'SUPERGA', 'FIUMICINO', 'TRAIANO', 'ALBANO', 'FLORIDA', 'FRASCATI', 'POLITEAMA', 'SUPERCINEMA', 'GROTTAFERRATA', 'AMBASSADOR', 'VENERI', 'MARINO', 'COLIZZA'.

Prosa

Table listing theater companies and shows. Includes 'AGORA 80', 'ALLA RINGHIERA', 'ANFRITRONE', 'ANTEPRIMA', 'ARGOSTUDIO', 'BEAT 72', 'BELLI', 'BERNINI', 'CENTRALE', 'CENTRO TEATRO ATENEO', 'COMUNO OCCUPATO', 'DEI SATIRI', 'DELLE ARTI', 'DEL PRADO', 'ETI-SALA UMBERTO', 'ETI-TEATRO VALLE', 'GHIONE', 'GIULIO CESARE', 'LA CHANSON', 'LA PIRAMIDE', 'IL TEMPRETTO', 'LA SCALETTA', 'MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI', 'PARIOLI'.

Musica

Table listing music groups and events. Includes 'ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLISI', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH', 'ASSOCIAZIONE PRISMA', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI', 'AUDITORIUM DEL FORO ITALICO', 'CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA', 'CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO', 'COOPERATIVA LA MUSICA', 'GHIONE', 'GRUPPO MUSICA INSIEME', 'INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE', 'ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI', 'I SOLISTI DI ROMA', 'MUSIC INN', 'ORATORIO DEL GONFALONE', 'PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA', 'SPETTRO SONORO', 'SALA BORROMINI'.

Jazz - Rock

Table listing jazz and rock venues. Includes 'ALEXANDERPLATZ CLUB', 'BILLY HOLIDAY JAZZ CLUB', 'COOPERATIVA LA MUSICA', 'GHIONE', 'GRUPPO MUSICA INSIEME', 'INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE', 'MUSIC INN', 'ORATORIO DEL GONFALONE', 'PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA', 'SPETTRO SONORO', 'SALA BORROMINI'.

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. Aderente alla L.N.C. e M. grandi lavori per enti e società manutenzione d'impianti progettazione e allestimento di giardini mostre congressi convegni produzione e vendita

COLOMBI GOMME abbonatevi a Rinascita abbonatevi a l'Unità

